

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bilancio e prospettive di una grande lotta

di ENRICO BERLINGUER

PUR CON i suoi limiti (e con le ambiguità che giustamente i lavoratori chiedono siano chiarite attraverso i contratti di categoria e i provvedimenti legislativi che verranno in Parlamento), l'accordo tra sindacati e Confindustria raggiunto al ministero del Lavoro segna la sconfitta di uno dei più brutali, invidiosi e prolungati attacchi rivolti a liquidare alcune fondamentali conquiste operaie e in particolare a colpire i redditi da lavoro più bassi.

Il successo in questa battaglia di carattere difensivo apre, adesso la possibilità di spostare il terreno della lotta, sindacale ma soprattutto politica, per concentrare l'iniziativa del movimento operaio sugli indirizzi generali di politica economica, finanziaria, ossia per aprire in tutto il paese la battaglia per la ripresa della produzione e dell'occupazione, per introdurre una qualità diversa nello sviluppo economico e sociale, il che comporta anche un'indispensabile opera di effettivo risanamento delle finanze pubbliche.

Noi comunisti siamo stati accusati in tutti questi mesi e soprattutto nelle ultime settimane di essere stati fra i promotori della protesta e della lotta operaia. Ebbene, di ciò noi ci facciamo un vanto sia perché, in linea generale, questo atteggiamento di classe è il primo dovere di un partito comunista, sia perché, nelle circostanze odierne, il PCI ha subito compreso la necessità di essere stati fra i promotori della protesta e della lotta operaia. Ebbene, di ciò noi ci facciamo un vanto sia perché, in linea generale, questo atteggiamento di classe è il primo dovere di un partito comunista, sia perché, nelle circostanze odierne, il PCI ha subito compreso la necessità di essere stati fra i promotori della protesta e della lotta operaia.

Questa offensiva non si è espressa unicamente nella gravissima provocazione della disdetta dell'accordo sulla scala mobile, ma anche in un martellante propagandistico che esasperava la questione del costo del lavoro, la quale è pur vero che esiste, ma non è certo la causa principale e quasi unica del dissesto delle imprese e dello Stato, come da tante parti si è cercato di accreditare.

Noi non abbiamo nascosto davanti ai lavoratori e all'opinione pubblica l'errore di quei settori del movimento sindacale che, invece di reagire a tempo a questa impostazione, l'hanno di fatto patita, rimanendo in parte impacciati nella lotta e nell'iniziativa su altri fronti, a cominciare da quelli dell'occupazione, del mercato del lavoro e del controllo dei processi di ristrutturazione in atto.

Quali erano in definitiva gli obiettivi di fondo dell'attacco e della campagna antioperaia? Il primo era proprio quello di bloccare l'iniziativa operaia sui problemi ineludibili delle innovazioni tecnologiche e organizzative all'interno delle aziende e lasciare così mano libera al padronato nelle ristrutturazioni.

Il secondo obiettivo era di coagulare in un blocco sociale e politico un insieme di forze, di interessi e di umori per portarli tutti a vedere la via d'uscita dalla crisi in una compressione generale del tenore di vita e dei diritti democratici della classe operaia, cominciando a colpire economicamente, sindacalmente e politicamente le categorie operaie con i salari più bassi. Di fronte alle prime manifestazioni e ai primi effetti negativi di questo attacco, che in certi momenti ha determinato di fatto un relativo isolamento della classe operaia e una travagliata condotta di alcuni settori del movimento sindacale, noi affermammo subito che, nell'immediato, il compito principale era quello di reagire con forza e di respingerlo. E ciò andava fatto non soltanto per ragioni di giustizia (giacché consideriamo un'ingiustizia intollerabile riversare il costo della crisi prevalentemente su chi è sfruttato), ma per la posizione centrale che la classe operaia (in particolare nelle sue parti peggio retribuite) ha nella produzione, nella società in generale, nel movimento dei lavoratori, nell'CGIL e nel nostro partito, e anche per l'ispirazione ideale e la tensione alla trasformazione che la anima.

La cronaca degli ultimi sette mesi attesta che la classe operaia ha saputo rispondere con energia all'attacco: dall'imponente manifestazione nazionale dei lavoratori convocati a Roma il 25 giugno, agli scioperi per i contratti, dalla consultazione sindacale del novembre nei luoghi di lavoro, alle proteste di massa contro i decreti economici del governo fino al grandioso sciopero e alle manifestazioni di lotta del 18 gennaio.

Si deve a questa ampia e matura mobilitazione se la classe operaia, superando in larga misura l'isolamento in cui rimaseva, è riuscita a conseguire un primo parziale successo sindacale. In sostanza, con una manovra pur complicata per le diverse misure in cui si articola — e sulla cui attuazione occorrerà vigilare con grande attenzione — l'accordo sindacale del 22 gennaio può assicurare la difesa del potere d'acquisto dei salari e in particolare di quelli più bassi. Questo è un fatto quasi unico nell'attuale panorama sindacale nazionale.

L'accordo, inoltre, non fa più rimanere al centro del dibattito e dello scontro sui temi economici il problema della scala mobile nei modi in cui era stato pretestuosamente agitato. Sono queste le ragioni che ci fanno dire che oggi si possono aprire sia al movimento sindacale sia al nostro partito, per ciò che propriamente gli compete, nuove possibilità di lotta, e di lotte non più solo difensive ma offensive: nei luoghi di lavoro, nelle varie sedi della vita sociale e locale, nel Parlamento.

Per quel che ci riguarda, le battaglie che faremo e le iniziative che prenderemo non si limiteranno a dare il nostro contributo al controllo sull'applicazione rigorosa degli impegni assunti dal governo e dalla Confindustria con i sindacati, ma si dirigeranno a risolvere la questione, che rimane più che mai aperta e acuta, di cambiare il quadro politico, di dare al paese, finalmente, quell'indirizzo, quella guida risanatrice e rinnovatrice di cui esso ha bisogno per non franare.

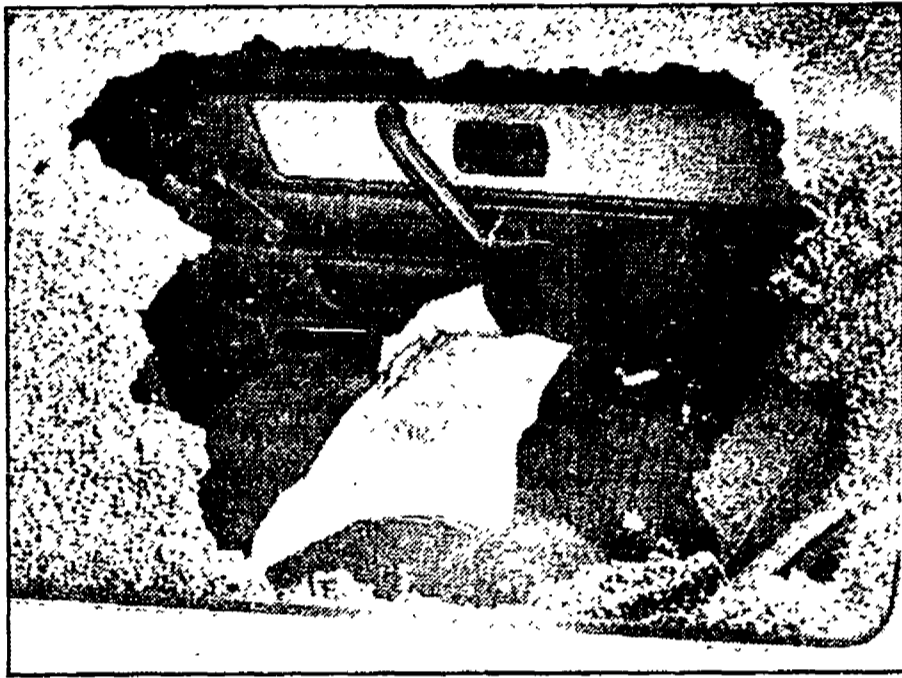
Nuova drammatica prova dell'impotenza dei poteri statali

Giudice coraggioso ucciso dal terrorismo mafioso

Il sostituto procuratore di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto, massacrato in un agguato - Si era occupato di alcune delle inchieste più delicate - Oggi Pertini ai funerali, a Palermo seduta straordinaria del CSM

Da uno dei nostri inviati

TRAPANI — Giangiacomo Ciaccio Montalto, 42 anni, sostituto procuratore a Trapani, è il zuppo di sangue, riverso in quella «Golf bianca», massacrato da 17 colpi di mitra, il straccio di una scorta, ritrovato per caso da un passante. Eppure apparteneva a quella schiera di magistrati italiani onesti che stringono i denti e se ne stanno in prima fila. Qui, a Trapani, il suo scrupolo e la sua tenacia erano diventati proverbiali, scomodi. E come tutti i funzionari fedeli a uno Stato latitante, la sua fedeltà ha potuto dimostrarsi solo pagando il prezzo della vita. Prima di lui, in Sicilia, i Dalia Chessa, i La Torre, i Terranova, i Mattarella, i Costa, i Giuliano, i Basile, e quanti altri ancora. Qualche metro ancora e avrebbe raggiunto l'uscio di casa. Agguato troppo facile per un bersaglio così esclusivo in città, una città piccola, questa, dove ogni movimento, basta volerlo, può essere tenuto sotto controllo. Chissà in quanti



PALERMO — Il corpo del magistrato nell'auto dopo l'agguato

Saverio Lodato

(Segue in ultima)

A PAG. 3 SERVIZI DI VINCENZO VASILE E SERGIO SERGI

La consultazione è stata sollecitata dalla Farnesina

L'ambasciatore italiano a Mosca da Gromiko per gli euromissili

Stretto riserbo sul colloquio - Il diplomatico giungerà questa mattina a Roma per riferire

Del nostro corrispondente

MOSCA — Preceduto di qualche settimana da quelli tedesco, inglese e francese, anche il ministero degli Esteri italiano ha sentito il bisogno di mandare il proprio ambasciatore nella capitale sovietica a chiedere precisazioni e chiarimenti sul contenuto delle proposte di riduzione missilistica avanzate da Andropov nel suo discorso del 21 dicembre. Ieri l'ambasciatore Giovanni Migliuolo è stato infatti ricevuto — si è detto, su richiesta italiana — dal ministro degli Esteri Gromiko. Fonti ufficiali dell'ambasciata hanno comunque lasciato filtrare assai poco circa il contenuto concreto delle risposte che

Andrei Gromiko ha fornito alle domande di precisazione di parte italiana. Tra queste certamente anche quelle circa la quota eventuale di missili SS-20 che andrebbe smantellata in caso di accordo al tavolo di Ginevra e la quota che andrebbe ritirata oltre gli Urali e in posizione tale da non poter raggiungere alcun obiettivo collocated in Europa occidentale. Ma se le domande sono prevedibilmente state queste, le risposte non sono state rese note.

Stamane Migliuolo arriva a Roma per riferire direttamente al ministro Colombo, ma sembra piuttosto improbabile che egli possa essere autore di particolari novità visto il breve lasso

di tempo che separa il colloquio di ieri tra Gromiko e l'ambasciatore italiano dalla conclusione della visita del ministro sovietico nella Repubblica federale tedesca e dalla messa a punto sui temi missilistici formulata a conclusione del suo viaggio a Bonn. Del resto — come ha scritto ieri la «Tass» — il negoziatore sovietico al tavolo di Ginevra, Yury Kvitsinsky, ha rilasciato al suo arrivo nella città elvetica una dichiarazione che conferma la piattaforma Andropov come nuovo punto di partenza per la trattativa, senza far cenno a novità di sorta.

Sempre secondo fonti ufficiali dell'ambasciata italiana a Mosca si ricava che alla parte

sovietica è stato ripetuto che la posizione di Roma resta comunque coordinata con quella degli alleati della NATO, anche se l'incontro costituisce un implicito riconoscimento di elementi evolutivi presenti nella posizione sovietica e un ulteriore segno di interesse dell'Occidente per le proposte avanzate recentemente dal Cremlino. Il colloquio tra Gromiko e l'ambasciatore Migliuolo è durato circa un'ora e si è svolto in un clima che il portavoce italiano ha definito «disteso».

Giulietto Chiesa

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 3 E 7

Clamorosa azione di negozianti e artigiani per la camorra e l'incapacità del governo

Napoli protesta contro le estorsioni. Tutti i negozi chiusi per due giorni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Stamattina niente «tazzuella» di caffè al bar, niente visita quotidiana al tabaccaio, niente pane fresco. Niente idraulico, niente elettricista, niente lavanderia. Niente ristorante. Niente di niente. Napoli chiude per due giorni. Per 48 ore la più affollata, caotica, pulsante di vita città italiana assumerà l'aspetto fantascientifico di una metropoli abbandonata.

La colpa è degli estorsori, vocabolo neanche contemplato dallo Zingarelli, ma che è diventato neologismo di largo uso per le cronache locali dei giornali. In tremila, secondo una stima soltanto presuntiva, tengono in scacco un eser-

cito di 27.000 negozi al dettaglio, 5.000 all'ingrosso, 4.000 tra ristoranti e bar, 18.000 aziende artigiane. In percentuale, il più grande contingente di lavoratori di piazza d'Italia: un esercito commerciale ogni trenta abitanti.

La protesta di negozianti e artigiani è clamorosa. E non solo per la forma scelta, questo lasciare a bocca asciutta per due giorni la terza città d'Italia. Sono due anni che la categoria è in tensione, da quel giorno, poco prima del terremoto, che chiuse tutto ed andò a depositare le chiavi dei negozi davanti al portone della Prefettura, aperto gesto di contestazione e di protesta nei confronti di uno Stato assente ed imbellettato. Da allora è cambiato poco o niente. E

la ribellione dei commercianti, cito medio che più medio non si può, ganglio vitale dell'economia cittadina, fa paura. Al racket, innanzitutto, che ha mandato in giro squadre di sgherri ad intimare l'apertura forzata per oggi e domani al fine di far fallire l'iniziativa. Ma, stranamente, anche al governo, che ha inviato nei giorni scorsi il ministro Rognoni con qualche generica promessa ed il mandato di far rientrare la protesta, senza riuscirci.

La realtà è che le due giornate di protesta: arrivano nel pieno di un vero e

Antonio Polito

(Segue in ultima)

Impressionante omicidio bianco

Asfissati nel gasdotto quattro operai

Nel tunnel per recuperare un carrello bloccato - Lavoravano senza nessuna sicurezza

Dal nostro inviato

CASSINO — Li hanno trovati a dieci metri di distanza l'uno dall'altro, con le mani strette sulla bocca, come a volersi proteggere dal gas. Il più giovane di loro, appena 22 anni, era a soli venti metri dall'uscita. Ma neanche lui ce l'ha fatta a venir fuori dalla lunga e strettissima «galleria» d'acciaio. Così la tragedia si è compiuta senza che nessuno se ne accorgesse: quattro operai hanno perso la vita, asfissati dall'ossido di carbonio, dentro il metanodotto che stavano costruendo. Si erano infilati nel tubo, lungo quasi un chilometro e largo appena un metro, per recuperare un carrello che non rispondeva più al radiocomando. Sono entrati uno alla volta, camoristi consumati dal sistema di potere che regna nell'isola.

Nessuno ha dubbi sulla causa della loro morte: sono rimasti asfissati dalle esalazioni riprodotte dal motore a benzina del carrello. Il piccolo veicolo viene utilizzato per «radiografare» l'interno delle condutture: per vedere se le saldature sono a posto, se non ci sono incrinature nelle

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Salva la vita della vedova di Mao

Per Jiang Qing pena commutata nell'ergastolo

Lo stesso provvedimento è stato adottato dalla Corte suprema per Zhang Chunqiao



PECHINO — Zhang Chunqiao e la vedova di Mao, Jiang Qing

Del nostro corrispondente

PECHINO — La vedova di Mao, Jiang Qing, e il cervello politico della «banda dei quattro», Zhang Chunqiao, sono stati condannati a morte con un'ergastolo. La condanna a morte con due anni di sospensione, che gli era stata inflitta il 23 gennaio 1981, è stata commutata in ergastolo. Lo ha deciso ieri la Corte suprema del popolo, «tenendo conto del loro comportamento» nel periodo in cui era stata sospesa la pena.

Il codice penale cinese, entrato in vigore nel 1980, prevede che la pena di morte sia ridotta ad ergastolo quando il condannato «mostrò sufficiente pentimento nel periodo di sospensione». La Corte suprema cinese motiva la decisione di ridurre la pena col fatto che l'inchiesta sul comportamento dei due condannati mostra che «i due criminali non hanno fatto resistenza alla correzione in modo aperto».

La vedova di Mao e l'ex sindaco di Shanghai e commissario politico delle forze armate cinesi restano in stato di detenzione e resta in vigore la privazione perpetua dei diritti politici prevista nella sentenza di due anni fa.

La sessantatreenne Jiang Qing, secondo le indiscrezioni che circolano nella capitale cinese, vive in una cella composta di due stanze, può ricevere libri, ma non giornali. Il sessantacinquenne Zhang Chunqiao sarebbe invece affetto da un tumore alla gola. Dei dieci condannati al processo di due anni fa, i cinque militari accusati di aver complotato con Lin Biao e di aver tentato di as-

sassinare Mao (il più giovane ha ora 63 anni, il più anziano 72), sono già tutti, a causa delle loro condizioni di salute, fuori del carcere. L'ex segretario di Mao e autore del «libretto rosso», il settantottenne Chen Boda, è anche lui in ospedale.

La decisione di non procedere all'esecuzione dei due condannati a morte era largamente attesa. Già alla fine dello scorso agosto, alla vigilia del XII congresso del PCC, Hu Yaobang aveva espresso ai giornalisti stranieri l'opinione che la pena sarebbe stata ridotta, anche a causa delle «mutate circostanze».

All'inizio della scorsa settimana, un articolo sul «Quotidiano del popolo» sulla pena di morte invitava a «non abusarne». «Bisogna essere prudenti a questo proposito — diceva il commento —. La politica del partito e le leggi dello Stato insistono da sempre nel fuilciare il meno possibile e nell'evitare di fuilciare per errore. Nel cast in cui si può fucilare o meno, è il bisogno di optare per il no». Questo perché «nella maggior parte dei casi il condannato può correggersi, perché così si conserva forza lavoro utile», perché si evita di saltare i familiari dei criminali, oltre al fatto che così si evitano errori giudiziari e cose irrimediabili.

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

Le denuncia la Federazione unitaria

Gravi manovre sul calcolo della scala mobile

La Federazione unitaria ha denunciato un «inammissibile stravolgimento dell'Intesa» da parte di alcuni settori del padronato, in particolare sulla scala mobile. Si tenta, infatti, di accreditare una sorta di azzeramento dei decimali del nuovo punto pesante della contingenza che contrasta con l'accordo «lealmente pattuito». Per CGIL, CISL, UIL il mancato recupero nel trimestre successivo non sarebbe solo una «perdita pesante e ingiustificabile» ma anche una operazione «assurda».

Nell'interno

Violenza sessuale, primo no alla legge

Uno schieramento di centro-destra ha bocciato ieri alla Camera il primo articolo della nuova legge sulla violenza sessuale, che avrebbe dovuto inserire i reati contro le donne nel capitolo dei delitti contro la persona. A PAG. 2

Promulgato il nuovo codice canonico

La Chiesa cattolica ha il suo nuovo codice canonico. L'ha promulgato ieri il Papa firmando la costituzione apostolica «Sacrae disciplinae leges». Il nuovo codice prevede una netta diminuzione delle scomuniche. A PAG. 6

Aragon: «Così si scrive una poesia»

Nel '55 un giovane scrittore, Christian Audejean, inviò a Louis Aragon 42 sonetti. Ne ricevette in risposta una pungente lezione su come si scrive una poesia. Ne pubblicò il testo, finora inedito. A PAG. 9

È morto Cukor, il regista delle dive

George Cukor, il celebre regista americano conosciuto come «il regista delle dive», è morto improvvisamente lunedì notte a Los Angeles. Aveva 84 anni. Nel 1964 aveva vinto l'Oscar con «My Fair Lady». A PAG. 11

Continuerà l'ipocrisia «contro ignoti»?

È difficile scrivere ancora una volta di un giudice onesto, forte, deciso, assassinato. Cesare Terranova è stato ucciso a Gaetano Costa. Ora c'è un altro nome da aggiungere: quello di Giangiacomo Ciaccio Montalto. E va aggiunto alla lunga catena dei delitti politici consumati dal sistema di potere che regna nell'isola.

Scrivendo penso ai lettori di giornali, a coloro che guardano la televisione e vedono ancora una volta un'auto crivellata e un corpo martoriato. Questa scena terribile si ripete ormai con una frequenza che la rende sempre meno terribile. C'è un'insistenza dell'immagine orrenda che diventa quotidiana, abitudine. Così è anche per i sequestri di persona. Non fanno più notizia. La TV ci offre con puntualità e periodicità le immagini dei rapiti che tornano, attoniti dai familiari, che rispondono sempre le stesse cose alle stesse domande cretine dei cronisti. La parola «mafia» ormai consumata ed equivoca. Tutto è mafia e niente è mafia. Eppure queste sono le immagini che riflettono la condizione dello Stato italiano.

Avete visto in questi giorni, in cui si è firmato l'accordo sindacale, quanti ministri si sono avvicendati a spiegare che «l'Italia aveva fatto un salto verso l'Europa» e loro, i ministri, ne erano gli artefici. Gli uomini che erano dietro quegli accordi non c'erano più, erano spariti: gli scioperi, i cortei, le manifestazioni erano immagini remote da cancellare. E cosa diranno dell'accordo questi uomini? È cosa da non sapere.

A Napoli, oggi, c'è un altro grande manifestazione contro la camorra. Altre grandi manifestazioni di popolo e soprattutto di giovani si sono svolte nelle settimane scorse in Campania, in Calabria, in Sicilia. I ministri hanno tacito. Anche questi manifestanti sono stati inghiottiti dalla continuità delle immagini della TV e soprattutto nessuno ha detto che anche in quelle contrade «l'Italia fa un salto verso l'Europa».

Commercianti e artigiani, industriali sono taglieggiati, il costo dei prodotti è ormai da calcolare la tangente a chi governa e la quota da destinare alla camorra e alla mafia. Si è tanto parlato del costo del lavoro e della sua incidenza, oggi, è prodotta quanto incidono tangenti e racket? Il giudice che è stato assassinato a Trapani aveva condotto le indagini sulle truffe dei Bellini, filigrandesi a cose dette da Don Riboldi, già parroco di S. Ninfa e ora vescovo di Acerra dove continua la sua battaglia contro la camorra. Dove è finito questo processo istruito da Giangiacomo Ciaccio Montalto? È stato questo giudice coraggioso a mettere il dito sulla piaga verminosa degli appalti promuovendo azioni giudiziarie contro uomini potenti. Questo giudice credeva che la sua azione dovesse servire a risanare lo Stato e su questo fronte si era impegnato come Terranova e Costa, Dalia Chessa e Boris Giuliano, Mattarella e La Torre.

Oggi i rappresentanti dello Stato saranno tutti ai funerali ed è giusto che sia così. Forte è stata la reazione di Pertini e del Consiglio Superiore della Magistratura. Ma lo Stato cosa ha fatto, come si è comportato quando questo giudice faceva le sue inchieste? Come hanno reagito quei partiti di governo i cui

em. ma.
(Segue in ultima)

Il sindacato denuncia i tentativi padronali di stravolgere i contenuti dell'accordo

Al centro dello scontro adesso ci sono i rinnovi dei contratti

In una ridda di cifre il governo alla ricerca di coperture finanziarie

Venerdì il Consiglio dei ministri presenterà i provvedimenti collegati all'intesa - Da dove sbucheranno i 30 mila miliardi per riportare il deficit a quota 70 mila?

ROMA — Ora lo scontro è sull'applicazione corretta dell'accordo (ci sono tentativi padronali per stravolgerlo), denuncia la segreteria CGIL, CISL, UIL, sui contratti e per rendere concreti alcuni impegni, a cominciare da quelli che interessano i pensionati. Già nelle file della Confindustria (oggi si riunisce il comitato di presidenza) corrono — per usare una battuta di Franco Bertoglio (FIM-CISL) «pruriti ribassisti». È attesa (venerdì a Padova) l'uscita di Cesare Romiti a nome della Fiat, mentre la riunione straordinaria della Giunta confindustriale è stata convocata per il 13 febbraio.

I più agguerriti appaiono i padroni edili. L'ANCE (Associazione costruttori edili) ha formulato un giudizio critico sull'intesa, sostenendo appunto che gli «spazi residui» per il rinnovo dei contratti sono «inesistenti». L'ira di questa parte degli imprenditori — è appuntata sulle riduzioni di «orario» considerate «improporzionabili». Soprattutto i padroni edili non sono fuori dai gangheri per l'esclusione del settore dalla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Le Confederazioni hanno, intanto, annunciato incontri con i parlamentari: molte parti del protocollo sono infatti da tradurre in progetti legislativi.

Le categorie già si stanno muovendo. I tessili ad esempio hanno sospeso lo sciopero di quattro ore annunciato per dopodomani, ma hanno mantenuto il blocco degli straordinari sollecitando rapide trattative. Gli alimentari hanno invece convocato i consigli generali per la definizione delle richieste. Anche i pensionati hanno annunciato una campagna di mobilitazione, con una loro partecipazione alle assemblee chiamate a valutare l'intesa e per rilanciare la lotta per il riordino del sistema in sintonia, con l'impegno assunto dal governo. I pensionati dopo aver dato (come tessili e alimentari) un giudizio positivo sul protocollo d'intesa, ribadiscono (con una nota del comitato direttivo del sindacato nazionale pensionati CGIL) la necessità di decisioni perché le pensioni al minimo e quelle più basse non siano penalizzate con la riduzione della scala mobile, in assenza o in carenza di recupero fiscale.

L'altro tema, oltre l'orario di lavoro, sul quale si infiltrano le interpretazioni, riguarda la misura della prevista desensibilizzazione della scala mobile. Fausto Vigevasi (CGIL) ieri ha rifatto i conti e ha ribadito che «è una fantasia quella di chi parla di un taglio del 18 per cento e non del 15. L'istat poi ha negato di aver fornito indicazioni che porterebbero a



Una recente manifestazione per il rinnovo dei contratti

valutare del 22 per cento il taglio. E se fosse vero che l'arrotondamento previsto dalla intesa per le frazioni del punto di ora significa non venisse più recuperato successivamente, come vanno sostenendo ambienti confindustriali, occorre dire, precisano Antonio Lettieri (CGIL) — che si andrebbe ad un esaurimento del meccanismo di contingenza. Ma le cose non stanno così.

La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ieri ha denunciato l'«inammissibile» stravolgimento dell'intesa che alcuni settori del padronato tentano di accreditare per la parte relativa alla scala mobile dell'accordo governativo, secondo la quale il sarebbe non solo una perdita pesante e ingiustificabile per i lavoratori, ma paradossalmente una casualità assurda nel funzionamento del meccanismo della scala mobile. La segreteria della federazione ha sottolineato che la scala mobile deve essere realizzata con le modalità effettivamente concordate, secondo le quali il punto di incremento del costo della vita inferiore all'unità, che non dà luogo allo scatto della contingenza, è recuperata nel trimestre successivo al fine della determinazione dei successivi scatti di contingenza.

«Le principali questioni aperte riguardano però le prospettive del movimento sindacale. Se Franco Bertoglio sostiene che non si può vedere nell'intesa un modello che va da qui all'eternità», Pietro Merli Brandini (segretario CGIL) parla di un avvenire fatto tutto di una vacante catena di scambi. Ma l'intesa principale delle tesi di Merli Brandini deriva dalle osservazioni fatte sui possibili nuovi ruoli del sindacato di fabbrica nei processi produttivi su orari, produttività, flessibilità (con una lanciata nuova iniziativa a favore dei «premi di produttività»). Una tesi discutibile laddove pare teorizzare una separazione tra strutture nazionali del sindacato di fabbrica di base, se non altro per un rischio di corporativizzazione delle stesse strutture di base. «È interessante se vuole essere un movimento della impossibilità di parlare di un blocco della contrattazione integrativa, pure adombrando il sindacato di fabbrica», dice.

Come sarà possibile bloccare l'iniziativa del sindacato in fabbrica di fronte a enormi processi di ristrutturazione, di cui il sindacato ha il dovere di inserire nelle leggi di programmazione come si è impegnato a fare lo stesso governo con il famoso «protocollo d'intesa»? La realtà è che la contrattazione in fabbrica dipenderà, come sempre, dai rapporti di forza.

Una vertenza durata quattro governi

Due anni segnati da un duro scontro sociale e politico - Il lungo braccio di ferro sulla scala mobile e i disegni di restaurazione

ROMA — Ci sono due anni di duro scontro sociale e politico dietro l'accordo firmato al ministero del Lavoro. Una zavorra caricata senza soluzione di continuità da un dibattito aperto nel movimento sindacale al punto da rimettere in discussione più volte la sua unità, da una discussione più sotterranea, o diplomatica, ma non meno virulenta tra i «falchi» e le «colombe» della Confindustria; da uno scenario politico tumultuoso contrassegnato dal passaggio del «testimone» per quattro governi, tre differenti del partito di maggioranza, da una disdetta dell'accordo sul punto unico del 75, è stato soltanto il paravento di un obiettivo ben più ambizioso e dirompente: la restituzione di potere e reddito da parte del mondo del lavoro, come segno tangibile del mutamento dei rapporti di forza sociali e, sul terreno politico, dell'affermazione di una linea restrittiva e moderata.

Tutto questo soltanto per un 15% di scala mobile? No, l'attacco alla contingenza, con la disdetta dell'accordo sul punto unico del 75, è stato soltanto il paravento di un obiettivo ben più ambizioso e dirompente: la restituzione di potere e reddito da parte del mondo del lavoro, come segno tangibile del mutamento dei rapporti di forza sociali e, sul terreno politico, dell'affermazione di una linea restrittiva e moderata.

Quando comincia il braccio di ferro? La data che fa da spartiacque è l'8 aprile 1981, quando sulla stampa si scatenò una ridda di voci su un presunto patto tra Lama, Carniti e Benvenuto sulla disponibilità a modificare la contingenza. Presidente del Consiglio è Forlani, il quale, spalleggiato da Andreata, ha posto la scala mobile al centro di un giro di vite di stampo reaganiano all'economia.

Eppure, nel sindacato è subito polemica. Lama tronca ogni illazione: il problema, dice, non è la sventura della scala mobile, bensì una linea economica alternativa alla recessione. Ma la CISL conferma, e fa sua, l'ipotesi dell'economista Tarantelli di determinare a priori gli scatti di scala mobile, salvo conguaglio finale, come oggetto di scambio politico con una politica meno restrittiva. La UIL cerca di ritagliarsi uno spazio di mediazione, ma, al dunque, sceglie di stare con la CISL. Per la prima volta CGIL, CISL, UIL si presentano separate a Palazzo Chigi, e Forlani ne approfitta per ribaltare tutto il contenzioso del sindacato: prima — afferma — si decida sulla scala mobile, poi

ne verranno dall'una tantum sull'ILOR. In totale, altri 9.480 miliardi, che, aggiunti ai 5.650 già stanziati fanno 15.130, appunto 80 più del previsto.

Il gioco è fatto. Come un abile prestigitatore, il governo fa saltar fuori il collaudo nascosto non a cappello. Ma come — ci si può chiedere — con un aumento surrettizio del gasolio e della benzina, o con gli accendini, o con l'una tantum si va a finanziare l'accordo sul costo del lavoro? Non si era detto che doveva servire a ridurre il deficit dello Stato? Allora, anche ammesso che si faccia conto pari (perché, ricorda Scotti, l'ammnistrazione pubblica risparmierà altri 700 miliardi con la riduzione della scala mobile agli statali), da dove dovranno sbucare i trentamila miliardi per riportare il deficit pubblico al 70 mila annunciati dal governo?

Il ministro De Michelis, in un'intervista a «Manifesto» fa capire che la situazione è tutt'altro che sotto controllo. Egli, infatti, sostiene che per sanare il deficit pubblico non restano che due strade: o una forte imposta patrimoniale o la riduzione d'autorità del disavanzo

(con il congelamento di una parte del debito e del Buoni del Tesoro). De Michelis sottolinea la forte rivalutazione dei patrimoni immobiliari avvenuta in questi anni: un accurato operai ricchezza che è conseguenza diretta di una mancata tassazione. Comunque, è significativo che anche dentro il governo si cominci a discutere di operazioni fiscali di segno e dal carattere non tanto diverso da quelle finora prevalenti.

L'altro quesito di politica economica ancora da affrontare riguarda il rilancio del settore produttivo. Verrà ridotto il costo del danaro. Forte, ieri, si è dichiarato favorevole e ha detto di appoggiare la BNL, il cui presidente, il socialista Nesi, ha chiesto di liberalizzare il primo rateo (per ridurre). Scotti ha detto, dal canto suo, che una discesa dei tassi dovrebbe seguire al contenimento dell'inflazione consentito dall'accordo. Ma nessuna voce in tal senso viene dal ministro del Tesoro al quale compete istituzionalmente una decisione sui tassi. Né se ne parlerà venerdì, perché il Consiglio dei ministri sarà dedicato soprattutto ai due provvedimenti chiave dell'accordo sindacale: la curva IRPEF e la fiscalizzazione degli oneri sociali.



Sindacati soddisfatti

Riuscito in pieno lo sciopero della scuola

ROMA — Due scuole su tre sono rimaste deserte, ieri, per lo sciopero degli insegnanti e del personale non docente, indetto da CGIL, CISL e UIL. Grandi cortei si sono avuti nelle maggiori città italiane. Ha scioperato il 70% della categoria, con punte — nel Nord Italia, dell'80%.

I sindacati parlano di «grande successo», e certamente uno sciopero così ben riuscito era solo nelle previsioni più ottimistiche. La stessa opposizione del forte sindacato autonomo dello SNALS alla giornata di lotta di oggi concedeva il margine per qualche preoccupazione. Invece, il primo sciopero generale della scuola dopo la scadenza del contratto (quindi dai primi mesi dell'82) ha dimostrato che la piattaforma scelta per questa giornata di lotta incontrava i sentimenti, le rivendicazioni, i problemi reali degli insegnanti e dei non docenti. Lo ha detto anche il segretario della CGIL, scuola, Gianfranco Benzi, in una dichiarazione nella quale sottolinea che «l'adesione massiccia allo sciopero e la rilevante partecipazione alle manifestazioni tenutesi a Roma, Milano, Genova, Torino, Padova, Bologna, Napoli e in altre città conferma l'impegno dei lavoratori della scuola a sostegno della piattaforma contrattuale e per un rapido avvio delle trattative. La riuscita dello sciopero — ha scritto ancora Benzi — che registra un'adesione della categoria superiore ad ogni precedente iniziativa di lotta, conferma il netto rifiuto da parte di questa categoria, dei provvedimenti governativi di restrizione della spesa per la scuola e la richiesta di una loro radicale modifica con la discussione in sede di conversione in legge del decreto».

Il decreto al quale accenna Benzi è quello, ormai famigerato, emanato il 7 gennaio scorso dal governo: vi sono previsti il sovrappiamento delle classi, il taglio di quell'«organico aggiuntivo» che avrebbe dovuto consentire di generalizzare e sperimentare l'innovazione nella scuola, e, infine, il blocco di ogni investimento futuro nell'istruzione (in un settore dove, si badi bene, il 95% del bilancio se ne va in stipendi). Su questo decreto e sul contratto avrebbe dovuto svolgersi ieri un incontro tra i sindacati, i governatori e i rappresentanti del governo. È stato invece rinviato di una settimana. È il tempo minimo necessario per ricordare le richieste contenute nella piattaforma sindacale con gli accordi governo-sindacati firmati nella notte di sabato scorso.

Ieri, inoltre, negli affollati cortei tenuti nelle grandi città (a Milano sono sfilati in 15 mila, a Roma erano oltre cinquemila) molti slogan e numerosi cartelli chiedevano il pagamento degli stipendi ai supplenti. È la vecchia piaga mai sanata. Ancora oggi, in alcune grandi province, gli insegnanti supplenti debbono infatti attendere mesi e mesi il pagamento dei loro stipendi. Il governo ha mosso in queste settimane alcune leve finanziarie, che però si sono rivelate insufficienti. Così sono ancora migliaia gli insegnanti che lavorano senza sapere quando saranno pagati.

Sempre sul fronte della scuola, infine, vi è da segnalare l'insediamento avvenuto ieri, del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. Eletto un anno fa, completato dopo alcune elezioni suppletive, questo organo collegiale ha compiuto la programmazione di formulazione di proposte di provvedimenti legislativi e ratifica gli atti del ministero. Il presidente è stato ufficialmente nominato il ministro Palesi. Vicepresidente è stato confermato Giuseppe Mandorli.

Romeo Bassoli

Direzione dc

De Mita rimprovera i suoi: basta col mugugno

ROMA — De Mita richiama all'ordine quei dirigenti democristiani che negli ultimi tempi hanno «mugugnato un po' troppo contro la segreteria». In due parole è questa la sostanza del messaggio che De Mita ha rivolto ai suoi: «Basta col mugugno». De Mita ha parlato a una riunione di lavoro che si è tenuta ieri pomeriggio a piazza del Gesù, e alla quale ha partecipato anche il presidente del Consiglio Fanfani. Il tema della seduta era l'«Unità», il giornale di cui De Mita è il segretario, a quanto si è saputo, ha colto l'occasione per riferire del suo recente viaggio negli USA, e per criticare il «mugugno» di alcuni dirigenti del partito. De Mita ha parlato di un «mugugno» che si era realizzato in questi giorni, e che ha introdotto nel suo discorso una freccia contro chi nei giorni e nelle settimane scorsi gli aveva rivolto

critiche dall'interno del partito: Piccoli, Donat Cattin, Martinazzoli. «Quello del borbottio — ha detto De Mita — è un metodo che rifiuto: se qualcuno ha dei dubbi sulla gestione del partito lo dica qui dentro, se no se ne stia zitto».

Anche Fanfani è brevemente intervenuto nel dibattito (al quale hanno partecipato Galloni, Malfatti, Grandi, Evangelisti, Manzoni e Fontana) ringraziando il partito, per il contributo dato alla positiva conclusione della trattativa sul costo del lavoro. A conclusione della riunione, è stato approvato all'unanimità un documento di plauso per il lavoro del governo e soprattutto per la mediazione compiuta da Scotti tra sinda-

cati e imprenditori.

La Direzione ha anche deciso la convocazione del Consiglio nazionale, che si terrà l'11 e il 12 di febbraio: è chiaro che è questa la scadenza vera, e importante, per la discussione interna del partito.

La giornata politica registra anche una intervista rilasciata dal segretario del PSDI Pietro Longo all'agenzia di stampa ADN Kronos. Longo esclude il rischio di elezioni anticipate, e mostra soddisfazione per la «rinovata unità» raggiunta dalla maggioranza e dal governo. Con la conclusione della trattativa sul costo del lavoro, dice Longo, son venuti meno i punti di frizione che recentemente

avevano seriamente minato l'unità dei partiti di maggioranza, e che erano il motivo di tante polemiche tra DC e partiti intermedi. Domanda: e il polo laico? Longo non dà risposte nette, ma lascia capire che, se tutto va bene, ci saranno elezioni anticipate, la questione può essere congelata fino alla primavera dell'84.

Infine va segnalato un incontro Spadolini-Zanone che è avvenuto ieri sera nella sede del Pli. Al termine di questo incontro, è stato diffuso un comunicato congiunto, nel quale si riafferma la possibilità di collaborazione tra i due partiti, nonostante la diversa collocazione parlamentare.

ROMA — Uno schieramento di centrodestra ha impedito ieri sera alla Camera che fosse approvato il primo articolo della nuova legge contro la violenza sessuale che stabiliva la nuova collocazione del codice penale dei reati contro le donne: dal capitolo dei delitti contro la moralità pubblica e il buoncostume, a quello dei delitti contro la persona e in particolare contro la libertà individuale.

Sostenuto da DC, MSI e governo, è passato per un pugno di voti, 237 contro 220, un emendamento proposto dal dc Carlo Casini. Il fiero sconfitto della battaglia contro l'aborto, che lascia immutata la collocazione dei reati sessuali accanto ai reati di atti e pubblicazioni oscene pur mutandone il titolo in «delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona».

La maggioranza che si è formata intorno all'emendamento Casini è stata dovuta alle visto-

Violenza sessuale, governo e Msi bocciano il primo nuovo articolo

se assenze nel polo laico e in particolare tra i socialisti.

Al risultato del voto, e tra i consensi delle centinaia di donne che si affollavano alle tribune riservate al pubblico, la comunista Angela Bottari, relatrice di quella diversa maggioranza che si era realizzata in commissione giustizia e che aveva preparato un testo assai avanzato per l'aula, si è dimessa in segno di protesta.

La commissione tornerà a riunirsi stamane per nominare un altro relatore per la continuazione del dibattito. Un dibattito il cui risultato complessivo potrà essere valutato solo in relazione agli sviluppi decisivi connessi alle votazioni annunciate per questa sera. Su alcune norme fondamentali, quelle più innovative del progetto.

Lo scontro, di cui il voto di ieri era un'avvisaglia, verte in pratica su due punti: l'introduzione del diritto, previo consenso della persona offesa, del coniugato o convivente, di costituirsi in processo come parte civile e la perseguibilità d'ufficio dei colpevoli di reati per i quali fino ad ora si poteva procedere solo su denuncia della vittima, cioè su querela di parte.

Sull'una e sull'altra questione DC ed altre forze (particolari e radicali) sono profondamente divise con, tuttavia,

un'accentuata predisposizione (confermata dalla presentazione di emendamenti soppressivi della norma già approvata in commissione) per soluzioni che privilegiano la sussistenza della querela di parte come condizione per la perseguibilità e la esclusione del diritto-potere della costituzione di parte civile di chiunque altro non sia la stessa vittima. In definitiva, si vorrebbe così confermare l'impostazione di fondo del codice Rocco.

I segnali di un'attenuazione di questa rigidità sono flebili e contraddittori. Alcuni sono venuti per esempio dallo stesso Casini, che, prima del voto sul

Le virate del «Popolo»

«Il Popolo», virando di rotta, ha deciso di saltare improvvisamente e con tutta la violenza del cor, le due corse sul carro di Scotti in seguito alla firma dell'intesa tra governo, sindacati e Confindustria. Diversamente dal segretario della Dc che risulta i suoi avversari e alleati con epiteti virulenti, ritirando la mano che ha lanciato il sassone non appena viene redarguito dal presidente Bertoglio, l'Unità non ha niente da ridire sulla cronaca fedele della trattativa sul costo del lavoro. Il cor, che si muove sul carro di Scotti in seguito alla firma dell'intesa tra governo, sindacati e Confindustria. Diversamente dal segretario della Dc che risulta i suoi avversari e alleati con epiteti virulenti, ritirando la mano che ha lanciato il sassone non appena viene redarguito dal presidente Bertoglio, l'Unità non ha niente da ridire sulla cronaca fedele della trattativa sul costo del lavoro.

Avviso di reato al funzionario accusato di violenza sessuale

ROMA — Dopo la pubblica denuncia, l'apertura di un procedimento penale. Una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzano i reati di libidine e tentata violenza carnale è stata inviata ieri dal sottosegretario Grazia Sava al prof. Teodosio Zotta, capo dei servizi parlamentari della Camera dei deputati. Il provvedimento del magistrato fa seguito all'esposto presentato alcuni giorni fa alla Procura della repubblica dal capo del personale di Montecitorio, dott. Brunelli, in cui si riferiva di un tentativo di violenza compiuto dall'alto funzionario nei confronti di F.R., un'impiegata della Camera. L'episodio è stato pubblicamente denunciato lunedì scorso nel corso di una conferenza stampa organizzata dai movimenti femminili, alla quale ha partecipato anche l'avv. Lagostena Bassi in veste di legale della parte civile. L'aggressione sarebbe avvenuta l'11 agosto dello scorso anno; dopo un'inchiesta interna, ne scaturì l'esposto all'autorità giudiziaria corredato da alcune testimonianze. Il prof. Zotta ha inviato una lettera al segretario generale della Camera con la quale chiede di essere sollevato dall'incarico «per il tempo necessario a chiarire la sua posizione, affermando che la pubblicazione sui giornali della vicenda offende la sua onorabilità. Ha quindi affidato l'incarico di tutelarli all'avv. Franco Coppi.

9. f. p.

Ucciso perché colpiva in alto

Per primo usò la «legge La Torre» contro gli intoccabili

Le inchieste e le retate compiute con coraggio da Giangiacomo Ciaccio Montalto - L'inquinamento dei poteri



PALERMO — Il luogo dell'agguato con l'auto del magistrato assassinato

Da uno dei nostri inviati TRAPANI. Sembrava la solita retata. Invece quel 26 agosto (il 5 ottobre '82, la mattina che Spadolini a Palermo venne a ripetere la litania di promesse per il dopo-Dalla Chiesa) nascevano dalla prima applicazione nel territorio nazionale della legge La Torre. Dalla contestazione, cioè, del «nuovo» reato di associazione mafiosa per 40 tra boss ed «intoccabili», individuati in quell'intrigo di alta mafia, riciclaggio, investimenti «decisi», collusioni aperte, connivenze, manovellanze, che forma lo scenario — troppo spesso sottovalutato — di questa provincia «calda».

Era stato lui, Giangiacomo Ciaccio Montalto, il primo giudice d'Italia a sfruttare quel nuovo strumento che era costato tante lotte e tanto sangue. E anche in passato si era distinto. Sfolgiando le collezioni dei giornali mi sono accorto che almeno un'altra volta avevamo titolato di una sua inchiesta, sottolineando che era la «prima». Il primo processo per l'industria del terramoto, quello sulle «case d'oro» di Salemi, nel Belice, costruite su una collina d'argilla, non per essere abitate ma per fruttare miliardi di vantaggi agli speculatori mafiosi, era suo. «Tutto suo», correge con amarezza un avvocato, nei corridoi del vecchio e cadente tribunale, nel cuore della vecchia Trapani. Perché i processi contro gli «intoccabili» intrapresi da questo giudice coraggioso e onesto, qua-

si regolarmente, alla fine, venivano «intercettati»: il processo del Belice «avocato» a Palermo; la retata antimafia che vien fatta smagliare, con una successiva raffica di scarcerazioni. Così è accaduto che il «grande terremoto» della legge La Torre, delle indagini patrimoniali, delle minacce di confisca dei miliardi sporchi, potesse simboleggiarsi nel tribunale di Trapani praticamente in lui solo: magistrato giovane, colto, cui piacevano il mare e la musica classica, ma con una «diligenza» come un fastidioso Don Chisciotte. Del quale solo ora — dieci anni dopo il primo incontro — ho saputo tutto, o quasi, a pizzichi e bocconi, nel tema di tutti di questa «ora ca mattinata trapanese, all'ob-

itorio in attesa dei risultati dell'autopsia, al tribunale, e infine davanti alla bella casa Liberty in via Trenta Gennaio. E' la casa del nonno — Montalto, un intellettuale trapanese tra i primi a unirsi ai contadini ai primi del novecento, sindaco socialista di Erice — dove lo stavano a pianeggiare le tre figlie e la moglie, nipote diretta del dirigente comunista Giuseppe Bertì.

Lui, nato a Milano, laureato a Roma, tornò qui dodici anni fa. Ecompi tutta la trafila, da udire giudiziario, fino alla procura. Una gran voglia di vivere, eppure scarse e solenni frequentazioni. «Gli dicevano di tutto, però, alle spalle», piange un amico. I suoi libri, questa abitudine, che non è costata la vita, o quanto meno che ha permesso

Il cordoglio di Pertini Nilde Jotti e Berlinguer

ROMA — «Le esprime la promessa che tutto l'impegno delle forze dello Stato verrà posto in essere affinché il sacrificio di suo marito non risulti vano». Così il telegramma di Pertini alla vedova del giudice Ciaccio Montalto. Messaggi anche da parte di Nilde Jotti: «Si è colpita quella parte coraggiosa della magistratura che si batte tenacemente contro ogni spaventosa intimidazione»; e del presidente del Senato Morino («Il suo nome legato ad alcuni dei maggiori processi contro la mafia») il quale ha annunciato che stasera il ministro Rogoni risponderà alle interrogazioni. Il segretario del Pci Berlinguer ha scritto alla vedova del giudice ribadendo, tra l'altro, «L'impegno dei comunisti a onorare la memoria intensificando la mobilitazione democratica del popolo». Un'interpellanza è stata presentata alla Camera dal Pci (primi firmatari Spagnoli, Occhetto, Violante).

un agevole agguato al comando dei carabinieri della morte, di ritirarsi di notte a lavorare in campagna; per la gente della strada — se questo termine serve a dir qualcosa — era pur sempre l'uomo dell'ultima inchiesta, che ha portato in galera sotto Natale per una vicenda apparentemente marginale, fior di professionisti, medici e farmacisti, che lucravano centinaia di milioni in fustelle dei medicinali.

Ma era di più, Giangiacomo Ciaccio Montalto. Me lo ricordo, il giudice trapanese, a collaborare con noi comunisti nel novembre 1976 nella redazione del dossier su quella alluvione niente affatto «naturale» che stroncò 16 vite e che fece pronunciare in cattedrale al cardinale Pappalardo una delle sue prime omelie-requisitorie contro gli «errori umani», contro il «potere mafioso».

Era il magistrato che con più determinazione aveva messo le mani su quel «contatto», quasi «naturale», che proprio l'altro giorno, in risposta ad un vuoto intervento del ministro Dada al loro convegno palermitano, i magistrati di tutta Italia hanno denunciato con forza, reclamando mezzi, strumenti, aiuto politico, che, a Ciaccio e agli altri come lui, invece, sono stati finora negati dal governo. Il «contatto», la contiguità aberrante tra una criminalità mafiosa sempre più raffinata ed una criminalità degli affari sempre più imbarbarita,

due trasferimenti all'ufficio istruttoria, uno in procura, come se si trattasse d'occuparsi di ladri di polli. E poi in tribunale c'è guerra aperta. Un imprenditore potente, come Michele Rodittis, dc, operante a suon di miliardi in tutti i porti della Sicilia e delle isole minori. Lui, Ciaccio, due anni fa, l'aveva accusato per una associazione per delinquere guidata dai fratelli Minore (che poi torneranno nel rapporto del 40), legata alla morte di quattro manovali eliminati dopo il suo sequestro. La cosa aveva financo messo in croce e gettati nel fiume Belice tre giovani e una ragazza. Tutti fuori, scarcerati, alla fine, perché, per sei mesi, non avendo a pretesto la carenza degli organi giudiziari, gli avvocati trapanesi incrociano le braccia e disertano le udienze, facendo scendere i termini della carcerazione.

E poi basta leggere il giornale: stessi nomi, stessi cognomi, stanno dietro a metodi della medesima marca, usati — a colpi di avvertimenti e intimidazioni — nelle giunte comunali; i dirigenti socialisti della provincia brutalmente puniti da Dc e Pri ed estromessi dai comuni di Trapani e Castellvetrano per aver fatto due giunte di sinistra a Campobello e a Mazara. Gli affari delle banche private e degli esattori... «se non ci danno uomini e mezzi — ha commentato, amaro, il giudice istruttore Raimondo Cerami, ieri mattina — allora è perché c'è una precisa volontà di non continuare questo impegno. Di impedirci di scoprire i reati di maggior consistenza. Di passare il guado, ormai ristretto, che lega le organizzazioni mafiose alla criminalità economica, ai potentati».

Su questa frontiera, ieri a Trapani è morto un uomo a cui piaceva vivere in prima fila.

Vincenzo Vasile



Giangiacomo Ciaccio Montalto

Csm aveva riunito proprio alcuni mesi fa a Castelgandolfo i giudici che si occupano di inchieste di mafia per ribadire la necessità di un organismo di coordinamento — richiedono, per esempio una banca dei dati giudiziari, il ministro a Palermo rispose che si poteva benissimo utilizzare quella del Viminale, accampando difficoltà finanziarie. Dimenticava Dada che quel computer immagazzina solo informazioni di polizia e non giudiziarie che, ovviamente, sono di altra natura. Certo, è sintomatico questo atteggiamento se si pensa che la magistratura di governo si oppone alla proposta (del Pci) di archiviare proprio in una banca dei dati anche le intercettazioni telefoniche presso le utenze di sospetti mafiosi, autorizzate dalla nuova legge. Questi documenti verranno, una volta chiusi i processi, cancellati. Si ritornerà dunque alla pratica della

Sergio Sergi

Intense consultazioni prima di Ginevra fra europei e americani

Nitze: «Non sono vincolato all'opzione zero»

«Siamo aperti ad ogni soluzione che riduca la minaccia delle armi nucleari in Europa», sostiene il negoziatore americano a Ginevra

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Per la prima volta dall'avvio dei negoziati di Ginevra sugli euromissili nel novembre '81 la «opzione zero» non è apparsa ieri al Consiglio atlantico come un punto di riferimento obbligato né come unica e irrinunciabile scelta dei negoziatori statunitensi. Anzi, nella dichiarazione rilasciata alla stampa dal portavoce della NATO a conclusione dell'incontro tra l'ambasciatore USA Paul Nitze e il Consiglio atlantico, non viene neppure citata. Secondo esperti NATO, alla ripresa dei negoziati di Ginevra, con una posizione più flessibile rispetto a quella precedente. Il mandato di Nitze sarebbe stato allargato e gli USA sarebbero disponibili ad esaminare proposte diverse dalla opzione zero e a esplorare le conseguenze che altri scenari avrebbero sulle garanzie di sicurezza delle due parti. Lo ha confermato lo stesso Nitze, in una dichiarazione resa ai giornalisti in serata, al suo arrivo a Ginevra: gli Stati Uniti, ha detto il negoziatore americano, non sono «vincolati all'opzione zero», ma sono aperti ad ogni soluzione che riduca la minaccia delle armi nucleari in Europa, purché tale soluzione non metta in pericolo la sicurezza degli USA e dei loro alleati.

Al Consiglio atlantico, riunito a livello di ambasciatori e di esperti, il negoziatore Nitze ha presentato ieri un rapporto sul corso delle trattative di Ginevra e sulle più recenti evoluzioni delle posizioni delle due parti. Ha insistito, secondo la dichiarazione del portavoce della NATO «sulla determinazione degli Stati Uniti a proseguire seriamente negli sforzi per giungere a una positiva conclusione delle trattative». Il Consiglio atlantico

da parte sua ha espresso soddisfazione per l'intenso e tempestivo scambio di informazioni tra gli USA e gli alleati atlantici che ha contraddistinto la vigilia della ripresa dei negoziati, e per la determinazione espressa dal presidente Reagan il 21 gennaio scorso «ad esplorare ogni possibilità di accordi equi che consentano di ridurre gli arsenali e i rischi di guerra, e di consolidare le basi della pace». Ieri mattina il ministro degli Esteri della Germania federale Genscher, a Bruxelles per la riunione del Consiglio esteri della CEE, ha avuto con Nitze un incontro nel corso del quale ha riferito sui suoi colloqui con Gromiko. Commentando l'incontro con Nitze in una breve conferenza stampa, Genscher ha ribadito che obiettivo di fondo dei negoziati di Ginevra resta quello della rinuncia totale degli euromissili da parte sovietica e da parte americana nel contesto di un processo di disarmo generale ma che non si esclude la possibilità di esplorare «tutte le possibilità per raggiungere risultati equilibrati». Secondo Genscher tuttavia, le recenti proposte dell'URSS non sono accettabili nella loro formulazione attuale perché porterebbero al mantenimento del monopolio sovietico nel campo dei missili a media gittata in Europa.

Le consultazioni tra gli Stati Uniti e gli alleati europei proseguiranno intensamente nei prossimi giorni sia con la visita, a partire da oggi, di Genscher negli USA, sia con il viaggio in Europa alla fine di gennaio e al primo di febbraio del vice presidente americano Bush. Alla metà di febbraio inoltre si riunirà a Bruxelles il gruppo consultivo speciale della NATO, che è l'organo cui compete di analizzare lo svolgimento delle trattative sugli euromissili.

Arturo Barioli

«Soluzione intermedia» Bonn preme sugli USA Parigi schiera nuovi missili

Brandt: trattare fino all'accordo - Divide l'Internazionale la posizione dei socialisti francesi - Dichiarazione di Papandreu a Parigi

Dal nostro inviato

BONN — Qualche elemento di chiarezza nelle posizioni del governo federale sugli euromissili alla vigilia della ripresa dei colloqui di Ginevra tra sovietici e americani. Anche se non si ammette ufficialmente, ieri mattina a Bonn, appariva abbastanza chiaro che in realtà Kohl e Genscher hanno mutato atteggiamento, tornando in sostanza, sulle posizioni che il governo di Bonn, primo tra tutti, ha occupato da quando è venuto in delle proposte formulate dal Patto di Varsavia a Praga. Ovvero: l'opzione zero resta la soluzione più desiderabile in assoluto, ma si possono prendere in considerazione soluzioni intermedie.

Questa impressione è avvalorata da una serie di circostanze e soprattutto della certezza che i dirigenti tedeschi stanno premendo in queste ore con grande forza, nel segreto della diplomazia, perché gli americani si decidano ad andare oltre le vaghe affermazioni sul «mandato ampio e libero» affidato a Paul Nitze. Dalle solite indiscrezioni, qualcuno crede di sapere addirittura quali sarebbero le controproposte concrete per una soluzione intermedia: niente «Fershing 2», e «Crui» installati solo per metà, contro lo smantellamento di più della metà degli SS-20. Oggi Genscher parlerà con Shultz e con Reagan e l'attenzione è già fissata sul prossimo arrivo a Bonn di Reagan, che partirà a fine settimana. Nell'esigenza che l'Occidente si attesti in una linea non pregiudiziale, continuano ad insistere i socialdemocratici. Se in autunno si vedrà che un accordo non è stato ancora raggiunto — ha detto ieri Willy Brandt — bisognerà continuare le trattative. E ha ricordato che la SPD, in ogni caso, rifiuta ogni automatismo nella installazione dei missili americani e valuterà le decisioni da prendere, alla luce dei risultati raggiunti a quella data a Ginevra, in un proprio congresso che è già stato convocato.

Paolo Soldini

Dal nostro corrispondente
PARIGI — I membri del comitato per il disarmo dell'Internazionale socialista, riuniti a Parigi lunedì mattina, non sono riusciti a raggiungere un accordo per elaborare una posizione comune sulle questioni ufficialmente in discussione degli euromissili. Secondo il responsabile delle questioni internazionali del partito socialista francese, Hutzinger, i partecipanti alla riunione non hanno potuto elaborare un testo che tenga conto del punto di vista di ciascuno, e quindi un gruppo di lavoro composto dai partiti socialisti e socialdemocratici di Finlandia, Austria, RFT, Italia e Francia dovrà riunirsi ad Helsinki verso il 20 di febbraio. A quanto si può capire è il fossato che separa in particolare le posizioni dei socialisti francesi da quelle della SPD tedesca (come si è visto del resto nel discorso di Mitterrand al «Bundestag») ad aver messo il comitato dell'Internazionale socialista nella impossibilità di elaborare un qualsiasi compromesso.

Il primo ministro greco Papandreu, che alla vigilia aveva partecipato ad una iniziativa elettorale del partito socialista e poi a un pranzo comune con il presidente Mitterrand, in una dichiarazione fatta ieri prima di lasciare la capitale francese offre d'altra parte una chiave di interpretazione. Mitterrand, dice Papandreu, non è nelle posizioni di «opzione zero»: parla di una soluzione intermedia che però «non definisce con precisione». Non precisa cioè, secondo Papandreu, il livello cui dovrebbero arrivare i negoziati di Ginevra. Significativo d'altra parte (una sottolineatura del no francese a questa posizione?) è l'annuncio proprio alla vigilia della ripresa del negoziato ginevrino che Parigi metterà in servizio venerdì, alla presenza del ministro della Difesa Heru, nove nuovi missili balistici intercontinentali delle sue due unità di tiro installate nel Plateau d'Albion nell'alta Provenza.

Franco Fabiani

Pertini si reca in Sicilia Al suo seguito l'intero Csm

Seduta straordinaria dell'organo di autogoverno dei giudici - Tensione tra i magistrati Aspra polemica sull'assenza della banca dei dati e sui mezzi della lotta alla mafia

ROMA — È un'ora grave. E alta è la tensione tra i magistrati italiani colpiti ancora una volta dalla barbara ferocia di quel potere parallelo che è la mafia. C'è un avvenimento straordinario che, già poche ore dopo l'assassinio del ventiseienne sostituto procuratore di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto, testimonia i sentimenti di rabbia, di protesta ma anche di «ferma resistenza» dei giudici: l'incontro con Pertini di una delegazione del Consiglio Superiore della magistratura, l'organo di autogoverno del potere giudiziario, e la decisione di recarsi in massa ai funerali. E stavolta Pertini andrà a Trapani non solo come presidente della Repubblica ma anche, e forse in questo momento soprattutto, come presidente del Csm. È un atto senza precedenti e lo stesso valore assumerà nel pomeriggio la seduta plenaria che il Csm terrà all'interno

del palazzo di Giustizia di Palermo. In Sicilia ci andranno tutti insieme i componenti di questo organismo con l'aereo del Quirinale. Così ha voluto Pertini con un gesto che va ben al di là di una cortese ospitalità. L'offensiva mafiosa si è scatenata ormai da tempo e ha puntato ancora una volta in alto. Ma in questo nuovo e tremendo assassinio c'è un segnale inequivocabile: il giudice Ciaccio Montalto era uno dei primi che aveva concretamente cominciato ad applicare la legge La Torre. Ne aveva ben compreso il carattere, questo sì, e verso che ha nei confronti del potere criminale e si era messo a ricercare negli istituti bancari gli interessi illeciti di gruppi mafiosi. Ed ecco che puntualmente, e con una ferocia che non ha uguali, viene dirottato il valore normativo della nuova normativa, giungere la risposta armata.

In ore così drammatiche

quanta sensazione ha fatto ieri sera rivedere in TV un'intervista a questo giovane magistrato il quale, di fronte alle colpevoli, gravissime carenze di uno Stato che non offre i mezzi necessari per la lotta contro la mafia, è costretto ad ammettere che la «buona volontà» di alcuni giudici, schierati in prima linea, possa apparire come un atto di «guerra privata». E non, come invece dovrebbe essere, di risposta di massa, collettiva, generale, senza isolamenti, delle forze di questo Stato democratico contro la violenza delle mafie. Così, incredibile ad udirsi, spunta il ministro di Grazia e Giustizia, il dc Clelio Darida, volato in Sicilia, per dire che la «prima impressione è che si tratti proprio di un delitto di mafia». Capite? La «impressione». Quanta certezza invece nella strategia lucida della mafia e di chi collude con essa. Ne sono

consepolti, tra i primi, i magistrati che proprio domenica scorsa dentro gli uffici della Giustizia a Palermo avevano concluso, in aperta polemica con il governo, i lavori di un convegno incentrato proprio sui nuovi strumenti contro la criminalità mafiosa. In quelle aule, dinanzi allo stesso Darida, era stato accorato lo appello a non deludere le aspettative della magistratura e di quanti, nel Paese, sono mobilitati sul fronte della lotta alla mafia. Una battaglia, diceva Ciaccio Montalto, che spesso sembra affidata solo alla incerta «memoria individuale di uno o l'altro giudice. Insomma al tacchito personale, nel vero senso del termine, dove volentieri funzionano i «fiossi» autorizzati dalla nuova legge. Questi documenti verranno, una volta chiusi i processi, cancellati. Si ritornerà dunque alla pratica della

A quanti da tempo — e il

«memoria individuale» che lamentava il giudice assassinato. Ma il problema non è tanto di natura finanziaria. Il governo deve fare ciò che sinora non ha fatto: creare le condizioni politiche per la applicazione della legge La Torre, assicurare ai giudici il massimo di sicurezza e di mezzi, fare in modo che i magistrati possano dedicarsi a questa battaglia democratica decidendosi, magari, una volta per tutte a riprendere l'esame in Parlamento delle norme che aumentano la competenza dei pretori e sgravano quei giudici che si devono occupare di inchieste rilevanti. Sembra francamente assurdo che un magistrato, chiamato per esempio a portare avanti l'indagine sull'omicidio Della Chiesa, debba nello stesso tempo occuparsi della causa per il furto di un'automobile.

Sergio Sergi

Aperto ieri a Genova il processo ai br accusati di sanguinosi attentati Alla sbarra gli imputati dell'omicidio Rossa

La prima udienza conclusa con un aggiornamento al 1° febbraio - Assenti numerosi terroristi reduci dalla sentenza per il delitto Moro

Dal nostro inviato
GENOVA — Proprio qui, in questo palazzo di giustizia retroscio ubicato nel cuore di Genova, il 31 ottobre del 1978 il compagno Guido Rossa, comunista e delegato di reparto all'Italsider, fece la sua comparsa per fornire la propria testimonianza contro il terrorismo. Una testimonianza resa in un periodo in cui era meno facile di oggi non aver paura. Tre mesi dopo, infatti, alle 6,40 del mattino, venne ammazzato dalle brigate rosse.

In questo stesso palazzo, ieri, ha preso l'avvio il processo per il suo assassinio attuato il 24 gennaio del '79 e per altri attentati sanguinari che sono costati la vita al commissario di polizia Antonio Esposito, al maresciallo dei carabinieri Vittorio Battaglini, al milite Mario Tosa, all'appuntato Antonino Casu e al colonnello dei carabinieri Emanuele Tuttobene.

Guido Rossa non si era tirato indietro. Avere individuato, nella propria fabbrica, un «postino» delle Br e l'aveva denunciato prima ai compagni del Consiglio di fabbrica e poi in un'aula di tribunale. Per le Br si trasformava immediatamente in una «spia berlingueriana» e il suo nome iscritto negli elenchi di morte di quella banda. Non passa molto tempo e una mattina tre killer si appostano sotto la sua casa. Sanno che Guido deve uscire per recarsi al lavoro. Lo colgono di sorpresa e lo ammazzano perché è un operaio, un sindacalista, un comunista. La rabbia feroce dei brigatisti si era già scatenata contro un altro comunista, il dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano. Anche a lui era stato tesò un agguato a poca distanza dalla sua abitazio-



Guido Rossa

ne genovese. Da quell'agguato, vile come sempre, il compagno Castellano era uscito ferito gravemente, ma vivo. Meno di un anno dopo, il 1° febbraio, il tiro contro le «belve berlingueriane» e questa volta sparano per uccidere. L'assassinio vorrebbe essere un atto di pesante intimidazione contro gli operai. Lo stile è mafioso, ma gli effetti sono quelli di una straordinaria, massiccia mobilitazione contro quelle bande eversive. Duecentomila persone seguono i funerali dell'operaio comunista. La classe operaia genovese, definita dagli sicchi «operata» o «stalinista», non era nuova, del resto, a questo tipo di mobilitazione. Sono stati gli operai genovesi, infatti, che per primi, hanno indetto uno sciopero generale (10 maggio '74) durante il sequestro del giudice Mario Sossi) contro il terrorismo. Ma ora, dopo il feroce assassinio di Guido Rossa, la mobilitazione e la vigilanza si estendono. Nessuna tregua ai banditi delle Br e delle altre formazioni terroristiche. E se oggi del terrorismo si può parlare per riflettere su ciò che è stato e su ciò

che è costato al nostro paese, è anche a uomini come Guido Rossa che lo si deve. Del suo sacrificio, che non è stato inutile, e di quello degli altri uccisi dalle Br si tornerà a parlare nel processo che si è aperto ieri mattina di fronte alla Corte d'Assise di Genova, in una grande aula che ricorda vagamente un bunker. La cronaca dell'udienza di ieri, diretta dal presidente Lino Monteverde, è breve. L'assenza di parecchi imputati, in corso di traduzione da Roma a Genova (sono gli imputati del processo Moro, molti dei quali condannati all'ergastolo), obbliga l'aggiornamento del processo al prossimo primo febbraio.

Nelle varie gabbie, ieri, c'erano soltanto tre imputati: Francesco Lo Bianco, già capo della «colonna» genovese, Adriano Duglio, un disoccupato, e Patrizio Peci, il primo dei brigatisti che seppe scegliere la strada della collaborazione con la giustizia.

annuncia la costituzione di parte civile del Pci, della Fim e del Consiglio di fabbrica dell'Italsider. La valutazione della Corte sulla costituzione di parte civile sarà espressa in una delle prossime udienze, dopo la dichiarazione di apertura del dibattimento. A rappresentare il Pci nel corso del processo sarà l'avv. on. Raimondo Ricci. Il sindacato sarà rappresentato dal prof. Carlo Smuraglia, il Consiglio di fabbrica dall'avv. Verzazza. La Corte, ieri, ha acquisito un altro documento della brigatista Fulvia Miglietta, che spiega i motivi della propria conversione religiosa. Francesco Lo Bianco ha blaterato alcuni insulti contro il Pci e i sindacati, infine il dibattimento è stato aggiornato. Uscendo dal Tribunale e passeggiando per la città abbiamo visto sui muri centinaia e centinaia di manifesti che ricordano il quarto anniversario del suo assassinio. Genova non dimentica l'operaio comunista né dimentica il suo esempio di civile coraggio.

Ibbo Paolucci

Negli stessi giorni in cui l'on. De Mita lancia la sua proposta di privatizzazione (da lui definita «concorrenzialità dei servizi sociali»), la federazione comunista romana teneva un convegno di due giorni sotto il titolo «Roma senza barriere», con l'ambizione di elaborare una risposta pratica e praticabile alla domanda: come alzare l'efficienza dei servizi per gli handicappati nelle attuali condizioni di crisi della spesa pubblica. In sostanza noi abbiamo affrontato, sotto un angolo specifico, la stessa tematica del segretario democristiano. Il fatto che la nostra risposta sia stata del tutto opposta alla sua potrebbe apparire scontato, se non si tenesse conto che in quel convegno si sono confrontate le posizioni non solo di quadri, specialisti e pubblici amministratori comunisti, ma anche di numerosi esponenti di associazioni del settore che quali hanno, appunto, alle spalle un'esperienza e ispirazione di tipo privatistico.

Eppure, non solo non è emerso alcun rimpianto per la tradizione caritativa e la prassi concorrentiale, ma il dialogo si è dipanato in tutt'altro senso: quello di un rapporto rinnovato e sempre più stretto tra servizio pubblico e associazionismo. E questo non per una astratta scelta culturale o per un pregiudizio politico, ma per una saggia considerazione dell'esperienza. Negli ultimi sei anni, infatti, con la gestione democratica e di sinistra del Campidoglio è stata avviata su larga scala la costruzione della «città sociale», secondo una visione moderna e ampia dei bisogni e rifiutando il centralismo municipale. Antiche diffidenze maturate nella fase del totale disimpegno comunale e del clientelismo sono via via cadute; così come anche nella nostra cultura di partito sono scomparse certe illusioni e semplificazioni sul carattere «magico» dell'intervento pubblico.

Il risultato di questa esperienza è di questo confronto è una concezione più duttile e, diciamo pure, più democratica del servizio pubblico inteso come strumento di un diritto egualitario e universale, ma allo stesso tempo sicuramente efficiente, non burocratico, partecipativo. In questa visione non ha più senso una disputa ideologica tra pubblicisti e privatisti, a meno che non si intenda (come sembra fare De Mita) proporre una svolta di restrizione, di arretramento dei ri-

Città e handicap Quando si alleano servizio pubblico e associazionismo

spetti dell'attuale livello di socializzazione. Così, nello specifico (e amplissimo) settore della prevenzione e dell'intervento sugli handicappati noi proponiamo una strategia che associa il massimo di capacità programmatica e di coordinamento del Comune al massimo di responsabilizzazione del servizio sanitario e degli altri strumenti settoriali nel territorio. Le USL devono essere poste davvero in condizione di rispondere alle esigenze dei cittadini handicappati, mentre gli organismi amministrativi (Comune, circoscrizioni) e partecipativi (l'associazionismo) devono assicurare la giusta ripartizione delle risorse, il coordinamento e, quando necessario, l'intervento integrato e sostitutivo.

Fissato questo meccanismo che assicura coerenza all'intervento su tutta l'enorme area della metropoli, ci si dovrà muovere per la sistematica dotazione degli strumenti. Il convegno ha così indicati: un centro polivalente in ogni circoscrizione (in aggiunta a quelli esistenti); istituzioni di case-famiglia e comunità alloggio; servizi di assistenza domiciliare; anche utilizzando la cooperazione e il volontariato; équipe tecniche e servizi ambulatoriali in ogni USL; servizio di preven-

zione del matero-infantile; adeguamento delle Unità territoriali riabilitative; soggiorni estivi per handicappati. Ovviamente gli organismi dovranno essere potenziati e dimensionati in conseguenza. Tutta questa strumentazione dovrà essere gestita dalle unità sanitarie, fermo restando che in caso di inadempimento il Comune ha la facoltà di intervenire.

Naturalmente una soluzione così organica comporta il superamento di un complesso di problemi generali (un piano sanitario nazionale coerente, la riforma dell'assistenza, la definizione delle competenze sbloccando il contenzioso di legittimità, la formazione professionale, e così via). Ma con questa precisazione: che non si attenda una preliminare soluzione di questi problemi, ma si andrà egualmente avanti cercando di provocare nella prassi le soluzioni più coerenti.

E proprio l'organicità di questa proposta a costituire il quadro certo di riferimento per tutte le forme di rapporto volontario e associativo. Ognuno, cioè, è in grado di immaginare il proprio ruolo, la propria libera partecipazione e iniziativa in quanto sa in che misura affi-

Maurizio Bartolucci
Sezione sicurezza sociale
federazione di Roma

Di fronte all'aggravarsi progressivo della disoccupazione, che tocca ormai anche le zone che sembravano potersi scampare, ci si domanda:

— se le scienze economiche, statistiche e sociali producono oggi una conoscenza adeguata delle dinamiche occupazionali in atto e delle tendenze prevedibili;

— se, a partire da tale conoscenza, siano state predisposte ed avviate a livello nazionale delle procedure di gestione comunitaria. Ciò significa chiedersi, in altri termini, se siano stati approntati uno o più scenari possibili, articolati per obiettivi, strumenti, tempi, verifiche, e finalizzati a quello che si vuole definire un sistema della massima occupazione. Sono due domande che dovrebbero suonare legittime, mentre da noi almeno la seconda sembra quasi una domanda retorica.

Quella che per anni è stata indicata dagli operatori pubblici come una strategia-chiave che veniva illusoriamente chiamata «politica attiva dell'impiego» è stata di fatto soltanto un'espressione demagogica che non si è concretizzata per inefficacia — in nulla di più che in una serie di provvedimenti di secondo tra loro insufficienti, contraddittori, nati all'inseguimento forsennato di un subbuglio di emergenza; e quelli, comunque, sono risultate troppo complesse e troppo veloci rispetto agli strumenti affrettati che erano stati escogitati. Ancora oggi non si è conclusa la gestione triennale del disegno di legge 1602 (ex 700), gli di per sé insufficiente sotto molti aspetti ad affrontare i problemi del collocamento e della mobilità.

Ma anche passando alla prima domanda, non si può rispondere affermativamente: nel nostro paese l'apparato conoscitivo preposto alla lettura e allo studio del mercato del lavoro non è al passo con l'oggetto da investigare, e questo, ben sappiamo, che sta vivendo una fase di modificazioni sconvolgenti. Siamo in una situazione in cui apparati pubblici come l'Istat non forniscono ancora informazioni sufficientemente disaggregate; quelle che distribuiscono, oltre che insufficienti, sono notoriamente tardive. Gli uffici di collocamento non sono strumenti credibili. Le aziende non divulgano i loro piani, neppure quelle che ne hanno. I dati dell'Inps

Statistica in deficit Nessuno sa dirci come è fatto il mercato del lavoro

non sono tagliati per esigenze di lettura efficienti. Le Regioni seguono ognuna un criterio diverso. I ministeri non sanno neppure quali dipendenti vengono stipendiati...

Ogni studio che si proponga di analizzare la dinamica dei flussi occupazionali o la situazione lavorativa di determinati assetti produttivi sottintende in premessa l'assoluta insufficienza dei dati messi a disposizione dalle fonti pubbliche, oltre a lamentare l'inattuazione delle categorie analitiche utilizzate. Le fonti sono tra loro eterogenee, frammentarie, incongruenti, tanto che fenomeni di spiccata entità continuano a sfuggire a molte rilevazioni che vogliono essere rigorose, e che non estrapolano da dispendiose indagini ad hoc tendenti, peraltro, non necessariamente generalizzabili. Si pensi a tutto il «sommerso», ai doppi lavori, alle attività svolte a domicilio, al cosiddetto lavoro potenziale, alla disoccupazione occulta, alla sottoccupazione, ma anche alle dinamiche che interessano interi gruppi sociali e di lavoratori, che non di rado vengono chiamati «emergenti», anche perché è sotto la spinta di una vera emergenza che ci si è accorti di loro.

Sintomaticamente, c'è un gran proliferare di neologismi nella

letteratura socio-economica, e ci si trova ad affrontare in molti casi un campo tanto complesso e segmentato, soggetto a inedite mutazioni, senza poter contare su dati precisi (e più facile allora cedere alla tentazione dell'interpretazione ad effetto, magari in sintonia con intenti ideologici neppure troppo velati).

Non si può rimandare il rinnovamento, su basi rispondenti alle esigenze attuali, degli apparati pubblici di rilevazione e delle sedi di ricerca legate allo studio del mondo del lavoro. Ciò non va disgiunto da un largo impegno di riorganizzazione concettuale dei fenomeni socio-economici, specialmente di quelli relativi al mondo del lavoro, ai tempi della vita individuale e alle sue articolazioni personalizzate, alle transizioni dei percorsi sociali. Diversamente non sarà possibile mettere a disposizione di tutti gli esseri umani un allargamento sostanziale degli strumenti della decisionalità sociale e soggettiva.

Un impegno di questo tipo è già al centro delle riflessioni della sinistra, del sindacato e del nostro partito in particolare, e per procedere ulteriormente è necessario, e per procedere, contemporaneamente, e per procedere, nella maniera più efficace, è indispensabile lavorare ad un progetto organico delle politiche del lavoro, alle quali finalizzare i sistemi di rilevazione e di lettura. In questo quadro si iscrive la progettazione e la realizzazione di quel «monitoraggio» delle dinamiche occupazionali e formative che veniva prospettato, ad esempio, già alcuni anni orsono in una articolazione del progetto finalizzato «Informatica del CNR». L'istituzione in tutte le regioni degli osservatori sul mercato del lavoro, raccordandoli tra loro e promuovendone la massima efficienza; la riforma delle strutture del collocamento; la sperimentazione in materia di avviamento al lavoro; la riforma organica di gestione del mercato del lavoro. Proprio in questi termini si muove il progetto comunista per il servizio nazionale del lavoro e la recente proposta di legge per la costituzione delle agenzie regionali per il lavoro.

Diana Gilli
ricercatrice dell'Istituto per lo sviluppo
della formazione dei lavoratori (ISFOL)

UN FATTO/ A Fontaine L'Evêque, in Belgio, un caso che ripropone il tema del lavoro parziale

Pattuglia di donne contro il «part time»

Uno sciopero di tre settimane per una misura imposta solo alle lavoratrici - Il ricorso al Parlamento europeo - In tempo di crisi un mezzo per mascherare i licenziamenti - Direttiva per la CEE

Come il Consiglio dei ministri economici della CEE del novembre scorso, il cosiddetto «Consiglio Jumbo» aveva rinviato, malgrado le sollecitazioni francesi, ogni decisione in merito alla riduzione e ristrutturazione dell'orario di lavoro, così l'ultimo Consiglio degli affari sociali sotto presidenza danese, quello del 12 dicembre 1982, si è concluso senza decider nulla in merito alla direttiva predisposta dalla Commissione delle Comunità sul lavoro a tempo parziale. Pare che il governo conservatore danese fosse contrario, in questo caso, allo strumento giuridico, ritenuto troppo vincolante per gli Stati della direttiva, ma, a quel che se ne sa, essa è avversata anche dal governo democristiano-liberale della Repubblica Federale Tedesca, cui spetta la presidenza del Consiglio per il semestre in corso.

Le avvisaglie che quella proposta di direttiva avrebbe avuto vita difficile si erano già avvertite in settembre quando sulla proposta era stato espresso il parere del Parlamento europeo. Non solo, infatti, un emendamento del gruppo del P.S.E. (Dc) che limitava l'applicazione della direttiva ai lavoratori occupati per più di dodici ore settimanali — aveva raccolto la maggioranza malgrado l'opposizione del Commissario Richardi, ma i conservatori inglesi (confortati addirittura da una specifica relazione sull'argomento predisposta dalla Camera dei lords del Regno Unito) e gli altri gruppi di destra dell'assemblea di Strasburgo si erano espressi in modo violentemente contrario sia allo strumento giuridico che ai suoi contenuti e alle raccomandazioni comprese nella risoluzione del Parlamento europeo.

I motivi dell'opposizione, oltre il velo di argomentazioni più o meno spicce, erano chiari: il lavoro a tempo parziale piace agli imprenditori... perché non si regolamenta. Dietro i molti discorsi sulla appetibilità cioè che il tempo parziale offrirebbe di meglio conciliare lavoro e compiti familiari, lavoro e studio, lavoro



mente, e a turno, fra tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori: per quelle donne, dunque, pur addette alle macchine o all'imballaggio e non a mansioni cosiddette «gratificanti», l'attività a metà tempo non era poi tanto desiderabile.

Il 22 novembre, dopo tre settimane di lotta, la direzione aziendale ritirava la misura discriminatoria a danno delle donne e accettava le richieste delle lavoratrici. Ma al tempo stesso operava una rappresaglia licenziando «per ragioni di ordine economico e tecnico» tredici dipendenti: sei di esse sono italiane emigrate.

Un provvedimento ancora una volta chiaramente discriminatorio perché colpisce solo le donne e per giunta le emigrate; specie le motivazioni, se si tiene conto che ben quattro delle lavoratrici licenziate sono state sostituite da uomini con qualifica e paga superiore (di 40 franchi belgi l'ora). Ma tant'è: nel Belgio dove il governo neo-liberista del democristiano Martens ha i pieni poteri e dove la disoccupazione ha raggiunto il 14%, i padroni si permettono questo ed altro.

Le lavoratrici licenziate si sono ora rivolte per far rispettare i loro diritti e per chiedere solidarietà anche al Parlamento europeo e si sono incontrate il 20 gennaio scorso a Bruxelles con la Commissione d'inchiesta sulle condizioni della donna in Europa.

Vi è tuttavia in questa vicenda un aspetto generale che merita di essere sottolineato e proposto alla riflessione di quanti, anche a sinistra, sono convinti della utilità di estendere il lavoro a tempo parziale e accusano talvolta le compagnie che esprimono perplessità di essere prigioniere di pregiudiziali «ideologiche». Come risulta chiaro dal caso di Fontaine l'Evêque, in tempo di crisi, il lavoro a tempo parziale difficilmente potrà servire come strumento per rendere «più umano» il lavoro o per allargare l'occupazione: esso viene adoperato piuttosto come mezzo per mascherare licenziamenti.

Non solo dunque le lavoratrici della Bekaert-Cockerill

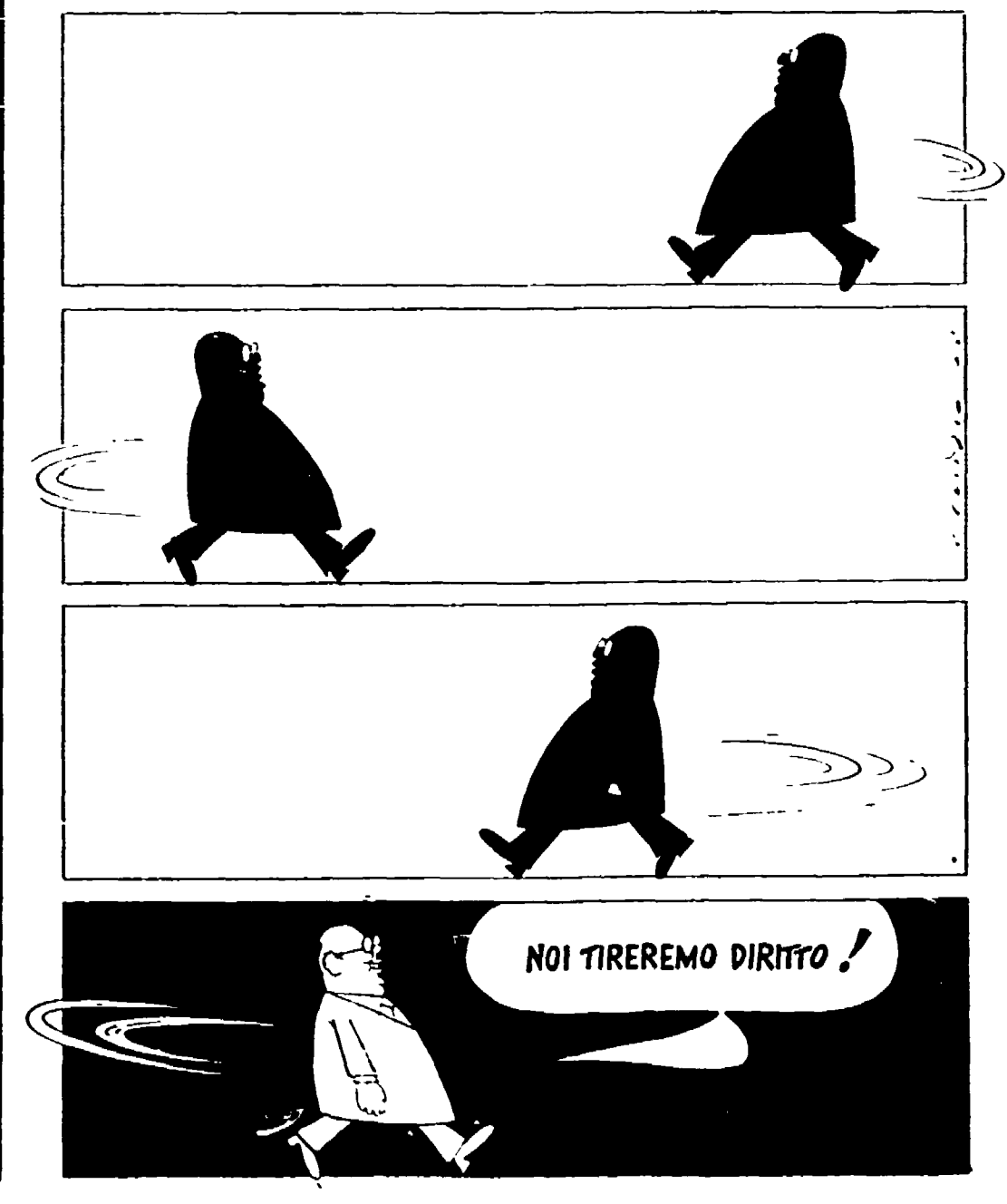
meritano la nostra solidarietà, ma è interesse di tutto il movimento delle donne battersi perché il Consiglio dei ministri della CEE adotti la direttiva comunitaria e, soprattutto, perché tenga conto delle raccomandazioni del Parlamento europeo, in parti-

colare dell'invito a vigilare perché «il lavoro a tempo parziale non mascheri una riduzione del volume del lavoro trasformando impieghi a tempo pieno in impieghi a tempo parziale» e dell'affermazione che l'attività a tempo parziale debba essere praticata su base volontaria e che il rifiuto da

parte di un dipendente a tempo pieno di lavorare a tempo parziale non possa costituire motivo di licenziamento.

Marisa Rodano
presidente della commissione
d'inchiesta del Parlamento
europeo sulla condizione della
donna

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



LETTERE ALL'UNITA'

«È abbastanza traumatico quel netto contrasto in assemblee di fabbrica»

Caro direttore, in una recente intervista comparso sul settimanale Pace e Guerra, Rinaldo Scheda, responsabile della formazione quadri sindacali della CGIL, poneva l'accento su di un problema che ritengo estremamente importante per la sua portata politica: i rapporti tra il Partito e i comunisti nel sindacato.

Anch'io voglio porre il problema, nell'ottica degli ultimi avvenimenti di lotte operative che hanno scosso in lungo e in largo il Paese accentuando così il «marcato rapporto politico» che a volte si è verificato fra dirigenti comunisti del sindacato e dirigenti comunisti del Partito. Le differenze, in alcuni casi, hanno creato disorientamento fra i lavoratori stessi: comunisti e non comunisti.

È abbastanza traumatico dover assistere certe volte (nel nome dell'unità) ad assemblee di fabbrica o territoriali dove il compagno del sindacato si espone, con i suoi interventi, in un netto contrasto con gli indirizzi che il nostro partito dà ai lavoratori attraverso le proprie strutture: cellule di fabbrica, sezioni territoriali, organi di informazione ecc. Nessuno certamente vuole mettere in discussione l'autonomia del sindacato, ma da buon comunista non nego che qualcosa non affiora, il contrario, cioè che il nostro partito porti avanti una politica che cerca di frantumare il movimento sindacale minandone l'unità interna.

Chi cerca di far notare questo stato di cose viene spesso tacciato con la ormai nota frase di essere «settarista». Allora io chiedo: in che modo per difendere (solo attraverso le mediazioni) l'unità del sindacato, facendo così cadere tutte le pregiudiziali nei confronti di noi comunisti. E invece qui voglio riprendere per intero un passo dell'intervista di Scheda: «Il rapporto con i socialisti... allora io credo che finché ci saranno queste diversità nei rapporti tra il Partito e i comunisti nella CGIL sia difficile poi dare ai lavoratori un senso comune di cambiamento in questa società».

Oggi il nostro partito è schierato senza remore dalla parte dei lavoratori: ma il sindacato che ruolo intende portare avanti? Quello di fare finalmente la scelta di stare in mezzo ai lavoratori (così si potranno dirigere meglio anche le lotte) e di smettere di fare prediche, oppure di trasformarsi in cinghia di trasmissione del sistema?

Certo la questione è anche quella di respingere il settarismo, di non «regalare» il PSI e altre nostre conquiste alla Dc, di rendere più forte questo movimento, svilupparlo, dargli capacità di tenuta, estendere le alleanze sociali, quella con i socialisti. Allora io credo non faciliti la lotta; ma bisogna anche chiedersi perché si sia arrivati a questo. Bisogna capire le ragioni, non emettere solo condanne e disapprovazioni a tappeto; bisogna soprattutto che in queste situazioni, come in altre nel passato, i vertici sindacali «scendano» più spesso dal «pedistallo».

Non preoccupiamoci troppo se qualcuno cerca di far vedere la mano del Pci in tutto quel che sta avvenendo; dovremmo preoccuparci, invece, se un giorno non fosse più così.

LUIGI COMPIANI
CdF - Lattesio di Alseno (Piacenza)

una tangente, riflarla a chi è stato obbligato a richiederla senza possibilità di scelta né di controllo.

Alla faccia della qualificazione della spesa pubblica e in aperta violazione di quanto prescrive la legge... non escludo di riserva del 30% le ditte commerciali e le imprese di puro e semplice montaggio...».

Di fronte a questo pasticcio i Consigli di istituto e di circolo farebbero bene a prendere posizione, non fosse altro che per difendere il potere d'acquisto dei loro magri bilanci. Sarebbe anche utile che qualche parlamentare facesse un po' di chiarezza, che qualche magistrato volesse indagare.

MARIO BASSANINI
(odi - Milano)

«Quando perverrà la presente, avrò finito di poter contribuire...»

Cari compagni, come da desiderio di mio marito, vi invio quanto da lui disposto. A morire lo ha sorpreso «il dono» dopo lunghe sofferenze. Ecco la sua lettera:

«Cara Unità, quando ti perverrà la presente io avrò dato l'ultimo respiro e con esso avrò finito di poter contribuire ancora ai tuoi successi. Ho dato a te e al Partito tutto quanto potevo dare; con la lunga militanza, da segretario di Camera del Lavoro, da sindaco nel Comune di Montalto di Castro, e per lunghi anni nell'Amministrazione di Santa Marinella quale capogruppo.

«Cara Unità, quando tu vorrai inviare un mio saluto a tutti i compagni di Milano che facevano ricetto nell'appartamento di viale Brianza 8, messo da me a disposizione nel periodo della clandestinità, non so quanti ne saranno ancora in vita, perché ormai anche loro avranno sulle spalle parecchi anni di lavoro. Io ho il compagno Calogero Barcellona. Se fosse morto, delego ai suoi parenti di salutarmi tanto fraternamente i compagni ancora in vita.

«Ho disposto che alla presente sia allegato un contributo di lire 50.000, «il mio contributo alla causa Unità», sempre avanti e auguri di tanti successi. Angelo Rivola».

Con fraternità.

WANDA CANOVA RIVOLA
(Civitavecchia - Roma)

C'era di meglio

Cara Unità, ho letto con interesse lo «speciale» pubblicato il 7 gennaio sul tesseramento. Mi sembrano positivi servizi del genere, perché sottolineano in maniera adeguata l'importanza politica che riveste il tesseramento (con la diffusione di un numero maggiore di tessere). Ma, a dispetto di quanto si è detto, si può dedurre che sia una attività oggi un po' negletta nelle nostre organizzazioni.

Suscita però qualche perplessità il fatto che si siano fatte intervenire nel dibattito delle sezioni in cui i risultati finora raggiunti, pur positivi, non sono certo ottimali. Certo, la situazione nel Partito è varia, nel bene e nel male, né proposto dell'articolo era di fare assumere le sezioni intervenute a simbolo dello stato della nostra organizzazione; ritengo tuttavia che, come giustamente si fanno conoscere i nostri ritardi ai compagni, ai lettori dell'Unità si debba parimenti fare sapere che parecchie delle nostre sezioni hanno conseguito risultati decisamente più positivi di quelli citati.

La sezione di strada alla quale sono iscritto, ad esempio, contava, nell'82, 382 iscritti (105% rispetto all'81) con 33 reclutati. Il 100% lo si era raggiunto alla fine del dicembre '81. Nella campagna di tesseramento e proselitismo per l'anno in corso, il direttivo della sezione ha deciso di avviare un maggiore impulso all'attività di tesseramento, con l'individuazione in questo momento politico, non burocratico, di enorme importanza, collegata con l'attività politica più generale della sezione. Si è così raggiunto il 100% con 21 reclutati il 28 novembre, alla data di adozione della sezione 402 iscritti (106% con 21 reclutati, di cui 9 provenienti da età fra i 18 e i 23 anni (solo 2 provenienti dalla FGCI), 6 «recuperati» che da parecchi anni non rinnovavano la tessera, 3 fra artigiani e commercianti. E si continuano a reclutare.

Mi sembra che le cifre, pur aride, mostrino con chiarezza che si colgono i frutti di un lavoro svolto da chi, da parecchio, costituisce un radiato punto di riferimento. Il tutto non per trionfalismo, ma per contribuire a delimitare, ad esempio, l'attività di tesseramento nella sua complessità, dello stato del Partito.

Nel Paese, sono certo, parecchie sono le sezioni che hanno conseguito simili risultati, a cui riengo si debba dare un adeguato risalto così come si devono sottolineare i ritardi perché siano al più presto compensati.

ALBERTO SCARAMUCCIA
(Sezione «Nord» del Pci - La Spezia)

Chi gettò le basi dell'Istituto Gramsci

Caro direttore, lavorando all'estero e trovandomi per di più fuori sede nelle ultime settimane, ho potuto apprendere soltanto adesso dalla stampa italiana, e in particolare dall'Unità, dell'avvenuta trasformazione dell'Istituto Gramsci in Fondazione e della solenne cerimonia, presenziata dal Capo dello Stato, che l'ha consacrata.

Con profondo stupore, tuttavia, non ho trovato menzione nei resoconti della cerimonia e dei discorsi, del nome di Ambrogio Donini, cioè del compagno che tutti noi contribuimmo a costituire l'Istituto Gramsci. Donini, infatti, quello a cui Palmiro Togliatti affidò nel 1949 l'incarico della direzione responsabile dell'istituendo ente, che ebbe la sua prima sede sull'Aventino. Dal 1949 al 1957, l'occupazione di stazioni e strade da Donini che gettò le basi per tutto ciò che poi divenne l'Istituto Gramsci, a cominciare dalla biblioteca, che egli raccolse attorno ai Quaderni di Gramsci: quei Quaderni ora famosi, ma che nel 1939 Togliatti e lo stesso Donini furono i primi a esaminare e a decidere di pubblicare per la formazione dei futuri quadri del Partito, in circostanze drammatiche, sotto i bombardamenti dell'aviazione fascista, a Barcellona.

Come mai dunque non viene menzionato Donini nei resoconti dell'Unità?

Come uomo di cultura che partecipò da giovane a quegli anni così importanti per la storia del movimento operaio, del Partito, del nostro Paese, trovo non solo estremamente doloroso, ma anche preoccupante, che il partito si comporti così nei confronti di un compagno e di una persona come Donini.

MARIO ALINIE
(Zeist - Olanda)

«...di fatto quel vincolo finisce per forgiare attività parassitarie»

Caro direttore, a proposito di qualificazione della spesa pubblica, sento un po' questo:

La circolare n. 356/28 ott. '82 - ministero P.I., rispolverando una legge del 1965, ripropone alle scuole l'obbligo di spendere presso ditte meridionali almeno il 30% dei soldi destinati all'acquisto di sussidi didattici.

Motivo: aiutare la rinascita economica del Mezzogiorno.

Risultato: acquisti coatti per corrispondenza che si risolvono in pessimi affari per i committenti e in una comoda rendita per i fornitori.

Perché questo effetto perverso? Vediamo. La legge in questione (n. 717 del 26/6/65) è stata pensata per sostenere le imprese produttive meridionali. Infatti nel testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno si precisa che «...beneficiario della riserva del 30% solo le imprese industriali ed artigiane che abbiano stabilimenti ed impianti fissi nei territori in cui opera la Cassa per il Mezzogiorno...». Di fatto, però, il vincolo imposto alle scuole finisce per forgiare attività parassitarie, i cui soggetti economici sono puri e semplici intermediari che si limitano a far stampare dei cataloghi, spedirli alle scuole, aspettare gli ordini, comprare carte geografiche, proletrici, giradischi di qualità scadente, caricarla di

Chi sorregge la scala?

Caro direttore, leggo sul Secolo XIX del 16 gennaio, che il ministro socialista Forte ha affermato che la Dc di De Mita piace tanto ai comunisti.

Vorrei chiedergli: chi sorregge la scala a «questa» Dc?

LUIGI VAGO
(Genova/Rivarolo)

Primi ricorsi in Appello contro la sentenza Moro

ROMA — A ventiquattrore dalla sentenza che ha chiuso con 32 ergastoli ed altre pesanti condanne il processo per la strage di via Fani, l'uccisione di Moro e altri undici omicidi compiuti dalle Br, arrivano già i primi ricorsi in appello. Terzi si sono fatti avanti i difensori di Arnaldo Mai, uno dei «dissociati», condannato a 18 anni. Oggi presenteranno ricorso in appello anche i legali di altri due «dissociati», Norma Andriani e Teodoro Spadolini (condannati rispettivamente a 17 e 16 anni), nonché i difensori del «pentito», interessato a far giungere il loro caso fino alla corte suprema di Cassazione per ottenere il computo finale degli anni di carcere da scontare. Il verdetto dell'altro ieri, intanto, è stato commentato con molta cautela da Giovanni Moro, uno dei figli dello statista ucciso, il quale ha detto di ritenere «necessaria un'attenta lettura della motivazione, ancora non nota». «Voglio affermare però — ha aggiunto Giovanni Moro — che non ho mai cercato in questo processo alcuna forma di vendetta; al contrario, mi sostituisco di parte civile ha inteso contribuire ad una approssimazione alla verità». Giovanni Moro ha inoltre annunciato che intende «lavorare per la costituzione di un istituto di studi e ricerche intitolato ad Aldo Moro». Va infine registrata una replica del deputato socialista Luigi Covatta, membro della Commissione Moro, all'accusa ricevuta recentemente dal suo paese di non aver fatto in tempo a denunciare il pentito. In una lettera inviata al presidente della Commissione, il senatore di Mario Valiante, Covatta smentisce che i socialisti si siano opposti all'audizione degli autonomi Piperno e Pace quando si trovavano ancora in Italia.



TORINO - I coniugi Anna e Armando Dell'Utri durante l'udienza

«Lo picchiavo, ma solo a fin di bene», dice la madre di Milton

TORINO — Il caso di Milton, il bambino ecuadoriano adottato insieme a tre fratellini (con una procedura a dir poco discutibile) da una facoltosa famiglia torinese e finito all'ospedale con lesioni dovute a percosse incontrollate, è tornato ieri alla ribalta con il processo, che vede i genitori adottivi Anna Arona e Armando Dell'Utri accusati di maltrattamenti. Il Comune di Torino si è presentato al processo come parte civile. Del piccolo Milton e di un altro dei suoi fratelli, infatti, ha dovuto prendersi cura l'assistente all'assistenza, che ne ha disposto l'affidamento ad un'altra famiglia. La storia venne alla ribalta nel giugno del 1981, quando Armando Dell'Utri dovette accompagnare Milton in ospedale con un braccio rotto. Disse che il bambino si era spezzato cadendo, ma i medici si insospettirono a causa delle sue cattive condizioni generali: era magro, aveva il corpo coperto di ecchimosi e gli mancavano ciocche di capelli. Lo stesso Milton, interrogato, confermò di essere stato picchiato dalla madre «che non lo amava» e aveva ricorrendo a picchiare i bambini per indurli a obbedire. E venne alla luce un episodio di qualche mese prima, quando il fratello di Milton, Hugo, fu visto aggirarsi nudo nella notte in pieno inverno nel giardino della villa dei Dell'Utri. In quell'occasione, i vicini di casa avevano chiamato il 113, ma i Dell'Utri si erano giustificati dicendo di non essersi accorti che il bambino era fuori. I giudici incriminarono per maltrattamenti sia Anna Arona che il marito. Secondo loro gli eccessi della donna furono dovuti a un equilibrio psichico fragile, messo in pericolo dall'arrivo improvviso e simultaneo di 4 bambini difficilmente nella casa. Anna Arona, dal canto suo, ieri nella prima udienza del processo, ha ammesso di avere picchiato qualche volta i bambini «ma soltanto a fin di bene».

Il Casinò di Sanremo appaltato a una società privata per pochi miliardi. Il PCI: è una svendita

Dal nostro corrispondente
SANREMO — Una società dal nome leggendario e suggestivo, la Flower's Paradise, si è aggiudicata ieri mattina la gestione privata per 8 anni, rinnovabile per altri 7, del Casinò di Sanremo. L'operazione non è costata molto: una cauzione di 5 miliardi di lire anche in fiduciasse il pagamento di un canone annuo di 18 miliardi e 650 milioni. L'attrezzatura completa, cioè stabile e materiale, la fornisce il Comune, senza esigere per questo una sola lira, in quanto la base d'asta è stata fissata in relazione agli incassi del 1981. I concorrenti ieri mattina alla sala Fiorentina di Palazzo Bellevue, sede del Comune della Città dei Fiori, erano 5 (tanto due: la Flower's Paradise che fa capo al conte Giorgio Borletti dell'Acqua, 42 anni, gestore di case da gioco in Kenia, e la SIT dell'ingegnere milanese Michele Melega). Lo scorso anno il Casinò di Sanremo produsse 47 miliardi di lire rappresentati per circa 32 dal gioco, 12 dalle mance ed altri 3 dai diritti di segreteria. Dar vita alla sceneggiata per il passaggio della casa da gioco dalla gestione pubblica a quella privata è stato invece compito delle forze politiche del pentapartito. Si è speso quasi mezzo miliardo di lire per consulenze e per approntare i 39 articoli del capitolato; in un primo tempo la base d'asta venne fissata in 15 miliardi di lire annui. Soltanto la battaglia di opposizione del PCI riuscì a farla aumentare a 18 miliardi, ma non venne accettata la proposta comunista di consegnare il Casinò almeno al migliore offerente. Invece si è espletato un marchingegno alquanto macchinoso: base d'asta di un canone annuo di 18 miliardi, e poi 5 componenti la commissione aggiudicatrice dovevano indicare in busta chiusa una cifra massima. L'appalto è stato quindi assegnato alla Flower's Paradise per 18 miliardi e 650 milioni, mentre è stata esclusa la SIT che ne ha offerti 21. Evidentemente la somma indicata dai componenti la commissione era al di sotto dei 20 miliardi. Nei giorni scorsi la Flower's tentò di far escludere dall'asta, con un ricorso, la SIT. Il conte Borletti si è dichiarato soddisfatto di come sono andate le cose, non così si può dire per il Comune di Sanremo e per tutti gli altri Enti locali che beneficiano del riparto dei fondi della casa da gioco. Il compagno on. Gino Napolitano, capogruppo consigliere del PCI, ha tenuto a denunciare che si è trattato di una vera e propria svendita della casa da gioco. Non si è voluto nemmeno accettare — ha detto — la nostra proposta di costituire una società ad intero capitale pubblico cui affidare la gestione della più importante «fabbrica della Riviera».

Giancarlo Lora

I lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2

Dubbi sull'archivio Gelli Sindona: «Galvi fu ucciso»

Ennesima intervista alla tv - Come sono arrivati in Italia i fascicoli dall'Uruguay? Critiche alla Anselmi e a Spadolini - Una lettera al presidente del Consiglio Fanfani

ROMA — Ancora polemiche alla Commissione d'inchiesta sulla P2 per i fascicoli dell'archivio segreto di Licio Gelli arrivati dall'Uruguay e nuovo rinvio della seduta a giovedì. Intanto Michele Sindona, in una nuova intervista televisiva che andrà in onda stasera a «Mixer», alle 20.30, ha ripreso il suo tema della morte di Roberto Calvi per affermare che il capo dell'Ambrosiano «è stato ucciso dagli stessi nemici che hanno voluto distruggere le mie banche».

colli di Gelli direttamente ai servizi segreti. Più lunga e difficile è stata la discussione su una analoga richiesta da parte del Consiglio superiore della magistratura che voleva i fascicoli di Gelli riguardanti un gruppo di magistrati privati sotto processo. I rappresentanti comunisti si pronunciarono subito per la trasmissione integrale del materiale al CSM. La discussione, comunque, si protrasse a lungo e poi, a maggioranza, la proposta comunista veniva respinta.

prendevo animata e, alla fine, c'era stata la decisione di inviare una lettera al presidente del Consiglio Fanfani con tre richieste precise: ottenere tutti i fascicoli dell'archivio uruguayano di Gelli non ancora pervenuti a San Giuliano; sollecitare l'acquisizione di tutto il materiale che ancora si trova in Sud America e infine pronunciarsi sul complesso della documentazione di origine gelliiana e sul come utilizzarla per i lavori della Commissione d'inchiesta. Il presidente del Consiglio dovrebbe anche pronunciarsi sul cosa

fare se, nei fascicoli, fosse davvero presente materiale Sifar. A questo punto, la riunione si concluse. Riprenderà giovedì quando, probabilmente, sarà finalmente messo in discussione il problema della proroga dei lavori. Intanto, negli ambienti della Commissione, alcuni parlamentari si sono già pronunciati sulla nuova intervista concessa da Michele Sindona. Il bancarottiere, nel colloquio con «Mixer», ha ripetuto molte delle accuse



Tina Anselmi



Michele Sindona

che aveva già fatto in precedenza. È apparso ancora una volta in ottima forma, in una delle stanze del carcere presso viale Po, dove è rinchiuso per scontare una condanna a 25 anni di reclusione. Sindona ha rinnovato le accuse contro La Malfa e Cuccia «che ricatta tutti e del quale tutti hanno ancora paura». Poi ha negato ogni contatto con la mafia, difendendo a spada tratta i vari Gambino e Miceli-Crimi ecc. Il bancarottiere ha poi spiegato anche che la giustizia italiana ha emesso verdetto di suicidio

«solo perché non vuole grama». Sindona ha ribadito di voler tornare in Italia per difendere la famiglia e di non avere intenzione di nascondere in patria. Parlando di Marincuni, il bancarottiere ha ripetuto che si tratta di un «diletante» che ha portato alla rovina la banca vaticana che era ritenuta una delle migliori del mondo. Poi c'è stata l'ennesima professione di anticomunismo.

Wladimiro Settimelli

Alì Agca si contraddice ma l'alibi di Antonov non convince il giudice

Indiscrezioni sull'ordinanza - Il killer turco avrebbe fatto marcia indietro su alcune accuse, tuttavia a carico del bulgaro rimangono indizi

ROMA — L'attentatore del Papa, Ali Agca ha ritrattato qualcosa delle accuse contro il bulgaro Antonov, è caduto più volte in contraddizione di fronte alle contestazioni dell'impianto complesso del suo racconto, secondo il giudice Martella, sarebbe valido: per questo motivo non sarebbe possibile, almeno per il momento, scagionare il funzionario turco. Balkan Air. Sarebbe questo, grosso modo secondo una prima sommaria ricostruzione, il succo della lunga ordinanza (un centinaio di pagine) con cui il giudice di tribunale al Papa ha negato la libertà al bulgaro Antonov. Non esterebbe nessuna carta «sempre dell'accusa nel confronto del bulgaro e tutto si baserebbe, come sempre si è detto, sulla chiamata di correttezza di Ali Agca.

Il contenuto dell'ordinanza è tuttora coperto dal segreto e sono trapelate soltanto alcune voci sugli elementi nuovi della vicenda. Il più significativo di questi elementi sarebbe la recente marcia indietro di Ali Agca riguardo ad alcune accuse: il killer turco, di fronte alle contestazioni di Ali Agca, non avrebbe infatti ammesso che alcuni dettagli del racconto erano sbagliati. Il particolare riguarda un certo numero di giorni in cui, secondo Agca, Antonov lo avrebbe accompagnato a fare i sopralluoghi a piazza S. Pietro, prima dell'attentato. Vista la certezza dell'alibi del bulgaro per uno di quei giorni Agca ha ritrattato affermando che, è vero, Antonov lo accompagnò solo per uno dei tre giorni.

partirebbe dalla premessa che si tratta di un processo indiziario e che, fino ad ora, non sarebbero emersi elementi tali da far cadere gli indizi a carico di Antonov. «Abbiamo la riprova e la conferma dell'assoluta estraneità di Antonov nella vicenda dell'attentato al Papa», dicono gli avvocati, dunque, ricorrono nuovamente al Tribunale della libertà. L'istanza sarà presentata entro una ventina di giorni. Quanto ai bulgari, che continuano a protestare l'assoluta innocenza del loro connazionale, si sono detti contrari al provvedimento di Ali Agca ha mentito. Non è stata confermata la voce secondo cui gli stessi bulgari organizzerebbero una nuova conferenza stampa per esibire queste prove. Intanto proseguono in carcere a Roma gli interrogatori di Ali Agca. Il turco è stato anche messo a confronto nei giorni scorsi con l'attentatore del Papa, ma sull'esito della duplice deposizione non si sono avute indiscrezioni. Intanto, da Ankara, giunge la notizia che nell'ambito della nuova inchiesta sul assassinio del giornalista turco Ipekci (delitto per cui è accusato Agca) sono state interrogate già dieci persone. Si fa avanti il sospetto che il redattore turco sia stato eliminato perché in possesso di notizie sui loschi traffici della mafia del suo paese.

Bruno Misserendino

Operazione d'urgenza per Carmelo Costanzo che evita il carcere e finisce in clinica



Carmelo Costanzo

CATANIA — Un'ernia strozzata è servita al cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo per costituirsi senza finire in carcere. Il costruttore catanese, ricercato da quasi due mesi e mezzo per lo scandalo del Palazzo dei Congressi di Palermo, si trova da lunedì sera ricoverato nella clinica privata «Muscatello», dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico d'urgenza. Sul comodino, al suo risveglio, ha trovato copia del mandato di cattura per corruzione emesso dal giudice istruttore di Palermo Paolo Bosellino. Gileto aveva notificato il capo della Digos catanese dott. Mignosa dopo che lo stesso Costanzo, un istante prima di entrare in sala operatoria, aveva fatto telefonare in questura per annunciare che voleva costituirsi. Adesso il più discusso tra gli imprenditori catanesi, età 60 anni, proprietario di un impero economico che ogni anno produce un fatturato di circa 200 miliardi, si appresta a godere di una lunga convalidenza. «Il decorso post-operatorio si presenta regolare — fanno sapere dal Misterbianco dove, in un palazzo di cinque piani, ha sede il quartier generale del gruppo Costanzo —, al momento del ricovero il cavaliere soffre di violenti crampi, nausea e conati di vomito, frutto di un male che lo affliggeva da tempo e che lo ha colto mentre si recava a Palermo per presentarsi al dott. Bosellino. In effetti, il costruttore nei giorni scorsi aveva fatto recapitare, attraverso i suoi avvocati difensori Seminaro e Restivo, una lettera al magistrato palermitano nella quale affermava di voler porre fine alla litanza e respingeva le accuse che gli venivano mosse riguardanti il presunto tentativo di corruzione

per accaparrarsi l'appalto-concorso (valore oltre 25 miliardi) relativo alla costruzione del Palazzo dei Congressi. La sua posizione giudiziaria è però abbastanza complicata. Nell'ambito del mandato di cattura contro Costanzo e contro il direttore dell'assessorato regionale al territorio e all'ambiente Angelo Russo, presidente della commissione che scelse il progetto (altri cinque membri della commissione furono incriminati per interesse privato in atti d'ufficio), il dott. Bosellino si avvale, fra l'altro, della registrazione di una telefonata fra la figlia di Russo e un suo amico nella quale la ragazza annunciava di essere stata assunta dalla Banca Popolare di Catania per interessamento del cavaliere Costanzo (ex presidente e maggiore azionista). Questo istituto di credito è una delle 25 imprese che costituiscono l'impero economico di Costanzo, un impero che complessivamente conta 5 mila dipendenti. Tra le attività di maggiore spicco quella immobiliare (più di 5 mila appartamenti nella sola città di Catania, un albergo, la Perla Ionica, sulla riviera acese), l'agricoltura (600 ettari di terreno intensivamente coltivati), centri ricettivi di ogni parte del mondo. Al vertice del gruppo una finanziaria dai nomi fantascientifici, la Zeutron, con azioni intestate a vari membri della famiglia. Anche nel capoluogo dell'isola Costanzo si era piazzato bene: aveva perfino comprato una quota del «Giornale di Sicilia», ma il cuore della sua attività era sempre rimasta Catania, una città che fino all'ultimo ha protetto la sua latitanza.

Nino Amante

Mentre l'assassinio di una giovane prostituta riporta ai drammi del passato Le finanziarie puntano sulle «luciole»

Dal nostro inviato
PORDENONE — Luana Giamporcino, la giovane prostituta trinitina uccisa l'altra notte a Udine, aveva 22 anni. È la quinta ragazza, dal 1971, trovata trucidata in questa città nel mondo della prostituzione. Anche per questa volta l'assassinio non avrà un volto, un nome? È quello che si chiede il comitato per la difesa civile delle prostitute di Pordenone che, in un suo comunicato chiede «a tutti i cittadini di fare in modo che su questa morte sia fatta chiarezza». Non bisogna consentire «che anche sulla morte di Luana rimanga impunito e venga usata solo a scopo scandalistico, consentendo così che, persino sulla morte, chi vende sesso sia trattato diversamente dagli altri cittadini, mentre rimangono impuniti i venditori d'armi, gli evasori fiscali».

molto semplice: «Servizi parabolici liberi a tutti i cittadini italiani». L'intestazione altrettanto chiara - «Programma Italia spa», agenzia di Cerca, distributrice dei servizi «Fininvest Italia». Anche il destinatario è a chiare lettere «Gentilissima signora Dora Pezzilli, consigliere comunale, c/o Municipio, 33170 Pordenone». Altrettanto esplicito il testo dell'offerta — datata 29 ottobre 1982: «...ho letto l'articolo "L'orgoglio di essere P" su Panorama dove spiega le rivendicazioni civili e situazionali delle prostitute di Pordenone che Lei appoggia. Sono un consulente finanziario di uno dei più grossi gruppi industriali italiani, la Fininvest appunto... e sono a Sua disposizione, per conto di un signore che Lei rappresenta, per un incontro per approfondire la possibilità di collaborazione e consulenza».

detto nella comunicazione — «...ho letto l'articolo "L'orgoglio di essere P" su Panorama dove spiega le rivendicazioni civili e situazionali delle prostitute di Pordenone che Lei appoggia. Sono un consulente finanziario di uno dei più grossi gruppi industriali italiani, la Fininvest appunto... e sono a Sua disposizione, per conto di un signore che Lei rappresenta, per un incontro per approfondire la possibilità di collaborazione e consulenza».

centre scorso scriveva, fra l'altro, che quello della prostituzione è «un problema reale e grave, che riguarda un grande numero di donne e uomini», anche se non crede «che il miglior modello ipotizzabile sia quello dell'amore comprato al supermercato, e probabilmente anche voi siete del mio stesso avviso».

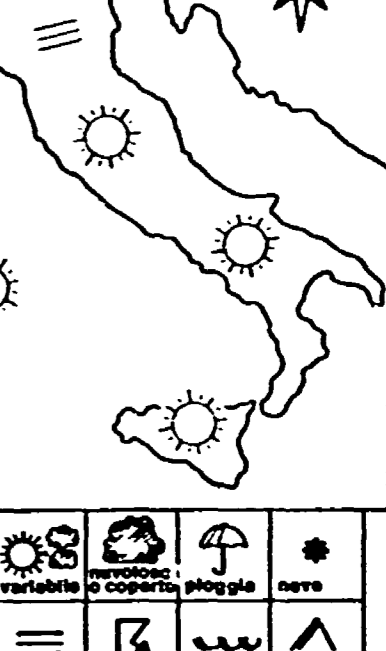
Le altre lettere sono su un piano diverso. Da Cantù un signore avverte che «mi piacerebbe parlare di più su questo argomento e magari diventare suo buon cliente: sono alto, giovane, vivo solo, celibe» e avverte «telefonare verso sera».

Da Genova si pensa «di far cosa utile fornendo un elenco di numeri telefonici apparso sul Secolo XIX», mentre da Verona si definiscono le prostitute «vere e proprie professioniste psico-erotiste».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-4 11
Verona	-9 7
Trento	-10 10
Venezia	-3 10
Milano	-8 8
Torino	-3 12
Caserta	5 13
Genova	5 13
Bologna	-1 9
Firenze	0 3
Pisa	-1 6
Ancona	5 13
Perugia	2 13
Pescara	-1 13
L'Aquila	-5 6
Roma U.	-1 13
Roma L.	1 15
Campob.	4 10
Bari	6 12
Napoli	0 15
Potenza	2 9
S.M. Leuca	7 13
Reggio C.	8 15
Messina	11 14
Palermo	12 14
Catania	2 18
Alghero	5 14
Cagliari	1 15



SITUAZIONE: l'Italia e tutta l'Europa mediterranea sono compresi entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che mantiene le condizioni del tempo praticamente immutate su tutte le regioni italiane. Solo sulla fascia alpina e le località prealpine si possono avere formazioni nuvolose associate a qualche nevicata. La persistenza dell'alta pressione favorisce la permanenza della nebbia sulle pianure del nord e quelle minori dell'Italia centrale. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate e accompagnate da qualche nevicata sulla fascia alpina specie il settore centro-orientale. Formazioni di nebbia consistenti sulla Pianura Padana tendenti ad intensificarsi durante le ore notturne. Formazioni nebulose anche sulle pianure e minori dell'Italia centrale in particolare durante le ore notturne. Il tempo si mantiene buono anche sull'Italia meridionale con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza notevoli variazioni le temperature; con valori piuttosto rigidi sulle località interessate della nebbia.

SIRIO

Giuseppe Muslin

La «Sacrae disciplinae leges» sostituisce la costituzione di 66 anni fa

La Chiesa ha un nuovo codice

Ieri la promulgazione da parte di Giovanni Paolo II - Ci sono voluti diciotto anni di lavoro - Sono stati ridotti a sette i casi di scomunica - Alcune novità nel ruolo affidato alle donne - Per il matrimonio cambiano le finalità e alcune norme

CITTÀ DEL VATICANO

Dopo diciotto anni di lavoro, la Chiesa cattolica di rito latino ha il suo nuovo codice canonico. Lo ha promulgato ieri Papa Giovanni Paolo II firmando la costituzione apostolica «Sacrae disciplinae leges». Sessantasetteenni fa, Papa Benedetto XV compì un identico atto, promulgando così quel codice che resterà in vigore ancora dieci mesi. Il 27 novembre di quest'anno, infatti, il 1752° anniversario del nuovo codice costituiranno i 2414 della costituzione apostolica promulgata nel 1917. Il nuovo codice canonico composto da sette libri prevede una netta riduzione delle scomuniche.

Il varo della seconda codificazione canonica è dunque opera compiuta. E suggerisce un primo confronto con la promulgazione del codice canonico del 1917 ad opera di Benedetto XV. Nella storia cristiana, e poi cattolica, la produzione del diritto è stata incessante. E proprio perché incessante, consentiva di modellare le leggi ecclesiastiche sulle modificazioni del vivere sociale e collettivo, oltreché di adattarle alle fluttuazioni degli assetti del potere civile e religioso. I momenti di rifondazione normativa erano, naturalmente, i concili, con cui si cercava di dare risposta ai grandi movimenti epocali, e che si sono andati diradando nel tempo. Con il Concilio di Trento, spartiacque dell'era moderna, il cattolicesimo si attrezzò ad arginare e combattere la riforma protestante, anche usando abbondantemente il vecchio strumento di condanna dell'anathema. Con il Concilio Vaticano I si rispose al trionfo delle borghesie nazionali e dei moderni stati illuministici proclamando il dogma dell'infalibilità pontificia: sospeso, però, per l'entrata delle truppe italiane in Roma, il Vaticano I

Vince la filosofia conciliare

lasciò di fatto una Chiesa per la prima volta priva di un territorio e di un potere che per secoli l'avevano sostanzialmente assimilata ad un potere politico e militare. La Chiesa che decide, tra il 1880 e il 1917, di darsi un codice, come facevano tutti gli Stati, è dunque una chiesa che combatte la modernità in tutte le sue espressioni, ma che sente il bisogno di legittimarsi come organizzazione, in una società internazionale che si organizza e si struttura per ordinamenti giuridici. E paradossalmente, la promulgazione di Benedetto XV cade nell'anno che segna, per tanti versi, il passaggio storico decisivo dal secolo XIX all'epoca dei grandi rivolgimenti mondiali e planetari. Con il Codice del 1917, la Chiesa volle dimostrare di essere società perfetta tra le altre società, tutte terrene e imperfette; di poter competere con gli Stati per il fatto di essere essa realtà superstatuale e universale, e di poter scorgere sul suo stesso terreno il dominante positivismo, approntando un sistema di diritto positivo che rendesse visibile a tutti i ca-

atteri e la forza della Chiesa e della sua ascendenza divina. Per un altro paradosso, però, ci si accorge presto che con la codificazione non si faceva che inseguire le lusinghe di un mondo che andava già scomparendo. Leggi, codici, Stati nazionali, orgoglio positivista, sarebbero stati spazzati via di lì a poco dall'esplosione del totalitarismo fascista e nazista in tutta Europa, mentre dall'altra parte la rivoluzione sovietica apriva le porte a quella storia comune degli uomini che si sarebbe sviluppata lungo tutto il secolo.

Si colgono facilmente, quindi, le differenze radicali tra le due codificazioni. Il nuovo Codice non rivoluziona la vita della Chiesa, ma dà forma e sistema organico a molte innovazioni del Concilio che già Paolo VI aveva tradotto in testi legislativi. Il vero codificatore degli anni 80 resta, infatti, Papa Montini mentre Giovanni Paolo II onora l'eredità lasciatagli dal suo predecessore. Ma ciò che più distingue il 25 gennaio 1983 dalla pentecoste del 1917 è l'atteggia-

mento della Chiesa verso il mondo e la società. La Chiesa non deve dimostrare a nessuno la sua forza, e tanto meno lo deve fare con lo strumento del diritto, cui guardano con certo scetticismo le coscienze religiose più avvertite. Né il cattolicesimo può inserirsi nella storia comune del pianeta dei prossimi anni riscoprendo le condanne e le sanzioni: dovrebbe isolarsi e guardarsi intorno, in un orizzonte di idee, culture, orientamenti, che spesso non hanno più matrici nella tradizione cristiana e cattolica. Deve, al contrario, trattare con tutto e con tutti, e in primo luogo riannodare le fila di un dialogo con le altre chiese cristiane che, tra tante cose cattoliche, non amano le codificazioni e il diritto canonico. E deve fare i conti con comunità cattoliche importanti che non accettano più di essere guidate e disciplinate autoritariamente.

C'è, di conseguenza, una filosofia politica nel nuovo Codice che riflette molte indicazioni conciliari: poco diritto penale e più diritti e autonomia ai fedeli e ai laici, largo spazio al diritto costituzionale e flessibilità nelle forme organizzative della vita religiosa. Un Codice, insomma, che vuole entrare in punta di piedi nella realtà di oggi.

La nuova codificazione, però, non ha risolto tutti i problemi, né è stata accolta positivamente ovunque, e neanche sembra destinata ad imprimere un movimento sicuro al cattolicesimo nel suo complesso. Resta aperta la questione del ruolo stesso del diritto nella vita della Chiesa: un ruolo contestato non solo dai cristiani non cattolici, ma da tutti coloro che sanno che ad ogni codificazione segue, nella Chiesa come nella società civile, una fase di stabilizzazione, e dubitano che l'attuale pontificato possa interpretare questa fase con gli occhi della modernità. Riemergono le tensioni più tradizionali che nascono dalla identificazione del diritto con la forza e l'autorità, della legge canonica con la gerarchia, e dalle contrapposizioni tra spirito e materia, tra fede e storia, tra comunità e istituzione. Il Codice non risolve queste tensioni, e in certa misura è destinato ad alimentare.

Carlo Cardia

A Palazzo Vidoni

Contratto sanità: si torna a trattare Ancora scioperi

ROMA — L'incontro di oggi tra parte pubblica e sindacati per la definizione del primo contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario avrà «carattere conclusivo». Così è scritto nel documento firmato dai ministri Altissimo e Schietroma e dall'assessore regionale Guidolin, redatto dalla parte pubblica e concluso nell'ultimo incontro di venerdì scorso.

Nel documento — accolto positivamente dai sindacati confederali, mentre i sindacati della parte pubblica non lo confermano — si conferma lo sciopero e il sindacato dei dirigenti amministrativi dell'USL lo hanno respinto attuando anch'essi gli scioperi programmati — si ribadisce l'obiettivo centrale della trattativa: «una equilibrata distribuzione delle stesse disponibilità per tutte le figure professionali interessate al contratto».

Secondo una corretta interpretazione di questa affermazione, ciò significa che i 1.150 miliardi messi a disposizione dal governo per il triennio non dovranno servire per un puro e semplice miglioramento retributivo ma, collegando il contratto agli obiettivi della riforma sanitaria, consentire un netto miglioramento della qualità ed efficacia dei servizi sanitari a vantaggio di tutti i cittadini.

Se il rapporto contratto-riforma rimarrà il punto di riferimento essenziale della trattativa, superando ogni residua spinta elettorale e corporativa (affiorate per lungo tempo nelle posizioni del governo e di alcuni settori medici), la conclusione non dovrebbe ulteriormente tardare ed essere, anche se difficilmente potrà avvenire nella stessa giornata di oggi.

Il documento firmato dalla parte pubblica afferma che è emersa l'esigenza di un maggior impegno di risorse umane e indicate dalla parte pubblica intorno ad alcuni problemi rilevanti. Si riconoscono, quindi, come giuste alcune richieste avanzate dai sindacati confederali.

Questi problemi sono così elencati: revisione delle strutture e miglioramento dell'organizzazione del lavoro al fine della maggiore produttività ed efficacia delle prestazioni rese agli utenti; inquadramento economico e articolazione della relativa scala parametrica; reequilibrata economica tra medici dipendenti e medici specialisti convenzionati interni, con connessa valorizzazione del tempo pieno; criteri di recupero delle anzianità pregresse; criteri e modalità per la distribuzione del salario accessorio.

Il segretario dell'Anao-Simp (il sindacato più rappresentativo dei medici ospedalieri), Gigi Bonfanti, ha dichiarato ieri che i medici nutrono ancora molte perplessità ma si augurano che, dopo l'accordo sul costo del lavoro, la parte pubblica venga allo scoperto, in particolare per quanto riguarda le richieste e le pregiudiziali poste dalle organizzazioni sindacali mediche.

Intanto per oggi e domani i sindacati medici hanno indetto negli ospedali una astensione dal lavoro totale. In sciopero oggi anche i chimici e i laboratori di igiene e profilassi che chiedono parità di trattamento giuridico ed economico a parità di funzioni.

Incostituzionale la disdetta del contratto di locazione?

CAGLIARI — Le disposizioni sul rinnovo tacito dei contratti di locazione e sulla durata di quelli soggetti a proroga, secondo il pretore di Cagliari Silvestri, sono in contrasto con le norme costituzionali che riguardano il «diritto all'abitazione». Il pretore ha sollevato una eccezione di costituzionalità, accogliendo la richiesta dell'avv. Pettinavanzata a nome di 14 persone sottoposte a giudizio di sfratto. La legge di equo canone, secondo il pretore, contrasta con la Costituzione «là dove consente al locatore il dilagante di rinnovazione del contratto mediante semplice disdetta». Il pretore sottolinea come l'illegittimità derivi dalla mancata previsione di una durata a tempo indeterminato del contratto in mancanza di una giusta causa che legittimi il sacrificio della posizione dell'inquilino a vantaggio di quella del locatore. L'attuale disciplina, consentendo al proprietario di comunicare la disdetta alla scadenza del contratto, rischia di vanificare la tutela del diritto all'abitazione, in quanto il locatore sotto la minaccia della disdetta, potrebbe ottenere dall'inquilino la corresponsione di canoni oltre il dovuto.

CdR e CdF «Corriere della Sera» contro il rimpasto al vertice

MILANO — Il comitato di redazione e i consigli di fabbrica della editoriale del «Corriere della Sera» hanno emesso un duro comunicato di critica al rimpasto avvenuto nel Consiglio di amministrazione della Rizzoli. Esso — è scritto nella nota — «non presenta le caratteristiche di novità e di chiarezza che il sindacato rivendica come necessarie al risanamento finanziario e morale delle attività e delle aziende». «Si tratta sostanzialmente di un rimescolamento effettuato nel segno della continuità sia per quanto riguarda i dirigenti preesistenti, sia per quanto riguarda le strutture organizzative. Tale rimpasto — prosegue il documento — contrasta inoltre con le esigenze di autonomia e separazione degli assetti gestionali decisivi per la possibilità di un proseguimento positivo dell'amministrazione controllata».

Rivelazioni sul ruolo di Tuti nell'attentato all'Italicus

BOLOGNA — Ci sarà un nuovo super test nel processo per lo strage dell'Italicus? L'interrogativo sarà sciolto lunedì mattina quando sarà chiamata a testimoniare Angela Moretti, attualmente detenuta nel carcere di Badia Sulmona. È stato lo stesso Moretti ad inviare una lettera al giudice Rossi, pm nel processo Italicus, per anticipargli alcune rivelazioni. Ad esempio quella che Tuti, detenuto con lui nel carcere di Porto Azzurro, gli avrebbe confidato di essere stato non solo l'organizzatore dell'attentato all'Italicus, ma anche di un precedente atto di sabotaggio alla linea ferroviaria Milano-Roma nei pressi di Firenze che, però, fallì. Nella stessa lettera, Moretti segnala che Tuti — per sfuggire alla censura carceraria — avrebbe usato spesso del suo nome e recapito per mantenere contatti con i camerati francesi e, tramite questa corrispondenza illegale, avrebbe organizzato con loro un tentativo di fuga da Porto Azzurro.

A Bari il Consiglio comunale contro l'arrivo dei camorristi

BARI — La più viva protesta e «la motivata preoccupazione per la decisione che mette la nostra città di fronte al fatto compiuto» sono state espresse dal Consiglio comunale di Bari in merito al trasferimento nel carcere pugliese di camorristi provenienti dal carcere di Poggioreale. Nel documento si afferma, inoltre, che il massiccio trasferimento di 70 detenuti camorristi rischia di portare oltre il livello di guardia la situazione rischiosa del carcere barese e di provocare gravissimi inquinamenti camorristici nella criminalità locale, in una situazione nella quale allarmanti fenomeni di intimidazione nei confronti di commercianti indica che la nostra città è già entrata nel mirino della delinquenza organizzata. Oggi il sindaco insieme al sottosegretario alla Giustizia Scarmaci, si incontrerà a Roma con il ministro Darida.

Sequestrata farmacista I banditi feriscono il marito

BRANCALEONE (Reggio Calabria) — La dottoressa Concetta Infantino di 41 anni, titolare di una farmacia a Brancaleone Calabro, è stata sequestrata ieri sera poco prima delle 20. I banditi (sembra fossero tre), che sono entrati nella farmacia prelevando quasi di peso la dottoressa Infantino, hanno ferito ad una mano il marito della donna, prof. Massimo Salicrú, che ha tentato di opporsi al sequestro. Si sono quindi dileguati con un'auto in direzione di Bruzzano.

Riammesso nel Partito il compagno Sorini

CREMONA — La sezione del PCI di Castellone ha accolto la richiesta di riammissione nel Partito presentata dal compagno Fausto Sorini essendo trascorsi sei mesi dalla sospensione. La misura disciplinare era stata adottata dagli organismi dirigenti della Federazione di Cremona, e confermata dalla Commissione centrale di controllo, per attività che recavano danno all'unità del Partito, in contrasto con l'articolo 53 dello statuto. Resta invece in vigore la rimozione del compagno Sorini dalla carica di membro del Comitato Federale.

Sui temi del confronto tra comunisti e cristiani

Quattro esponenti del laicato cattolico discutono sull'intervista di Berlinguer

Al dibattito aperto dal sen. Ossicini hanno partecipato il presidente delle ACLI Rosati, Scoppola della Lega democratica, il presidente dell'Azione cattolica Monticone e il segretario della FUCI Tonini

ROMA — Sui temi riguardanti il PCI e il mondo cattolico, i propositi dal compagno Berlinguer nell'intervista all'agenzia Adista, si sono confrontati con i quattro esponenti della Sinistra indipendente, il presidente delle ACLI Rosati, Pietro Scoppola della Lega democratica e il presidente dell'Azione cattolica Monticone.

È necessario — ha detto Ossicini in apertura — rendere chiaro il senso di questa rinnovata attenzione da parte del PCI e della distinzione, oggi più marcata, che viene fatta tra questione democristiana e questione cattolica.

Resati ha rilevato che è seguito da una parte ha fatto registrare una concordanza di giudizi nel riconoscere l'importanza dell'intervista in rapporto al dibattito in corso nella variegata area cattolica attorno ad alcuni temi di grande attualità (pace, mafia, camorra), un diverso modo di governare, dall'altra ha messo in evidenza gli approcci diversi degli interlocutori.

Monticone ha detto che i cattolici ed i comunisti, attorno ai temi relativi al «cambio d'epoca» che stiamo vivendo, possono fare una ricerca comune ed un lungo cammino insieme. Ha però osservato che tutto il discorso sarebbe ridotto se

fosse motivato da ragioni elettorali. Una preoccupazione che è stata fatta propria anche da Scoppola, che pure ha ravvisato nell'intervista un nuovo e interessante segnale di una ricerca costante che va dal discorso di Bergamo di Togliatti a Berlinguer con la lettera a monsignor Bettazzi, alla recente intervista. Le perplessità di Scoppola, che ha mostrato di essere rimasto legato all'esperienza di solidarietà nazionale senza vederne criticamente la sua crisi, nascono dalla constatazione del fatto che il «cambio d'epoca» del PCI per la questione cattolica è coincisa con la proposta dell'alternativa democratica. Ha perciò auspicato che ci possano essere spazi intermedi di collaborazione tra PCI e DC (perché non esclusi da Berlinguer sui problemi della difesa delle istituzioni democratiche, n.d.r.) e che si verifichi una convergenza tra la proposta di alternativa democratica di Berlinguer ed il bipolarismo di De Mita.

Il presidente dell'Azione cattolica Monticone ha detto che i cattolici devono cogliere tutti i segnali positivi che vengono dal mondo politico e in-

questo quadro non si può non apprezzare il discorso fatto da Berlinguer proprio in riferimento ai valori, ad una nuova cultura, al bene comune che hanno al centro l'uomo. E su questi temi che l'Azione cattolica pur avendo fatto una scelta religiosa, ha interesse a con-

frontarsi anche con il PCI senza i pregiudizi del passato. L'intervento del segretario della FUCI, Tonini, è servito infine a dimostrare che, al di là di certe preoccupazioni politiche manifestate da Rosati e da Scoppola, si va affermando in molti settori del mondo cat-

tolico la necessità di confrontarsi nella prassi sui temi della pace, della mafia, di un modo nuovo di far politica. Sono queste, del resto, alcune delle novità che Berlinguer ha invitato a cogliere accanto ad altri fatti di segno diverso.

al. s.



La «Primavera» è tornata nella sala degli Uffici

FIRENZE — La «Primavera» è tornata a casa, al suo posto, nella sua sala alla Galleria degli Uffizi. Splendidamente restaurata dal team diretto dal professor Umberto Baldini, il celebre quadro del Botticelli ha

infatti lasciato Palazzo Vecchio, dove era rimasta esposta in occasione delle celebrazioni del quarto centenario degli Uffizi e dove era stata visitata, Pertini in testa, da oltre trecentomila persone.

Montecitorio a 10 lire la pagina

ROMA — Gli atti del dibattito sui decreti-stangata? Le interrogazioni sul caso Calvi? A che punto è il cammino della riforma della finanza locale? Il resoconto stenografico della discussione di ieri in aula delle nuove norme contro la violenza sessuale? Dove in poi un nuovo servizio creato a Montecitorio — la «Libreria della Camera», tre grandi e attrezzatissime sale con vetrine che danno su via degli Uffici del Vicario — sarà in grado non solo di soddisfare ogni richiesta dei cittadini facilitando l'accesso alla complessa attività legislativa e di controllo, ma anche di porsi come vero e proprio centro d'informazione, aperto al pubblico, di tutto il lavoro del Parlamento.

Vediamo come si articola questa nuova e in molti sensi del tutto originale libreria che, inaugurata ieri mattina con una cerimonia molto semplice, funzionerà regolarmente da martedì prossimo, primo febbraio, nei grandi ambienti allestiti al pianterreno del palazzo dei gruppi parlamentari, a fianco dell'edificio principale della Camera.

Nella libreria, intanto, si potranno acquistare, a prezzo di costo — circa dieci lire a pagina — tutti gli atti parlamentari (resoconti sommari e stenografici, progetti di legge, relazioni e documenti) e tutte le altre pubblicazioni relative all'attività di ricerca, di studio e di documentazione svolta dai servizi di Montecitorio: collane specializzate, discorsi parlamentari (a proposito, sono ora in preparazione quelli di Palmiro Togliatti), pubblicazioni dell'Archivio storico, manuali, repertori e quanto altro costituisce una vera e propria attività editoriale, complessa anche se sin qui conosciuta solo dagli addetti ai lavori, in cui la Camera è impegnata da decenni.

Ma a render quella di Montecitorio qualcosa di più e anche di diverso da una libreria specializzata ecco il computer a disposizione del pubblico. Tramite terminali collegati con il centro elaborazione dati della Camera sarà possibile fornire informazioni in tempo reale sullo stato e sull'iter, in aula e nelle commissioni, dei singoli progetti di legge, sull'attività



dei deputati, sulla funzione di controllo (interrogazioni, interpellanze, mozioni) e persino sull'attività delle Regioni. Non a caso il presidente della Camera ha insistito, nel corso della cerimonia inaugurale (c'erano i capigruppo parlamentari, numerosi politologi, studiosi, giornalisti), proprio sulla novità del computer. Non tanto per sottolineare l'importanza del supporto tecnologico quanto per rilevare che, mettendo a disposizione anche la propria banca di dati, la Camera ritiene di assolvere ad un preciso dovere-servizio nei confronti del cittadino, «di qualsiasi cittadino» ha insistito Nilde Jotti, per migliorare il rapporto tra masse e istituzioni, anche rendendo immediatamente percepibile la complessa e articolatissima realtà politico-parlamentare di Montecitorio.

In questo senso l'apertura della Libreria risponde all'es-

Inaugurata alla Camera una libreria, aperta ai cittadini, nella quale si trovano tutti i documenti parlamentari

ROMA — L'inaugurazione della Libreria della Camera in via degli Uffici del Vicario. È intervenuta Nilde Jotti, presidente della Camera

nelle aziende e nelle libere professioni, per errata interpretazione o per mancata conoscenza delle nuove leggi, spesso si può essere

evasori fiscali senza volerlo

per evitare questo rischio, la rivista

il fisco

da sette anni garantisce aggiornamento e tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

«Il fisco», nel 1982, su 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dire in campo tributario!

132 pagine in edicola L. 4500 oppure abbonandosi avrà il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 gennaio 1983 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'1.10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

Giorgio Frasca Polara

Si precisano le posizioni alla vigilia dei negoziati

Anche la Thatcher più flessibile Gli inglesi non vogliono i Cruise

Due sondaggi d'opinione indicano che la maggioranza è contraria agli euromissili - Liberali e socialdemocratici per il «congelamento» - Il ministro degli esteri Pym: esploraremo le possibilità di un patto di non aggressione

Dal nostro corrispondente LONDRA. Due sondaggi d'opinione organizzati dal «Sunday Times» e dal «Guardian» indicano che la maggioranza della popolazione britannica è contraria all'installazione dei «Cruise» e dei «Pershing». La prima delle due inchieste simultanee dice che il 61 per cento degli intervistati non vuole che i missili intermedi americani siano collocati sul suolo inglese. L'altra conferma questa presa di posizione con una percentuale del 54 per cento.

Anche l'atomica britannica, il cosiddetto «deterrente nucleare indipendente», risulta bocciata. I più ritengono che non si debba procedere al suo ammodernamento con i nuovi e costosi missili sottomarini «Trident» destinati a sostituire gli attuali «Polaris». Ma, dato ancor più significativo, entrambi i sondaggi mostrano che il 72-73 per cento degli intervistati si esprime a favore del disarmo unilaterale, ossia della rinuncia autonoma e assoluta alle armi nucleari da parte della Gran

Bretagna senza reciprocità alcuna. L'opinione prevalente è dunque, è d'accordo con la prosecuzione degli sforzi a raggiungere le condizioni negoziati più idonee ad ottenere un disarmo multilaterale e bilanciato.

Monsignor Bruce Kent, segretario generale del CND (campagna per il disarmo nucleare), ha così commentato: «Se le attuali tendenze d'opinione continuano, è probabile che vi sarà, anche fra i conservatori, una maggioranza contraria ai «Cruise» prima delle prossime elezioni generali, oltre alla dichiarata opposizione dei laburisti, socialdemocratici e liberali. Il governo non può ignorare le risultanze di questi ultimi sondaggi. Essi confermano quel che il CND va dicendo da qualche tempo. La stragrande maggioranza della cittadinanza inglese, inoltre, chiede con molta forza l'adozione del sistema di «doppia chiave» per i «Cruise» e i «Pershing». Non vuole cioè che i missili rimangano in mano americana, su territorio inglese, alla mercé delle

decisioni senza appello dell'amministrazione USA. Ma, innanzitutto, esige che un sincero sforzo diplomatico venga compiuto allo scopo di evitarne la collocazione. Frattanto, un opuscolo dell'Alleanza liberal-socialdemocratica propone di congelare tutti gli armamenti nucleari al livello attuale. Un blocco preliminare ed incondizionato: solo in questo modo — spiega il documento — si può mettere in moto un effettivo processo di contenimento e di riduzione progressiva degli arsenali atomici ad Est e ad Ovest.

Di tutto questo, il governo è costretto a tener conto, nel tentativo di non perdere il confronto davanti all'opinione pubblica. La signora Thatcher aveva fin qui mantenuto il volto irriducibile dell'intransigenza, aveva difeso le ragioni del riarmo, non aveva risparmiato la retorica della guerra fredda. Ma, nelle ultime settimane, c'è stato un cambiamento significativo. Il ministro degli Esteri Francis Pym, infatti, ha provocato una certa sorpresa

con l'accoglienza positiva riservata ai suggerimenti avanzati dal vertice del Patto di Varsavia. Se le buone intenzioni si concretano in passi positivi verso un possibile accordo — ha detto Pym — siamo disposti a sederci al tavolo della trattativa. L'idea di un «patto di pace» non è nuova, ma vale la pena di esplorare le possibilità che si presentano attorno all'ipotesi di un trattato di non aggressione in Europa. La settimana scorsa è stata la signora Thatcher ad ammettere l'esigenza di mutare una certa flessibilità attorno all'opzione zero, lasciando capire che l'Occidente deve essere pronto al compromesso se vuole portare avanti con successo le trattative di Ginevra.

Per quanto strumentale possa apparire la modifica dell'atteggiamento del governo conservatore, non è dubbio che si sta assistendo in Gran Bretagna ad un progressivo rovesciamento di posizioni. Gli esponenti governativi, in tutti questi mesi, sono stati costantemente

costretti sulla difensiva. A parte i sondaggi delle agenzie specializzate, era stato il CND stesso, alla fine dell'anno, a lanciare l'idea di una gigantesca inchiesta, in base a un questionario recato di persona ai vertici dei partiti, per conoscere come effettivamente pensò il pubblico inglese.

Dal nostro corrispondente

La Francia non transige sugli euromissili NATO

Mitterrand lo ha ribadito al Bundestag: occorre ristabilire l'equilibrio che i sovietici hanno alterato - No alle proposte di Andropov

PARIGI. Alla vigilia della ripresa del negoziato di Ginevra sugli euromissili, mentre nelle Cancellerie dei paesi direttamente interessati si va facendo strada un certo ottimismo verso la ricerca di un compromesso che riduca al livello più basso l'equilibrio euro-strategico, a Parigi prevale la rigida difesa dell'ortodossia NATO. Il discorso pronunciato da Mitterrand al Bundestag la settimana scorsa, non poteva essere più esplicito nella conferma di questa rigorosa ortodossia: premessa della pace resta l'equilibrio delle forze in Europa, e la responsabilità di averlo alterato incombe tutta intera sull'URSS, con la installazione degli SS-20 puntati contro l'Europa.

Il ministro degli Esteri, Jacques Foccart, ha ribadito con chiarezza che la Francia non è disposta a cedere agli obblighi della difesa sta al gioco di Mosca che è quello di «sganciare» il teatro europeo dal sistema difensivo americano lasciando «larga parte dell'Europa senza alcuna possibilità di risposta ai mezzi che Mosca ha dispiegato contro di essa». Introdurre nella ricerca di questo compromesso il conteg-

gio della «force de frappe francese è un'ipotesi che Parigi non accetterà mai. Inutilmente qualche giorno prima il leader socialdemocratico della RFT Vogel, di ritorno da Mosca, aveva cercato di convincere Mitterrand che i sovietici intendono di discutere a Ginevra dei missili francesi e britannici con l'obiettivo di ridurre il numero o di eliminarli, ma ritengono necessario che essi siano in qualche modo «tenuti nel conto» di un equilibrio per il momento italiano un netto no rivolto al socialdemocratico Vogel, ha poi assunto i clamorosi contorni di una messa in guardia lanciata agli amici socialisti da Mitterrand dai banchi del Bundestag, a poche settimane da

una battaglia elettorale in gran parte giocata tra SPD e CDU sulla ricerca di un compromesso sugli euromissili. Perché dunque, Mitterrand, come tutti gli osservatori hanno scritto, «ha scelto Kohl contro Vogel»? Nel suo discorso al Bundestag c'è la riaffermazione che la Francia non è integrata nella NATO e che la sua «force di frappe» autonoma e sovrana non può essere negoziata a Ginevra; c'è il richiamo anch'esso non nuovo alla diversa «qualità» dei mezzi nucleari francesi di «dissuasione» rispetto agli SS-20 sovietici. Ma c'è anche una difesa assai discutibile dell'equilibrio del terrore che secondo Mitterrand «è stato lo strumento che per 38 anni

ha mantenuto la pace in Europa» e «offerto una base solida alla distensione, permettendo alla Germania, tra l'altro, di realizzare la sua Oltropolitik». C'è una difesa della necessità, oggi, del mantenimento di quest'equilibrio che «presuppone che le intere regioni dell'Europa occidentale non siano sprovviste di difesa contro armi nucleari e sovietiche, e che, in un eventuale conflitto, esse, e ciò è un duro e categorico no alle nuove proposte sovietiche la cui accettazione sarebbe «pericolosa» e significherebbe in sostanza uno «sganciamento della difesa americana da quella europea».

Quando Mitterrand chiama tutti i partners atlantici a fare muro attorno alla «doppia decisione» della NATO non c'è soltanto la preoccupazione di cautelare la «force de frappe» francese ma soprattutto la trasparente intenzione di contribuire ad arginare un «processo di neutralizzazione» del vicino tedesco, sotto la spinta del movimento pacifista. L'Eliseo scriveva in questi giorni «Le Monde», non ha mai nascosto di veder con grande preoccupazione questa evoluzione degli spiriti oltre Reno. Tanto più che l'onda pacifista e neutralista è ben lungi dal riguardare solo la SPD, una SPD che ha la possibilità di tornare al potere tra qualche settimana... Questa prospettiva non sembra sorridere per nulla a molti socialisti francesi anche se una tale infrazione alla solidarietà dell'Internazionale è difficilmente confessabile.

Quel che si coglie in effetti oggi a Parigi dinanzi alla questione vitale del negoziato euro-strategico è soprattutto la singolare accentuazione di un atlantismo che non è mai stato così rigoroso.

Antonio Bronda

PACE

Fisionomia, identità e scadenze del movimento dopo l'assemblea nazionale

Da Comiso a Ginevra la scommessa '83

Sedi permanenti, presidi e coordinamento; dalla «carta» approvata i contorni di una struttura - Autodeterminazione dei popoli, ribellione alle logiche delle superpotenze - Contro i missili referendum autogestito

ROMA. Non sarà forse una struttura organizzativa già netta e definita, ma certamente quella che il movimento per la pace ha proposto, preparato, elaborato ed approvato domenica scorsa, è, nella sua eterogeneità e complessità di apparati, una «carta» solida per un nuovo movimento nazionale della pace, e per le sue iniziative in questo 1983.

La nuova «identità», che è settecento, ventuno, o ventidue, andavano cercando, non era cosa facile. Partiti, sindacati, associazioni, leghe, gruppi sorti di recente ed anche, numerose adesioni singole maturate in questi anni dalla coscienza della tragedia che si stava preparando per l'umanità di questa materia multiforme è impastato il movimento che, nato in smeladestinità, ha invaso il 24 ottobre 1981 le strade di Roma. Una realtà particolare è scesa in piazza e ha dimostrato una capacità di coinvolgimento straordinaria, mantenuta poi intatta nelle occasioni che sono seguite.

L'identità del movimento, dunque, non è stata inventata nella due giorni di incontro romano. I punti di partenza erano chiari: il rifiuto con l'Europa e i suoi movimenti, l'accentuazione della peculiarità della collocazione nel Mediterraneo, l'autonomia dai blocchi, il rifiuto della logica, qualunque logica, di riarmo, la centralità della questione di Comiso, scelta come base per gli euromissili. L'utopia vincente di chi scommette che, contro la forza delle superpotenze, può ancora contare la volontà dei popoli, che il più potente esecutore deve essere la determinazione di pace.

Un patrimonio solido per affrontare il 1983. Anno cruciale per la scelta europea, questa

Questa l'esigenza, questa la scommessa: uscire dai due giorni di discussione e di lavoro in commissioni con una proposta che, lungi dall'appiattire le componenti e le motivazioni, tracciasse una linea ed un'identità. E questa scommessa è riuscita. L'unità sostanziale del movimento è uscita più forte dal confronto, le spinte alla radicalizzazione, come la questione dell'uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato, fino all'ultimo, islericamente, riproposti all'assemblea dal gruppo

CECOSLOVACCHIA

Gli esuli cechi sperano in una svolta di Mosca

ROMA. Un'attenzione molto vigile ai mutamenti che la nuova direzione sovietica è venuta introducendo nella gestione della società e della politica internazionale e alla possibilità che essi si ripercuotano sui rapporti con i gruppi dirigenti degli altri paesi dell'Est ha caratterizzato la conferenza stampa indetta dal gruppo di esuli cecoslovacchi che si raccolgono attorno alla rivista «Listy», nel quindicesimo anniversario dell'avvio della «primavera di Praga».

L'on. Jiri Pelikán, deputato europeo, editore di «Listy», a Roma, ha tracciato il negativo bilancio del processo di «normalizzazione» succeduto all'intervento delle truppe del Patto di Varsavia e ha richiamato l'attenzione a cercare vie d'uscita da una crisi divenuta più acuta, nel momento in cui gli eventi polacchi e le difficoltà di altri paesi sottolineano l'attualità dei valori che ispirarono, nel '68, il tentativo del PC cecoslovacco di avviare riforme nell'economia e un nuovo rapporto con la società nazionale.

Il cambiamento al vertice dell'URSS, ha osservato l'on. Pelikán, non può essere considerato, su questo sfondo, soltanto come un fatto di persone. Andropov è di fronte a un

dilemma: proseguire sulla via di Breznev, aggravando le cose e rischiando nuovi fallimenti avviare progetti di riforma. Tentativi dell'ampiezza di quelli degli anni di Krusciov appaiono poco probabili ma non si può escludere che si manifestino aspirazioni a una più razionale direzione dell'economia e dell'amministrazione. Innovazioni nei rapporti con i paesi del blocco corrisponderebbero a un obiettivo interesse della stessa URSS.

Il gruppo di «Listy» è convinto che stia avvicinando il tramonto dell'attuale gruppo dirigente cecoslovacco. Qualunque forma esso assumerà, affermano gli esuli, si ripropone il problema di vedere per quali vie si possa arrivare a un superamento della stagnazione e delle tensioni attuali. Non è dunque senza importanza che si manifestino in modo all'attuale struttura di governo delle differenziazioni, a partire dal riconoscimento della necessità di un'evoluzione.

Nella stessa conferenza stampa è stata data notizia dell'arresto di Ladislav Lys, uno degli esponenti praghensi del «nuovo corso», portavoce di «Charta 77». Lys è pretestuosamente accusato, è stato riferito, di «cospirazione contro lo Stato» e di «incitamento all'insurrezione».

Maria Giovanna Maglie

MEDIO ORIENTE

Tensione Usa-Israele mentre Mubarak va a Washington

Irritazione alla Casa Bianca per la intransigenza di Begin nel Libano, che compromette la politica americana - Sottocommissione della Knesseth mette Sharon sotto accusa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK. L'invitato speciale di Reagan in Medio Oriente, Philip Habib, è stato richiamato per l'ennesima volta a Washington e la crisi di questa zona del mondo torna ad essere un tema cruciale per la diplomazia degli Stati Uniti. Domani arriva alla Casa Bianca il presidente egiziano Mubarak per colloqui che dovrebbero rimettere in movimento il famoso piano di sistemazione pacifica annunciato dal presidente degli USA lo scorso 1° settembre. Ma sia le notizie provenienti dal Libano che le informazioni diramate da Washington hanno un segno negativo. I negoziati tra libanesi e israeliani, sotto l'egida degli

USA, sono praticamente bloccati dalle pretese del governo Begin di ricavare il massimo profitto politico-strategico dell'invasione. I rapporti tra Israele e Stati Uniti non solo non accennano a migliorare ma danno luogo a nuove tensioni. Di qui un senso di irritazione che traspare dal dipartimento di Stato in un sensazionale rapporto di Stato su Stato, una inquietudine per le prospettive dell'egemonia americana in una zona critica del mondo.

Che cosa è accaduto, in concreto, negli ultimi giorni? Perché il portavoce del dipartimento di Stato si è spinto a dire che l'amministrazione Reagan è «estrema preoccupata» per la lentezza con cui procedono i negoziati per il ritiro delle truppe straniere dal Libano? Le notizie portate da Habib a Reagan sono negative e i funzionari dell'amministrazione attribuiscono al governo di Israele la responsabilità dello stallo. Per due motivi: in primo luogo perché gli israeliani non intendono ritirare le loro truppe d'occupazione fino a quando il Libano non avrà accettato le richieste di Begin per una «normalizzazione» dei rapporti tra il paese invasore e il paese invaso; in secondo luogo perché (è questo ha sottolineato Begin) gli israeliani hanno avanzato la pretesa di far stazionare in permanenza 750 mila israeliani nel Libano meridionale e di garantire all'esercito di Begin tre strade di accesso alle tre piazzaforti che dovrebbero ospitare tali truppe straniere. Di più: gli israeliani hanno respinto la proposta conciliatoria avanzata dal libanesi di affidare a truppe dell'ONU o degli Stati Uniti il compito di controllo sulla situazione del Libano meridionale. Habib (lo riferiscono i giornali americani) ha detto che la permanenza in Libano di queste truppe trasformerebbe in una beffa l'idea del completo ritiro dei soldati stranieri, cioè l'obiettivo stesso della trattativa in corso.

Dal nostro corrispondente

STATI UNITI

Reagan ammette il suo «fiasco» in economia

per la pace fondate «su fatti, non parole». Ha auspicato un accordo per una significativa e controllabile riduzione degli armamenti nucleari assicurando che gli Stati Uniti vogliono «esplorare con forza» tutte le possibilità negli imminenti negoziati sul disarmo. Ha invitato l'URSS ad analoghe iniziative sia per quanto riguarda il disarmo che per la Polonia e l'Afghanistan. Ha ribadito l'intenzione americana di muoversi per una sistemazione pacifica del Medio Oriente. Agli alleati europei ha promesso ulteriori sforzi per cooperare al fine di promuovere una crescita non inflazionistica dell'economia internazionale, problema che sarà al centro dell'incontro tra i sette grandi del capitalismo che si svolgerà la prossima primavera a Williamsburg, uno dei luoghi storici della Virginia americana.

Poche ore prima che Reagan parlasse erano stati resi noti gli ultimi sondaggi sulla sua popolarità. A compiere l'indagine sono stati gli istituti specializzati del «Washington Post-ABC» e del «New York Times-CBS». Eccone i risultati, riassunti schematicamente:

1) Il 54 per cento degli intervistati disapprova la gestione presidenziale;

2) per la prima volta la maggioranza degli americani ritiene che Reagan si sia spinto troppo avanti nell'accredere la spesa militare;

3) il 52 per cento degli americani è convinto che Reagan abbia esagerato nel ridurre le spese e i programmi sociali;

4) la popolarità di Reagan raggiungeva quota 76 per cento tre mesi dopo l'elezione. Ora è caduta al 41. Decisamente, oltre a Reagan, è in crisi il reaganismo. Ma Reagan, quando gli hanno chiesto un parere, si è detto «non molto preoccupato di questi sondaggi».

Aniello Coppola

Brevi

De Cuello a Mosca per l'Afghanistan

Colombo oggi nella RDT

Reagan oggi nella RDT

Reagan oggi nella RDT

Reagan oggi nella RDT

Reagan oggi nella RDT

Reagan oggi nella RDT

È IN EDICOLA
IL NUMERO DI FEBBRAIO

L'ILLUSTRAZIONE
DEI PICCOLI

60.000 COPIE ACQUISTATE. LETTE E CONSERVATE
DA CHI AMA E VUOLE INSEGNARE AD AMARE
LE COSE BELLE ED INTELLIGENTI

MENSILE, N. 4, LIRE 3.000

GUANDA

Costo della vita a Milano +17% Benzina: per la CEE -20 lire

Il governo fiscalizzerà ancora una volta il calo? - Il dato del capoluogo lombardo: caro casa del 10,41%, elettricità e combustibili +2,69% - Domani la commissione centrale prezzi per metano, cemento, RcAuto

ROMA - A Milano la vita è rincarata. In gennaio, mediamente, del 2,16%, un dato che porta al 17,01% l'inflazione annua. A far scostare il capoluogo lombardo dai risultati più modesti di altre importanti città (11,3% di Torino e Trieste, 11,2% di Bologna) è stato soprattutto il costo dell'abitazione (+10,41% in un solo mese), subito dopo, tra i fattori più inflattivi, l'energia elettrica e i combustibili (+2,69%), nonostante la riduzione registrata per il gasolio del riscaldamento, e infine le spese varie, che nel primo mese dell'anno sono aumentate a Milano del 2,36%. Modesti gli incrementi di tutti gli altri capitoli.

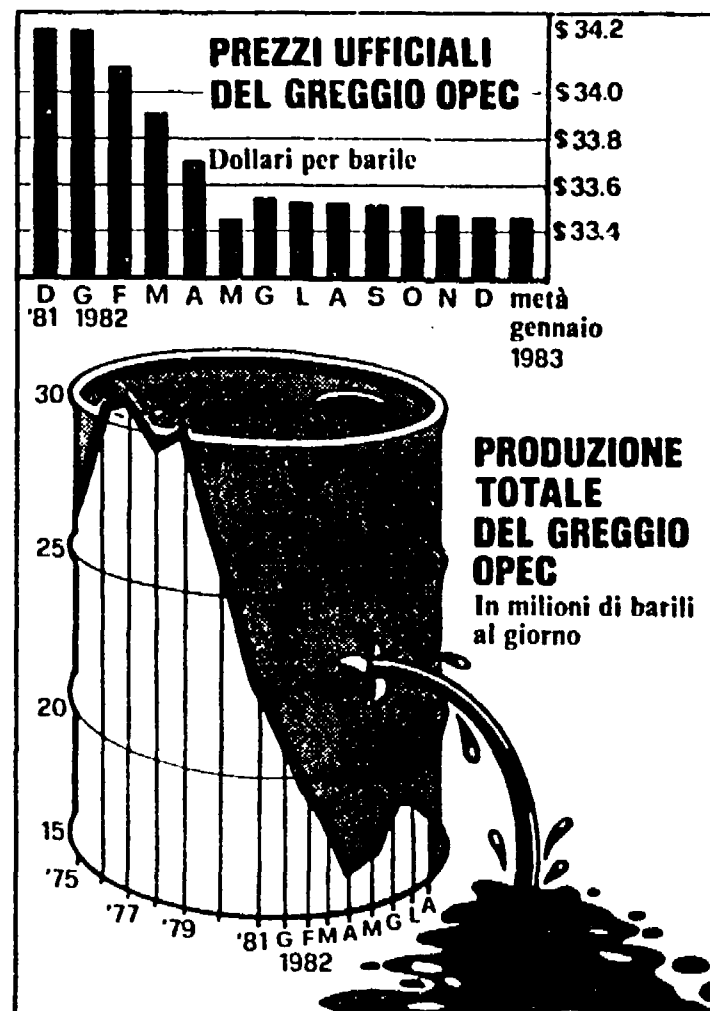
Guardiamo dentro, in particolare, al dato dell'elettricità e combustibili, una voce che molti provvedimenti presi o da prendere torneranno a far lievitare: il maggior aumento l'ha avuto il gas (+12%), in grandissima

maggioranza, metano erogato centralmente. Proprio ieri si è saputo che domani la commissione centrale prezzi proporrà al CIP (comitato interministeriale prezzi) un nuovo aumento del combustibile, di 30 lire al metro cubo. Anche le tariffe elettriche, però, hanno pesato parecchio, con un rincaro del 9,84%: è un altro capitolo tutt'altro che fermo (quest'anno gli aumenti medi bimestrali saranno, come noto, del 3,7%).

Vediamo intanto - con questi primi, provvisori segnali da quattro città - su quali percentuali annue si è attestata l'inflazione: a Milano, l'abbiamo detto, è stata del 17,01%; a Torino ha raggiunto il 15,1%; a Trieste è stata molto più alta: 18,9%; il dato di Bologna non è stato, invece, finora, calcolato. L'inflazione, rispetto ad un anno fa (gennaio del 1982 il dato nazionale fu del 18,7%), morde me-

ma l'incendio non è certo domato. Perciò vanno attentamente osservate le componenti più «vive», che si riversano su tutti i comparti, come prezzi pubblici e tariffe dei servizi. Qui è in arrivo il primo di una regolare sequenza di rincari dei servizi telefonici. Per Roma e Milano, come si sa, questo significa, tra una settimana, l'introduzione delle tariffe urbane a tempo (TUT), da molti definite un espediente per penalizzare utenti che hanno la sola colpa - rispetto a tutto il resto d'Italia - di abitare nei due centri più grandi. Fatto che, al contrario, avrebbe dovuto consigliare qualche riguardo: se il telefono - come ieri, in un'ambiguità giustificata, fonti SIP facevano notare - è quasi diventato un lusso in Italia, ciò vale meno proprio per Roma e Milano, dove le grandi distanze lo fanno diventare

Nadia Tarantini



Petrolio a 30 dollari I paesi del Golfo inondano il mercato?

Annunciati aumenti di produzione Le drammatiche necessità della Nigeria - Colitti: è ora di riproporre la cooperazione

ROMA - Le riduzioni di prezzo del petrolio al mercato libero, cioè al di fuori dei contratti di fornitura a lunga scadenza, erano ieri 1-1,5 dollari. I sauditi accusano l'Iran di fare sconti fino a 7 dollari, pur di vendere, ma siamo in un campo dove le rilevazioni sono impossibili. All'interno dell'OPEC si sono formati dei blocchi, i quali sembrano prepararsi a darsi battaglia. Il blocco Emirati-Qatar-Kuwait-Arabia Saudita sembra orientato a «puntare» i concorrenti riducendo i prezzi. Infatti, vi sono già tre annunci di aumento della produzione: dell'Arabia Saudita, che fornirebbe oltre 15 milioni di barili/giorno; del Kuwait che passerebbe da 1,1 a 1,6 milioni di barili/giorno; del Kuwait che annuncia di dover tenere le estrazioni a certi livelli per non perdere il gas associato necessario per alimentare impianti chimici e termoelettrici.

Nessuna indicazione dal «blocco africano», Libia-Nigeria-Algeria (ed in cui andrebbe incluso l'Egitto) il quale non fa parte dell'OPEC ma ha vitale necessità di aumentare le vendite di petrolio per comprare beni essenziali. Questi paesi sono di fronte all'esigenza di finanziare piani di sviluppo ed esigenze civili o militari. La Nigeria sta vivendo una situazione altamente drammatica, non ha riserve per comprare alimenti, ha annunciato il bando degli «immigrati senza carte di soggiorno» che colpisce centinaia di migliaia di persone, le quali si ammassano alle frontiere.

Messico e Venezuela, alle prese con i creditori esteri, non fanno annunci ufficiali. Il governo inglese è alla ricerca di un accordo con l'Argentina, come chiesto dagli acquirenti, poiché ciò apre un buco di 1400 miliardi di lire nelle entrate statali. Comunque la sua strategia di acquisto di questo spazio sul mercato europeo impone tale riduzione. Ieri la Germania annunciava la riduzione del 9,1% nelle importazioni durante l'82, le importazioni di 15,4 milioni di tonnellate dal Mar del Nord tallonano ora quelle dell'Arabia Saudita, appena 17 milioni di tonnellate.

Anche il Giappone ha ridotto le importazioni di petrolio del 6,8%, durante l'82 pur avendo un prodotto nazionale immutato. I giapponesi sono forti acquirenti dall'Iran, in legame anche con accordi industriali. La crisi del cartello di produttori può rilanciare la cooperazione. Il vicepresidente dell'AGIP Marcello Colitti ha dichiarato ad ADN: «Credo che i consumatori europei non abbiano tanto da rallegrarsi di questa crisi dell'OPEC - dice Colitti. - La miglior uscita immaginabile sarebbe un accordo fra produttori e consumatori. Qualcosa si sta muovendo all'interno dell'OPEC: forse i tempi stanno maturando per una politica più flessibile e vicina alla reale situazione di mercato e capace, forse, di dare un impulso positivo alla situazione economica mondiale».

Proseguono, intanto, le consultazioni fra banche e governi per rinviare le scadenze dei debiti. Sul piano dell'ingegneria finanziaria le soluzioni sono quasi del tutto impraticabili. La ripresa delle esportazioni, prezzi e movimenti di capitali potrebbe mettere in condizioni di solvibilità i paesi che si trovano nella situazione dell'Argentina. Ma come abbiamo ricordato il Fondo monetario spinge a tagliare proprio quei piani di investimento a medio-lungo termine che attirano capitali e valute pregiate nel paese. Una minaccia che sovrasta, a causa della depressione nei paesi industriali, tutto il mondo in via di sviluppo.

La banca di Inghilterra è intervenuta spendendo 300 milioni di dollari. Il governo ha confermato di avere affidato alla banca il compito di frenare la caduta del cambio. Ma, con un valore che è rimasto in tutti questi anni deliberatamente sopravvalutato, nessuno è in grado di prevedere sin dove arriverà l'arco di caduta.

Un esperto della City ha detto: «Siamo precipitando nel vuoto, è un salto nel buio». Il fatto è che lo slittamento ha passato il livello di guardia previsto dal governo (l'82) andando ad innescare ormai ripercussioni politiche difficilmente controllabili. Se il governo decide di tagliare corto e prendersi davanti al paese per il rinnovo del mandato in maggio, può trovarsi esposto ad una spiacevole crisi finanziaria che, agli occhi della maggioranza dell'opinione pubblica, è la diretta conseguenza della sua errata politica economica. Se Indurgia rinviando l'appuntamento elettorale all'ottobre prossimo dovrà fare i conti con un altro pesante stato negativo: l'immancabile aumento del tasso d'inflazione (come contraccolpo dell'eventuale deprezzamento della sterlina).

La terza ipotesi è che il governo preferisca continuare in carica affrontando la tempesta finanziaria e l'aggravarsi della crisi economica fino all'ultima data disponibile che è la primavera dell'84. Ieri, ai Comuni, la signora Thatcher ha cercato di rispondere come meglio poteva alle molte interrogazioni presentate su un argomento assai scottante. Ha detto che, in sostanza, non c'è molto che il governo possa fare per soccorrere la sterlina. Quest'ultimo ribasso pare sia venuto come diretto risultato della crisi del prezzo del petrolio.

Un deputato dell'opposizione ha rilevato l'amara ironia di cui soffre la Gran Bretagna con il petrolio del Mar del Nord: una ricchezza mineraria che non la protegge dagli ondeggiamenti finanziari, anzi li esaspera, parzialmente definita una maledizione piuttosto che un beneficio. Il governo, come si è detto, cerca di mantenere il controllo del suo controllo ben sapendo che il sono le radici e i frutti del fallimento della propria linea economica.

Antonio Bronda

Nuove reazioni contro i provvedimenti del governo

ROMA - Sui provvedimenti fiscali del governo sono piovute ieri anche le pesanti critiche delle tre centrali cooperative. In particolare vengono contestati gli inasprimenti fiscali sulla casa, che rischiano di deprimere un settore già in fase recessiva. Le imposte che colpiranno l'allevamento dei bovini, le produzioni lattiero-casearie e la loro commercializzazione. Il duro attacco alla manovra governativa, con relative proposte di correzione, è stato mosso nel corso di un convegno su «La situazione economica italiana, anche alla luce delle recenti misure fiscali e tariffarie», promosso, appunto, dalle tre centrali cooperative (Legas, AGCI e CCI).

Dalle cooperative secco no alla tassa sulla casa

Investimenti e riduzione dei tassi di interesse - Le tre centrali propongono la rapida approvazione della legge per il settore

Per superare la recessione economica e rilanciare lo sviluppo, il mondo della cooperativa propone inoltre una politica di investimenti, la riduzione dei tassi di interesse bancari, «vedendoli all'andamento internazionale», il credito speciale per l'agro-industria, l'edilizia ed altri comparti industriali. La relazione di Badolli e

tutte le iniziative prese o programmate dai diversi dicasteri.

Nel corso del dibattito è stato espresso un giudizio positivo sull'accordo raggiunto sul costo del lavoro. Le centrali cooperative ricordano che il movimento nel suo insieme aveva lavorato per favorire uno sbocco positivo della vertenza, non associandosi alla disdetta della scala mobile.

Un richiamo, infine, al governo affinché il risanamento del bilancio dello Stato avvenga agendo sulle entrate, ma anche sulle uscite. La riduzione della spesa pubblica - si è detto - è possibile, eliminando gli sprechi e senza pregiudicare la qualità della vita civile e dei servizi sociali.

ROMA - Le proteste (e le proposte) delle autonomie sulla finanza locale sono state presentate ieri mattina in Parlamento. Comuni, Comunità montane, Province e municipalizzate hanno infatti consegnato alla commissione Finanze e Tesoro del Senato il «pacchetto» di emendamenti al testo del decreto governativo. Nell'insieme, si tratta di un documento che esprime viva preoccupazione per le decisioni prese da Palazzo Chigi.

Finanza locale, ecco cosa chiedono i Comuni

Un «pacchetto» di richieste per modificare il decreto è stato consegnato alla commissione Finanze e Tesoro del Senato

onale. C'è anche la richiesta di ricompensare le Province, escluse quest'anno non si sa bene per quale motivo. **DISPONIBILITÀ DI CASSA** - Il governo da quest'anno ha modificato i tempi dei trasferimenti, riducendo notevolmente i fondi nei primi mesi dell'anno. La cosa obbligherà molte amministrazioni a ricorrere al credito ordinario. Si chiede quindi

particolare i Comuni chiedono di non comprendere l'ammortamento, il fido figurativo e la manutenzione straordinaria tra le voci che determinano il costo.

TASSE COMUNALI - Anche se non si è raggiunto l'accordo in seno alle autonomie per formulare una proposta unitaria sulla sovrapposizione immobiliare, va notato che tale imposta non viene considerata da nessuno una reale «autonomia impositiva». Infatti è manovrabile solo dal potere centrale. Gli enti locali chiedono però che, qualunque sia il tributo assegnato ai Comuni per compensare le minori risorse statali, esso deve avere carattere eccezionale.

TRASPORTI E SANITÀ - Per i trasporti si chiede un adeguamento del fondo nazionale al consolidato dell'82 e un incremento dei bilanci delle aziende del 13%. Per la sanità, oltre a chiedere la definizione di uno schema di bilancio per le USL, le autonomie rivendicano la determinazione annuale del fondo sanitario, rapportata ai contenuti del piano sanitario da approvarsi per legge.

Il 4 febbraio le Autonomie manifestano a Roma

ROMA - Le richieste di modifica del decreto sulla finanza locale e del varo della legge di riforma del settore, saranno al centro di un incontro nazionale di amministratori comunali, provinciali e regionali. L'hanno indetto la Lega delle Autonomie e il Comune di Roma per il 4 febbraio in Campidoglio. La manifestazione, che inizierà alle ore 9,30 e si terrà nella sala Giulio Cesare, sarà un'occasione per sollecitare anche la riforma dell'ordinamento del sistema delle autonomie locali.

Montedison altri 1800 sospesi a Brindisi

ROMA - La Montedison propone di mettere in cassa integrazione 1800 lavoratori del petrochimico di Brindisi che si aggiungerebbero ai 700 già sospesi. Complessivamente i posti di lavoro sarebbero ridotti perciò di 2300 unità. Il gruppo di Foro Bonaparte lo ha comunicato ieri alla FULC nel corso di un incontro tenutosi, alla presenza del ministro De Michelis, presso il ministero delle PPS.

Enti locali: proclamate 4 ore di sciopero

ROMA - I dipendenti degli enti locali scendono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. La federazione unitaria di categoria ha programmato una settimana di lotta con assemblee sui luoghi di lavoro dal 31 gennaio al 5 febbraio e ha proclamato quattro ore di astensione dal lavoro, articolate a livello territoriale, dal 7 al 15 febbraio.

Voci e smentite sulla sorte di Colombo

ROMA - Attorno alle nomine Eni e alla sorte del presidente, il prof. Umberto Colombo, non finiscono mai i «gialli» e i colpi di scena. Ieri il ministro dell'Industria Pandolfi ha smentito «formalmente» nel modo più assoluto di aver proposto di far tornare Colombo all'ENEA in qualità di presidente. La voce era corsa subito dopo il colloquio che si era svolto tra i due, ma Pandolfi ha spiegato ieri che egli aveva soltanto voluto ascoltare un'opinione confidenziale e l'opinione di Colombo sulla situazione dell'ENEA su quella sua personale. Dunque, di programma si è parlato e Colombo pare sia rimasto della sua idea.

Brevi

Termoelettromeccanica: una lettera del PCI
ROMA - «A causa degli errori e delle indecisioni del governo l'industria termoelettromeccanica versa in uno stato molto preoccupante: lo affermano in una lettera inviata al presidente della commissione bicamerale per la ricostruzione industriale e le Partecipazioni statali, Principe, i comunisti Andrea Margheri e Giorgio Milano. I due parlamentari del PCI chiedono, poi, la convocazione dei ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali per discutere la delicata questione nell'ambito delle competenze fissate dalla legge 675».

Portuali: sospesa manifestazione del 2 febbraio
ROMA - CGIL, CISL e UIL hanno deciso di sospendere la prevista manifestazione dei lavoratori dei porti davanti al ministero della Marina mercantile, in vista della convocazione avuta dal ministro Di Gesi per il 28 febbraio.

Contratti d'affitto: registrazione più costosa
ROMA - Dal 1° gennaio scorso è diventato più costoso registrare i contratti d'affitto: l'imposta fissa è infatti aumentata, passando da 20 a 50 mila lire, per effetto di uno dei decreti di fine anno.

La Caproni passa all'Agusta
ROMA - La «Caproni Vittoria costruzioni aeronautiche» è entrata a far parte della «Agusta», del gruppo EFIM. L'acquisizione è stata perfezionata ieri. La Caproni occupa attualmente circa 500 persone e collabora alla realizzazione di importanti programmi aeronautici, oltre a produrre velivoli con il proprio marchio.

Asta BOT: tassi stabili, invenduti 1.217 miliardi
ROMA - Tassi stabili (18,22%) all'asta BOT di fine anno. Su 25 mila miliardi di titoli offerti, ne sono rimasti invenduti per 1.217,785 miliardi. Su nessuna delle scadenze le domande hanno superato le offerte, per cui i titoli sono restati quasi base del asta.

Meccano-tessile: sempre più importante la ricerca
PORDENONE - Il comparto del mecano-tessile a partecipazione pubblica vedrà nel corso dell'anno incrementata la ricerca. Questo è stato annunciato verso Pordenone, durante la presentazione del «Cermetest», il centro di ricerca legato all'ENI-Savo.

Registratori di cassa: protesta degli ambulanti
ROMA - I venditori ambulanti della Confederazione hanno durante il protestato per il tentativo della Concommercio di bocciare la legge sui registratori chiamando in causa scartaretti e banche dei mercati rionali. «Che il ministro Forte non scriva gli ambulanti - venga a vedere in quali condizioni lavoriamo».

Sistemi Comau: accordo FIAT-Bendix
TORINO - Accordo tra la FIAT e la statunitense Bendix per la vendita negli USA dei sofisticati sistemi Comau ad alta tecnologia.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	25/1	24/1
Dollaro USA	1403,25	1421,75
Dollaro canadese	1139,25	1153,05
Marco tedesco	574,34	673,67
Fiorino olandese	524,535	524,12
Franco belga	29,443	29,42
Franco francese	202,76	202,515
Sterlina inglese	2152,80	2193,625
Sterlina irlandese	1915,375	1912
Corona danese	163,99	163,245
Corona norvegese	196,82	198,11
Corona svedese	188,70	190,005
Franco svizzero	701,59	699,12
Scellino austriaco	82,018	81,713
Escudo portoghese	14,575	14,575
Peseta spagnola	10,838	10,868
Yen giapponese	5,90	5,875
ECU	1320,27	1322,68

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito. Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico



Le nomine alla Biennale di Venezia

VENEZIA — Dopo il personale dell'Ente, anche il Comune di Venezia ha provveduto a nominare i suoi tre rappresentanti all'interno del prossimo consiglio di amministrazione della Biennale. Questi i nomi: Carlo Lizzani (proposto dal PCI), Emilio Greco, pittore veneziano e consigliere comunale socialista che fa il suo primo ingresso nell'organismo, e Maurizio Trevisan, avvocato veneziano e consigliere comunale, nominato per la seconda volta consecutiva dalla DC. Dei quattro consiglieri fin qui

Nuova tournée per Lavia con «I masnadieri»

ROMA — Dopo il clamoroso successo ottenuto nel corso della stagione passata, «I masnadieri» di Schiller messo in scena da Gabriele Lavia per la compagnia romana dell'Eliseo riprende la tournée che si prevede, anche questa volta, ricca di «esauriti». Lo spettacolo, interpretato anche da Umberto Orsini e Monica Guerritore, toccherà tra l'altro, Pisa, Milano (al teatro Lirico), Genova, Ravenna, Trieste, Bari e Cosenza, per arrivare a metà maggio al Teatro Eliseo di Roma.

Rispose a me, ma pensava a tutta la «bella gioventù»

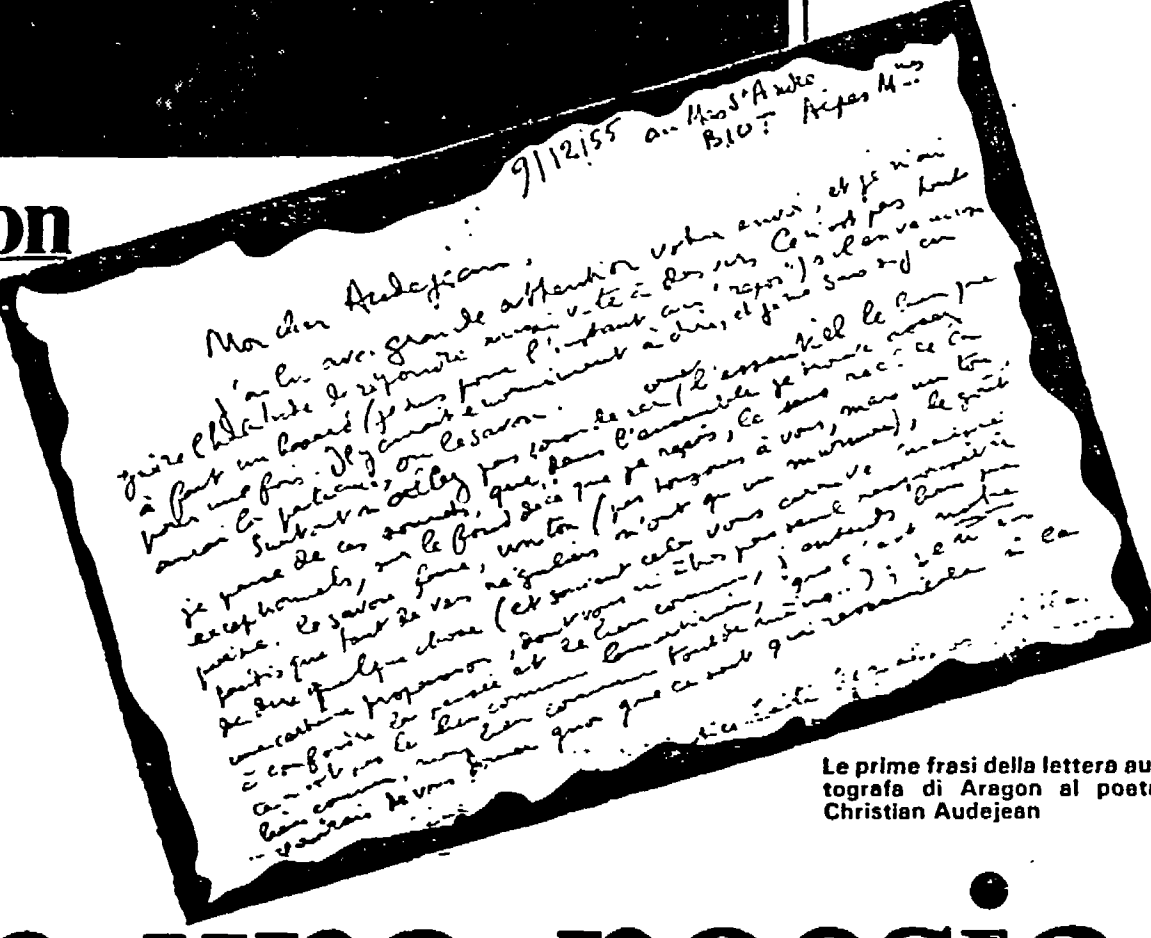
«La belle jeunesse» si intitolava così, negli anni Cinquanta, un'antologia che nacque da un'iniziativa presa se la memoria non mi tradisce, da Paul Eluard e da Elsa Triolet e che fu sostenuta, nelle «Lettres Françaises», dal direttore di allora, Louis Aragon: si trattava di aprire una pagina intera del giornale alla giovane poesia, di creare un universo nuovo, sparso qua e là, e di far arrivare a quei giovani poeti che non trovavano una tribuna da cui esprimersi. L'impresa fu coronata dal successo. Lo spazio così proposto fu preso d'assalto, ogni settimana, dando luogo ad una fioritura, ad un convoglio di testi provenienti sia da Parigi che dalle province più lontane, in un universo nuovo, sparso qua e là, e di far arrivare a quei giovani poeti che non trovavano una tribuna da cui esprimersi. L'impresa fu coronata dal successo. Lo spazio così proposto fu preso d'assalto, ogni settimana, dando luogo ad una fioritura, ad un convoglio di testi provenienti sia da Parigi che dalle province più lontane, in un universo nuovo, sparso qua e là, e di far arrivare a quei giovani poeti che non trovavano una tribuna da cui esprimersi.

Una lettera inedita di Louis Aragon

Mio caro Audejean, ho letto con grande attenzione ciò che mi ha inviato, e non ho quasi mai l'abitudine di rispondere così presto a dei versi. Non è del tutto un caso (per il momento sono «a riposo»), se ciò accade per una volta. Ci sarebbero moltissime cose da dire, e non so se ne avrò la pazienza, o il sapere. Mi raccomando soprattutto di non considerare essenziale tutto il bene che penso di questi sonetti, che giudico nel loro insieme piuttosto eccezionali, in base a quanto ricevo: il senso vero della poesia, l'abilità, un tono che non sempre le appartiene, ma un tono comune, mentre tanti versi classici sono soltanto un bisbiglio. Il gusto di dire qualcosa di ciò che capita spesso, ma con una certa tendenza, di cui non è il solo responsabile, a confondere il pensiero con il luogo comune; se bene che non si tratta del luogo comune alla Lamartine, ma del nostro luogo comune, ma luogo comune comune...; me ne vorrò di darle qualcosa che somigli in qualche modo alla tranquillità.

Nel 1955 il giovane scrittore Christian Audejean, che poi diventerà direttore di «Esprit», manda 42 sonetti al maestro surrealista. Ne riceve, in risposta, una pungente lezione d'arte. Eccone il testo

Così si scrive una poesia



Le prime frasi della lettera autografa di Aragon al poeta Christian Audejean

Lo lato: Prison, maternité, usine, ou hôpital (2). La regola del non into è un arcaismo, occorre autorizzare a tutti i costi l'introduzione di forme grammaticali assurde, mense al bando. Non sopporto che mi si vietino di dire ad una donna: Tu es belle... ed inoltre tu es non è più cacofonico del verso tuo (3). Ci sono tuttavia dei brutti, non per lo iato, o hō è brutto. Le cose non vanno meglio con Et la docilité étrange des machines (4). Vediamo un po' i suoi versi. Lei ha imparato, lei sa fare dei versi. È una cosa che regge a qualunque confronto. Si tratta ora di vedere cosa fare di questo sapere. Perfezionarlo, strada facendo, naturalmente. Ci sono delle immagini, lei ha il senso dell'immagine, allora non si permetta di facilitarsi, perché, di cui potrà dirmi ciò che vorrà, tanto lo so come nascono (il tipo di soddisfazione che danno, quel tanto di raffazzonato di cui si è contenti).

Verst interamente costruiti sulla ripetizione del iato o del lungo. Occorre allora evitare a tutti i costi la contrapposizione che si ha qui del le corto (volées et les haies). A proposito di le haies: lo avrei scritto la haie, che non sarebbe stato lo iato balbettante e per giunta incespiciente di due vocali vicine (è corta, è lunga). Mi permette di correggerle il primo verso? Ces vols clairs des oiseaux qui tombent sur la haie (6). Non va meglio? (...) C'è per esempio la vecchia storia delle rime alternate. Non è una cosa così stupida come può sembrare. La chiusa (di una strofa, di una poesia) con una desinenza femminile serve, per così dire, a prolungare l'illusione o l'attività quando già tace la voce di chi recita. Alternare le rime non è artificioso: in assenza di ciò, crolla tutto il sistema (fondamentale nella poesia francese) delle combinazioni multiple chiamate strofe. La scelta della strofa, del tipo di strofa, le sue ragioni profonde, rappresenta una delle costanti del verso, della composizione poetica. Bene. Lei sa che, per quanto mi riguarda, io seguo il sistema di Apollinaire e non quello classico-romantico: per me è maschile ogni suono di nasale o di vocale, femminile ogni suono di consonante e in questo sistema la lettera muta (cioè quello che non si pronuncia) e che serviva a determinare nettamente il sesso classico dei versi, perde la sua funzione. In particolare, dove alterna le rime è uno dei modi per circoscrivere il pensiero. Resta comunque il fatto che lei è un poeta: Ce haut vent tourner qui dénoue tes cheveux (9) (e tutta la strofa)

che non si limita alla ristrettezza quaresimale del quattordicesimo. Con amicizia Aragon (1) Come una pulsazione nella notte (2) Prigionia, maternità, fabbrica o ospedale. (3) Tu es (tu sei) e tuer (uccidere) si pronunciano nello stesso modo. (4) E la curiosa docilità delle macchine. (5) Quei voli di uccelli leggeri che cadono sulle siepi? Quando il sole resta imprigionato nella rete dei saliceti. (6) Quei voli leggeri degli uccelli che cadono sulla siepe. (7) È una delle regole della poesia francese classica. (8) Foglie e ranocchie (esempi di suoni disarmonici per l'orecchio). (9) Quel violento vento volgare che scioglie i tuoi capelli. (10) Esserci fuggire l'ombra dei noccioli. (11) Vedrai quel regno dove l'acqua del fiume... (12) La geometria nera dove avete scavato.

«Durante la nostra crociata di liberazione abbiamo constatato a varie riprese che le vittorie decisive venivano riportate nei giorni corrispondenti alle grandi feste della Spagna. Così fu per la battaglia di Brunete in cui, dopo parecchi giorni di stasi, la vittoria ci arrivò il giorno della festa del nostro santo patrono. Non può essere altrimenti quando si combatte per la fede, per la Spagna e per la giustizia. La guerra la si fa più facilmente quando si ha Dio come alleato. Queste parole furono pronunciate in ginocchio davanti alla statua di San Giacomo di Compostella, il 25 luglio 1971, da Francisco Franco, nell'occasione circondato dai suoi ministri e da una ventina di vescovi. Il «caudillo» non esprimeva un concetto nuovo (e lo sapeva bene), ma si rifaceva a una tradizione certa e «nazionale», quella dell'ideologia militare castigliana, fiorita nei secoli XVI e XVII, dai tempi di Ferdinando e Isabella sino a Filippo II, e dotata di un concetto providenzialistico della guerra per la quale nei fatti d'arme non esisteva fortuna (P. de Ribadeneyra). Dio era motore della fatura e della storia (J. de Urrea), pronto a

«Io ho Dio come alleato» diceva Francisco Franco. E rispolverava così un'antica ideologia militare castigliana. Un libro analizza come e con quale esercito è nata

Quando i fanti chiesero aiuto ai santi



esercito interclassista che privava la militarizzazione popolare dei suoi elementi ever-sivi. I tercios nacquero dalla crisi della cavalleria corazzata medioevale, monopolio della nobiltà, presto sostituita dalla fanteria pesante, fornita di picche, serrate in quadrati. Ma di fronte alle armi da fuoco (artiglieria, archibugi, moschetti, pistole, mine) il quadrato di picche svizzero-tedesco si disarticolò frazionandosi nel tercio spagnolo, di due o tremila uomini (appunto un terzo del vecchio quadrato) che si guarnì sempre più di archibugieri e tiratori. Mutarono in tal modo anche mentalità e valori degli uomini di guerra: la disciplina sostitui le cariche travolgenti e gli scontri individuali. Ciò che contava era la vittoria e la cortesia dovette cedere il posto all'efficienza, la generosità con l'inganno. La necessità impose pertanto alla monarchia di dar spazio alle «tradizioni militari del popolo minuto» e il fante plebeo, che il medioevo aveva escluso dal gioco aristocratico della guerra (non protetto dal codice cavalleresco era stato invariabilmente massacrato sul campo e fuori di es-

fite dei tercios ad opera degli eretici del Nord. Tra i motivi della crisi il Puddu indica lo «stritolamento delle classi produttive». La monarchia spagnola aveva infatti staccato la militarizzazione da ogni attività mercantile e finanziaria (al contrario dell'Inghilterra, ad esempio) proponendosi esclusivamente come forza guida della «catolicità asservita». Ma l'apoteosi della «guerra guerriera» compiuta da grandi poeti, da soldati e ufficiali, da ecclesiastici e letterati, in una vicenda in cui «storia è mito sono sincronici, se esaltò una nazione che «portava le armi ai quattro angoli del mondo» fu bastevole per sostituire i capisaldi della nuova efficienza borghese, in Spagna annichiti e altrove trionfanti. Così il Puddu può concludere con la vicenda di Ignazio di Loyola, il fondatore dell'ordine gesuitico, che scelse di smettere la corazzatura per il saio. È un altro soldato di Cristo, che scende in campo per la fede. L'autoritratto di una società guerriera si perfeziona e chiude. La ripresa «moderna» farà da sfondo tragico alla seconda guerra mondiale. Gianfranco Berardi



Gli psichiatri americani difendono E.T.

NEW YORK — Con «E.T.» si schierano gli psichiatri: Kenneth Robson, psichiatra infantile del Centro Medico di Boston, e Edward Fruitman, docente alla Yale Child Study Clinic, si sono pronunciati a favore del pupazzo di Hamballi, protagonista del film di Spielberg, rispondendo agli scandali che, in questi giorni, l'hanno accusato di «fomentare ansie nella psiche infantile». Nei giorni scorsi Svezia, Norvegia e Finlandia hanno interdetto il film rispettivamente ai minori di do-

dici e otto anni, perché dipingerebbe «gli adulti come nemici dei bambini». L'extraterrestre com'è noto, viene ospitato e riconosciuto come amico solo da un bambino, Elliott. Negli Stati Uniti, E.T. è ormai una specie di eroe che riscuote perfino le simpatie di alcuni movimenti religiosi (lo stesso Spielberg ha cercato di ridimensionare le «dichiarazioni di fede» dei fans più accessi). Così, nella lotta fra le due opposte fazioni, l'extraterrestre è finito sul divano dello psicanalista. Ecco, per esempio, cosa ha detto Robson: «C'è qualcosa nel film di Spielberg che ha colto in pieno un elemento importante delle ansie infantili. Nell'infanzia è comune l'aspirazione ad essere capito da qualcuno che appartiene ad un mondo diverso. Nel caso

di «E.T.», poi, la paura che corre nel film è «digeribile», cosa che non avveniva per esempio nello «Squalo». In un certo senso i rapporti che corrono fra il piccolo Elliott e l'extraterrestre sono molto simili a quelli che si potrebbero instaurare fra un bambino e un suo amico della stessa età, o fra un bambino e un cane». Aggiunge a sua volta Fruitman: «I bambini con cui ho parlato sono rimasti impressionati soprattutto dalla nostalgia, dal desiderio di tornare a casa che manifesta E.T.». È questo in fondo il messaggio centrale della vicenda. «E.T.» assomiglia un po' al «Mago di Oz». Tutti e due i film mettono sotto una luce piuttosto negativa gli adulti, ma tutti e due finiscono sotto il segno della riconciliazione e del ritorno a casa.

La pittura astratta di Carla Accardi: una mostra a Ravenna

RAVENNA — Trent'anni di lavoro, dal 1947 al 1982, in una mostra dedicata a Carla Accardi allestita alla Loggetta Lombardesca e curata da Vanni Bramanti. Sono venticinque opere distribuite lungo un percorso che dà bella evidenza a un ricercare dai giorni romani del manifesto del gruppo astratto «Forma 1» alle recenti installazioni in teli trasparenti di plastica coperti di fitti e regolari segni di colore e alle ultimissime pitture su tela di nuovi segni. Per quanto la Accardi, sin dal tempo del sodalizio artistico con Santillo, un altro originale lirico astratto del segno, abbia fatto un'importante attività internazionale di mostre con riconoscimenti, è questa la prima rassegna italiana che tenti un profilo esauriente dell'artista.

Anche botte per Groucho Marx negli ultimi anni di vita

SANTA MONICA — Non furono sereni gli ultimi anni di vita per Groucho Marx, che, vecchio e malato, fu costretto a subire intimidazioni e anche violenza fisica da parte di Erin Fleming, la compagna che si era portata in casa nel 1971, sei anni circa prima della morte. Il patetico risvolto è emerso dalla testimonianza della ex cuoca di Marx, Martha Brooks, al processo intentato dalla Bank of America contro la Fleming per ottenere la restituzione di più di 400.000 dollari avuti dall'attore poco prima della morte. La testimone ha affermato che la Fleming persuase il comico a dare una serie di spettacoli nonostante il parere dei medici. La Brooks ha inoltre raccontato che un giorno notò a una gamba dell'attore una ferita e Groucho le confidò di essere stato colpito dalla Fleming con un bastone.

LOS ANGELES — Il regista statunitense George Cukor è morto lunedì notte, all'età di 83 anni. Colto da una improvvisa crisi cardiaca era stato portato all'ospedale «Cedars-Sinai», ma il suo cuore si è fermato pochi minuti dopo, nell'infermeria del pronto soccorso.



LA MORTE DI GEORGE CUKOR
«Margherita Gauthier», «My fair lady», «Ricche e famose»: il regista ha dedicato i 50 anni della sua attività allo studio delle psicologie femminili

Il padre delle stelle

«Anche se ha continuato a lavorare fin quasi alla morte (l'ultimo suo film, «Ricche e famose», è ancora in programmazione), anche se l'anno scorso a Venezia partecipava con l'entusiasmo di un giovanotto alla Mostra del Cinquantenario, George Cukor era da tempo entrato nella storia del cinema per due caratteristiche esemplari e mai tradite.

La prima era quella di essere un regista e non un «autore». Egli stesso, forse anche in polemica con la critica europea e con il disprezzo di molti giovani cineasti, ci ha sempre tenuto a precisare di sentirsi un regista al servizio di un testo e di un gruppo di attori. Attori ovviamente incaricati, sotto la sua direzione, di rendere quel testo appetibile al pubblico e, se possibile, elegantemente confezionato. Da ciò a ritenere Cukor un servitore del sistema hollywoodiano e particolarmente di una delle sue società più conformiste, la Metro Goldwyn Mayer, per la quale egli lavorò più a lungo, il passo è breve. Ma non sarebbe esatto compierlo senza precisare che il regista si scontrò molto spesso con i suoi committenti

e che in ogni caso si batté quasi sempre con molto buon gusto contro l'appiattimento della sua funzione. La sua lunga carriera e i suoi successi, anche importanti, sono qui a testimoniare che il suo lavoro di artigiano di lusso e gli seppe per un buon mezzo secolo eseguirlo con dedizione, con finezza e anche con una evidente personalità. La seconda caratteristica per la quale Cukor era famoso tra tutti i registi hollywoodiani è di esser stato il più grande ed esperto direttore di attrici che la Mecca del cinema abbia avuto. Non fece mai un western e non diresse mai Marlene Dietrich, ma molte delle più brave sono passate sotto le sue mani, a partire da Katharine He-

phurn che può considerarsi la sua attrice ideale e ch'egli tenne a battesimo nel 1932, in Febbre di vivere dove ancor fanciulla recitava a lato di John Barrymore, per poi guidarla in altri sette film (tra i quali le commedie-capolavoro Il diavolo è femmina, Incontesimo e Scandalo a Filadelfia) e infine anche in due telefilm degli anni Settanta, di cui Amore tre le rovine, trasmesso in Italia a chiusura di un ciclo sulla Hepburn nel dicembre '77, costituisce un piccolo umoristico-romantico tra lei e Laurence Olivier.

Non aveva poi tutti i torti il maschiaccio Clark Gable, considerato il re di Hollywood, quando lo rifiutò come regista di Via col vento, proprio per la sua risaputa attitudine a privilegiare i personaggi femminili. Cukor venne licenziato e così Rhett Butler assunse nel colossale film un peso non inferiore a quello di Scarlett O'Hara: e questo fu uno dei casi in cui non si può dire davvero che il regista fosse trattato coi guanti. Ma lui era il primo ad accettare il sistema per quello che di buono e anche di meno buono esso poteva offrire.

Ma anche qui va corretta la fama acquistata, in quanto se è vero che nei titoli dei suoi film ritorna più che in altri la parola «donna» (da Piccole donne a Donne, che nel 1939 sembrò un compendio di questa sua predilezione), se è certamente vero che l'univer-

so femminile è stato costantemente al centro dei suoi interessi, non è men vero che l'uomo, in tale universo, era regolarmente in testa al pensiero delle protagoniste, e quindi al regista si richiedeva una certa cura anche per lui. Si potrebbero dunque citare anche memorabili prestazioni maschili nei suoi film, senza contare ch'egli divenne, da Pranzo alle otto (1932) in poi, specialista in cast molto ricchi e composti. Tuttavia è un fatto che il nome di Cukor è passato alla storia per la morte di Margherita Gauthier, dove Greta Garbo superò se stessa, anche se poi il regista fu in parte responsabile della cattiva riuscita della commedia Non tradirmi con me, che nel 1941

segnò il volontario e definitivo congedo dal cinema della maggiore tra tutte le dive. Joan Crawford e Constance Bennett, Jean Harlow e Norma Shearer, Claudette Colbert e Ingrid Bergman, Greer Garson e Deborah Kerr, Jean Simmons e Judy Garland, Audrey Hepburn e Maggie Smith, furono alcune delle attrici che con lui recitarono meglio che con altri, anche se la stessa cosa non può dirsi di Anna Magnani e Sophia Loren, e nemmeno di Marilyn Monroe e di Elizabeth Taylor, quest'ultima impiegata nella prima produzione con l'URSS, il giardino della felicità, nel 1975. Ma va detto che un'attrice deliziosa come Judy Holliday fu con-

ceduta per mano da Cukor in tutti i suoi film, e particolarmente in Nata ieri, che nel 1950 ne stabilì per sempre il tipo di oca giuliva quanto intelligente. E guardando Jacqueline Bisset e Candice Bergen in Ricche e famose, come non ammirare anzitutto il loro pigmalione che, a ottantadue anni, era ancora in grado di scavarne nel loro fascino per farne emergere virtù di commedianti e anima drammatica?

L'eleganza di George Cukor non è facile da definire. Di primo acchito potrebbe apparire fatua, ma per esempio i suoi musical, come E, nata una stella del '54, Les Girls del '57, o My fair Lady del '64, sono tutto meno che fatui. Cukor non è mai un superficiale, può essere semmai, il regista del superficiale. Se non si attacca alla letteratura, come negli anni Trenta con David Copperfield, Giulietta e Romeo o La signora dalle camelle, se non si cala nello studio della psicologia femminile, come gli accadeva in tutti i film con Katharine Hepburn, se non si impegna nel film in viaggio con la zia del 1972 (dal romanzo di Graham Greene) nell'exploit di rendere credibile la trentenne Maggie Smith nel ruolo di un'ottuagenaria, ebbene gli rimane la decisione, anzi la registrazione di un mondo futile come quello dell'alta e media borghesia.

Ma oltre che agli attori era attento alla sceneggiatura e ai dialoghi, agli ambienti di preferenza ricostruiti in studio, al contributo di tutti i tecnici della troupe. Da una tale cura per il dettaglio, veniva fuori il suo stile: cioè la lievità del tratto, la discrezione, e con gli anni la saggezza, la capacità di suggerire senza mai dire tutto, di sfumare, di lasciare allo spettatore la libertà di pensare per conto suo. Queste erano le qualità, raffinate e preziose, che la vasta filmografia di George Cukor, regista venuto dal teatro e cresciuto esclusivamente col film sonoro e parlato, ha consegnato per decenni alle schiere dei tanti che non potevano fare a meno di apprezzarlo, anche se magari non ne conoscevano neppure il nome. Cukor, infatti, non era un «autore».

Ugo Casiraghi



(In alto) James Mason e Judy Garland nel film «E nata una stella», (accanto) George Cukor tra Candice Bergen e Jacqueline Bisset, (sotto) Marilyn Monroe nel film «Facciamo all'amore»

BASTA CON LE DIFFERENZE!

Da oggi su TV Sorrisi e Canzoni anche i programmi delle reti private saranno ampiamente illustrati a colori. Come quelli RAI.

DA OGGI

OGNI GIORNO 5 PAGINE DI PROGRAMMI TV!

Foto e notizie per dirti tutto sui film, i telefilm, gli sceneggiati, i quiz, i grandi varietà, lo sport che vorrai vedere.

LO SPAZIO TV

PER SAPERE SENZA CERCARE.

Ogni settimana una ricchezza di informazioni, immagini e dettagli per scegliere a colpo sicuro lo spettacolo che ti piace, il servizio che ti stimola, il film che ti diverte.

E' UGUALE PER TUTTI

NESSUNO TI INFORMA MEGLIO.

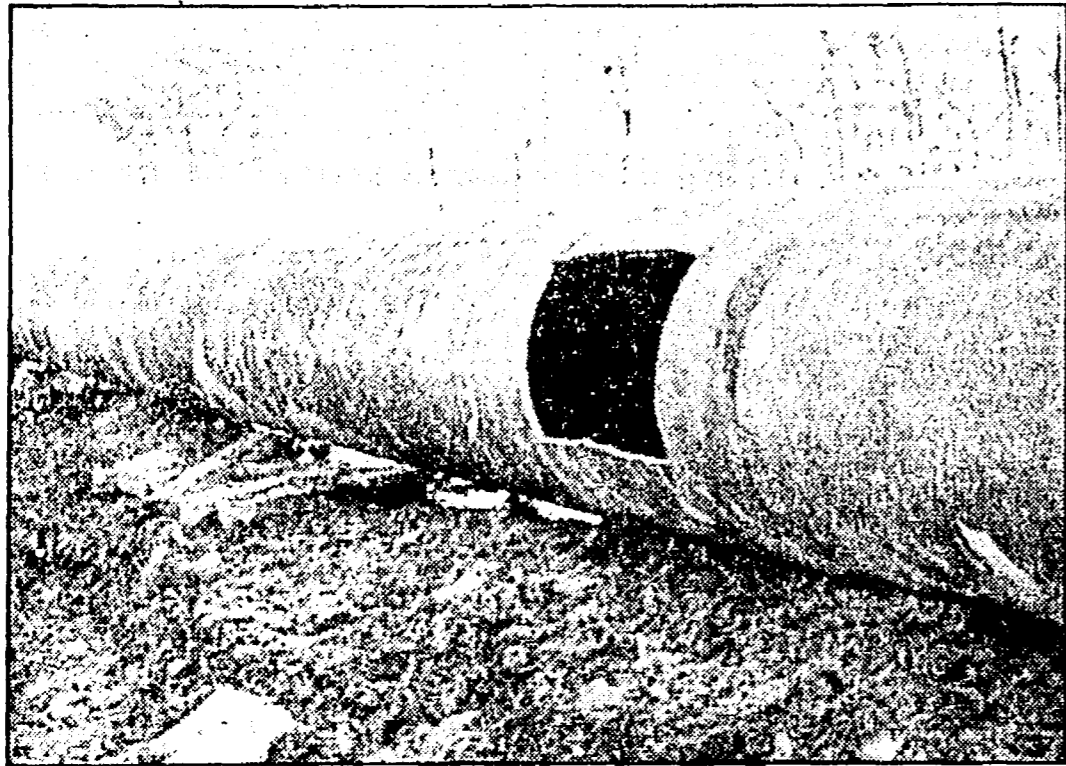
Più attuale, più completo, ricco come nessuno, TV Sorrisi e Canzoni ti fa vivere a diretto contatto con il mondo dello spettacolo e con i suoi personaggi... ed è l'unico settimanale che crea per te un filo diretto con tutte le antenne.

TV Sorrisi e Canzoni: 10.000.000 di telespettatori settimanali sanno prima, meglio e di più.



La sciagura di Cassino: ignorate le norme di sicurezza

Come in una camera a gas



**«Massimo era così felice finalmente aveva trovato un lavoro»
A Centocelle con i vecchi genitori e gli amici**

In casa del giovane romano morto con tre compagni mentre lavorava al metanodotto - Il padre, 74 anni, di corsa a Cassino - La madre è malata di cuore

Sotto accusa il «gioiello dell'ENI». I sindacati: «Sono loro i responsabili»

Il sindacato accusa: questa tragedia non è un incidente, è il classico omicidio bianco. Per questo i lavoratori vogliono che subito si indaghi a fondo e si faccia giustizia. La segreteria della Federazione sindacale unitaria di Cassino ha chiesto l'intervento urgente del prefetto, della procura della Repubblica, dell'Unità sanitaria locale, dell'Ispettorato del lavoro perché accertino le cause della sciagura e colpiscono i responsabili sia a livello «civile che penale».

È successo come a Fondi, accusano i sindacati, quando un capannone del mercato ortofrutta è venuto giù seppellendo sotto i calcinacci quattro lavoratori. Ma intorno a quel mercato girano interessi assai poco puliti, addirittura è la camorra che tira le fila degli affari più importanti. Questa volta di mezzo c'è una ditta dello Stato, la Saipem, del gruppo ENI, una società specializzata nella preparazione e nel montaggio delle grandi tubazioni.

«Lavoriamo in mezzo mondo», dicono negli uffici milanesi della grande ditta con orgoglio tutto meneghino, appena appena velato dalle parole di tristezza che in questi casi sono un obbligo per tutti. Eppure in questa azienda «gioiello dell'ENI», esempio «del lavoro italiano nel mondo», è successa una tragedia che forse deve far arrossire lo staff dirigente.

Questa sciagura, insistono i sindacati, ripropone in modo drammatico il grave problema della sicurezza sui luoghi di lavoro, dell'applicazione rigorosa di tutte le norme anti-infortunistiche e della necessità della permanente azione di vigilanza e di controllo da parte degli organismi e delle autorità pre-

poste.

La Cgil del Lazio è lapidaria: «Questa volta sono le macroscopiche insufficienze delle strutture di prevenzione ad essere tra le principali cause concomitanti alle responsabilità dell'impresa».

Negli uffici milanesi della Saipem cadono dalle nuvole: «Macroscopiche insufficienze? Non ci risulta, noi mandiamo i nostri dipendenti alle nostre scuole e gli forniamo una preparazione adeguata ad affrontare ogni circostanza, anche quelle di pericolo». Ma allora, come è potuto succedere? «Siamo sconcertati, si questa è la parola giusta, siamo proprio sconcertati, anche noi non riusciamo a capire perché». E davvero difficile capire perché, se non si accetta come possibile l'idea che qualcosa nella prevenzione e nell'organizzazione del lavoro evidentemente non funzionava.

Il primo dei quattro lavoratori che si è infilato nel tubo pieno di gas di morte è stato il capocantiere, Domenico Mazzaferro, il più esperto di tutti, con anni di lavori simili alle spalle. Dopo di lui i gas hanno preso alla gola, soffocandolo, anche Giovanni Del Principe e Massimo Fontana, due giovani diplomati «nei corsi appositi della ditta a Matelica di Macerata». Erano al loro primo cantiere ma, assicurano alla Saipem, avevano almeno l'esperienza sufficiente per capire che non si entra così in un tubo. E infatti ora la ditta si difende ricordando che le sue normative prevedono che quando proprio non se ne può fare a meno si entri con «attrezzatura di sicurezza, le maschere e i cavi di recupero».

Perché non sono stati utilizzati? «È l'imponderabile», rispondono negli uffici milanesi. La magistratura accetterà.



Massimo Fontana, uno dei quattro morti in quel tubo a Cassino, era di Centocelle. Abitava con i genitori, anziani pensionati, in via delle Acacie al numero 84. Una palazzina dignitosa tra le più «antiche» di questo quartiere che è una città nella città. La porta di casa Fontana all'intero 9 è socchiusa. Dentro, parenti e amici cercano di confortare la mamma di Massimo. La signora Erminia, 65 anni, sofferente di cuore, è a letto, gli occhi arrossati dal pianto. Il marito Otello nonostante l'età 74 anni, è voluto partire per Cassino, accompagnato dal-

l'altro figlio, Giampiero di 28 anni.

«Era tanto contento di questo suo primo vero lavoro dice la signora Erminia. Il cronista ha pudore di chiedere, di domandare, di fare violenza». Ma la signora Fontana, dignitosa, perfino gentile, nel suo immenso dolore vuole parlare di Massimo, della sua voglia di non pesare sulle spalle dei genitori di farsi strada da solo.

La svolta c'era stata dopo il militare. Il corso organizzato dalla Saipem a Matelica, in provincia di Macerata, poi — con il diploma di verificatore — il primo lavoro,

due mesi e mezzo fa, in quel cantiere. «Si era anche specializzato negli ultrasoni», dice la madre — era felice di avere trovato finalmente un posto ed era innamorato del suo lavoro. Si sentiva realizzato, a contatto con quelle apparecchiature sofisticate. Quando rientrava a casa venerdì sera non faceva che parlare del suo lavoro. Certo gli pesava la lontananza, ma la paga che la «trasferita» faceva salire ad un milione e novecentomila lire al mese gli rendeva meno pesante il disagio. E poi — aggiunge la signora Fontana — era convinto di aver trovato la sua



strada e già faceva progetti per il futuro. Quando sarebbe finito il contratto per il metanodotto, voleva andare con la Saipem in Iran.

Nella sala da pranzo anni 60, di quelle con il buffet e controbuffet, c'è uno zio di Massimo incolato al telefono. Sanno solo che è morto. Il perché, il come di questa orrenda disgrazia resta ancora un mistero. Ma come è potuto succedere? Perché sono entrati in quello stramaledetto tubo e per di più senza maschere? Si chiede un'altra zia. Si riesce a parlare con i carabinieri, ma l'unica notizia è che la salma di Massimo è in viaggio verso Roma. «Fino a qualche minuto fa qui c'erano tutti i suoi amici — dice Marinella, la cognata — ora stanno tutti qui sotto al bar dell'angolo. Parli con loro, si faccia dire che ragazzo d'oro era Massimo».

Dal bar si sono spostati di fronte, sotto un pino, dove chissà quante volte sono stati ore e ore a parlare, a scherzare con Massimo. Sono riuniti a capannello, parlano piano, stanno facendo una colletta. «Vogliamo ordinare una corona di fiori. Mauro sbotta per primo, duro: «È un'infamia». Alle sei si sono accorti che mancava e soltanto alle 8 si sono decisi ad andare a vedere che fine aveva fatto». — dice Piero — non ci credo finché non lo vedo. Sabato siamo stati insieme ed ora non c'è più. È assurdo. «Er barone» — noi lo chiamavamo così — era un vero amico, uno di quelli che si fanno in quattro per te se hai bisogno». — lo — intervengono di nuovo Mauro — ci ho fatto il militare insieme

nell'aeronautica, prima il Car a Taranto e poi a Pratica di Mare. E anche lì, in quell'ambiente dove ognuno è costretto a farsi i fatti suoi, era sempre pronto a dare una mano a chi si trovava in difficoltà. Un generoso. E forse proprio il suo carattere lo ha fregato. «Se ripenso che noi lo stoltavamo pure — fa Piero — spesso gli dicevamo «a barò» — ha fatto i soldi e lui, si, ma rischio pure — mi vengono i brividi».

«Bene o male lavoriamo tutti, ma lui ci fregava. A scuola si era fermato al terzo anno di ragioneria, ma poche volte — dice Mauro con il volto contratto dal dolore — l'ho visto con le mani in mano. Il facchino, il cameriere, il giornalaio, che cosa è che non ha fatto. Non ce la faceva proprio a stare sulle spalle dei genitori. La madre ha la pensione di impiegata delle poste, il padre, il signor Otello, è un ex pittore edile e per arrotondare dà una mano a quelli delle bancarelle del mercato. Lavorare comunque e cercare una sistemazione definitiva, era un suo chiodo fisso. Quando eravamo militari me lo diceva spesso, Mauro, finita la naja, devo dà una svolta. Foi quando gli è arrivata la cartolina della Saipem non ci ha pensato su due volte: è partito per Matelica a fare il corso».

«Pensa che gli davano centomila lire al mese e con quelle è riuscito a realizzare anche un altro sogno: prendere la patente. Ci aveva sempre rinunciato, per non chiedere i soldi ai genitori. La sua passione era il lavoro, l'altra la «Roma». Sì, quando

ci andava, partivamo in comitiva per andare allo stadio. Ormai ci vedevamo solo il sabato e la domenica fino alla sera, quando ripartiva per Cassino. Un giorno e mezzo per ritrovarci, per chiacchiere, per passare la serata in birreria».

«Ultimamente — fa Giovanni — mi aveva detto che forse non sarebbe più venuto a Roma per il fine settimana. Voleva mettere insieme questi riposi per poi spenderseli come ferie tutti insieme».

Chiediamo una foto di Massimo. Mauro fa un salto a casa e torna con un album. «Eccolo qui, peccato che non si vede bene, ma «er barone» aveva il vizio di portare sempre gli occhiali da sole».

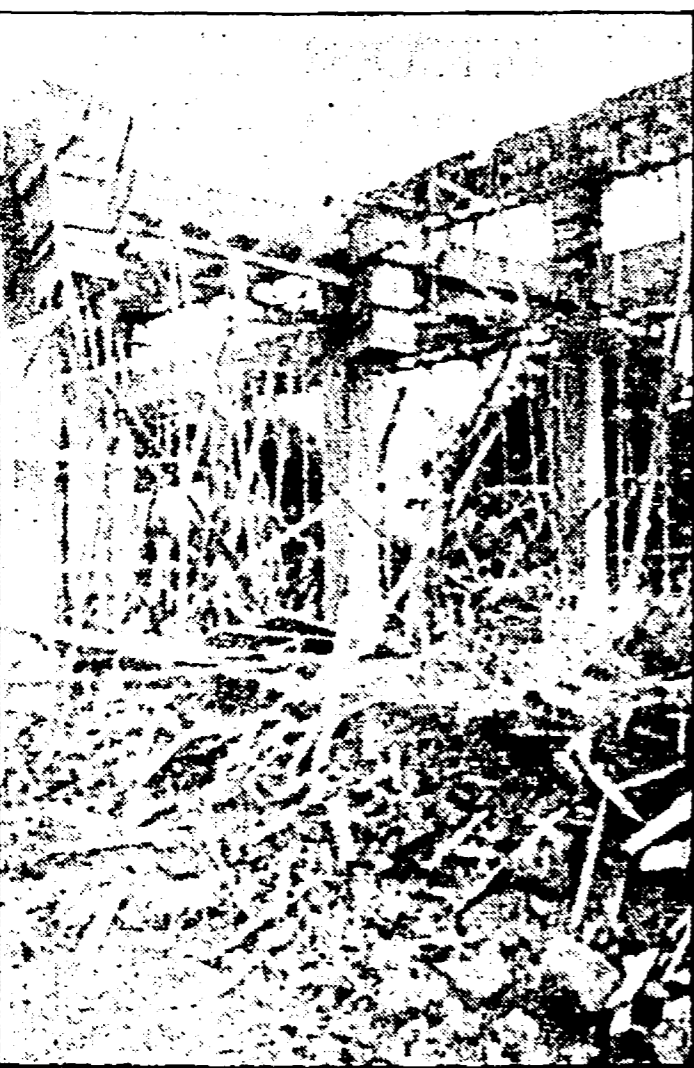
«C'è l'ho io una senza occhiali e in primo piano», fa Fabrizio. Corre a casa anche lui e dopo pochi minuti torna con la foto. «Questa ce l'han scattata a Carnevale dell'anno scorso. Mi raccomandavo fiammella riavere. Questo ricordo di Massimo non lo voglio perdere».

«Ragazzi — fa Mauro —, lo stanno portando a Roma. Sbrighiamoci a ordinare la corona. Per il «barone» è niente, ma dobbiamo farlo».

Ronaldo Pergolini

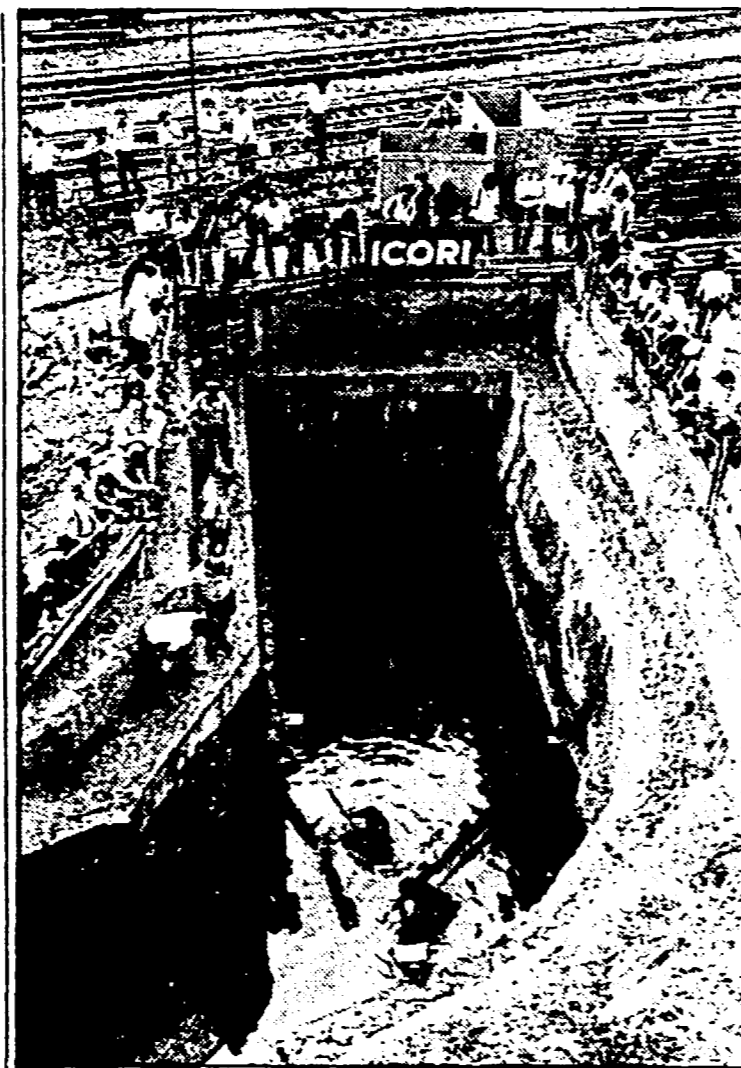
Nella foto: a sinistra accanto al titolo il foro nel tubo attraverso il quale sono entrati i soccorsi, a destra un'immagine del luogo dove è avvenuto l'incidente. Sotto al titolo, sulla destra Massimo Fontana, l'operaio di Roma. In basso il capannone di Fondi e un'immagine della tragedia di Ponte Bianco. Infine il metanodotto in costruzione.

Fondi e Ponte Bianco, due tragici precedenti



Venerdì 9 luglio 1982. Cinque edili arrampicati sulle travi di un capannone abusivo a Fondi, in provincia di Latina, muoiono travolti dal crollo delle strutture. Altri cinque restano feriti. Questa tragedia sul lavoro mette in luce gli antichi mali di questa cittadina cresciuta fuori da ogni legge, riempita di capannoni per il mercato generale agricolo dove una vera e propria mafia governa ogni cosa, anche il lavoro nero. Le vittime si chiamavano Walter Tenore, Vincenzo Pannozzo, Antonio Carnevale, Luigi Mattei, Attilio Santi, tra i venti e i cinquanta anni. Lavoravano per conto dei fratelli Stravato, titolari di una «fetta» del mercato di Fondi, imprenditori senza scrupoli. Nino e Domenico Stravato vennero subito arrestati, e stessa sorte toccò a Carlo Traniello, impresario della ditta che costruiva il capannone, ed al direttore dei lavori, Alfredo Papa.

Gli edili scesero in piazza, protestando per quest'ennesimo omicidio bianco, ed i sindacati, insieme alle famiglie delle vittime, si sono costituiti parte civile per il processo.



Quella piovosa mattina del 22 settembre 1982, altri quattro operai restarono intrappolati dentro un grande tubo di cemento. Non li uccise il gas, ma una valanga di fango e detriti, mentre sostituivano un vecchio collettore all'Infernetto, sotto Ponte Bianco.

Una tragedia che assomiglia maledettamente a quella di Cassino. Erano tutti edili della società ICORI, specializzati a lavorare sotto terra. Ma quella mattina c'erano molti motivi per scongiurare la discesa nel sottosuolo. Il terreno, infatti, dopo il forte diluvio notturno, rischiava di cedere da un momento all'altro. Così fu ed il terriccio trascinò gli operai dentro il tunnel del collettore. Pochi di loro si salvarono aggrappandosi a qualche inferriata.

Non c'è stato invece nulla da fare per Antonio Crestani, Luigi Giustini, Francesco Menghini, Raffaele Nigro. È stata immediatamente avviata un'inchiesta ed il Comune ha sospeso gli appalti alla «Icori», mentre i sindacati degli edili si sono costituiti parte civile con l'avvocato Andreozzi per accertare tutte le responsabilità.

Soli, lontani da casa, viaggiano per un lavoro incerto e difficile

Le storie di chi sta in azienda da anni — «Siamo eterni nomadi...» - Alla sera in pensione, al mattino in cantiere Il rischio a portata di mano — Domani a Cassino sciopero generale di un'ora - Assemblea di tutti gli operai

Parlare dei compagni morti poche ore prima, è una fatica immensa per gli operai della SAIPEM. Li avevano visti il giorno prima e salutati come tutte le altre mattine. Poi li hanno trovati assfiati dalle esalazioni micidiali dell'ossido di carbonio. Così al dolore si aggiunge la rabbia per le cose che si potevano fare per salvarli e per evitare che il lavoro non diventi ogni volta occasione di morte. Le condizioni di questi operai sono un po' speciali. Sono «eterni nomadi» — come si sono definiti — che non riescono ad avere un rapporto stabile con chi, per legge, dovrebbe proteggerli e nemmeno con il loro sindacato. Non ci si ferma in un posto per più di un breve periodo di tempo. Questa volta, ad esempio, si è partiti dall'Algeria per poi passare in Sicilia e via risalire tutta la penisola sino ad arrivare in questa zona a cavallo tra le province di Caserta e Frosinone. La maggioranza degli operai è assunta sul posto, a tempo determinato, ma solo per i lavori meno qualificati. Per lo più manovali. Gli altri (i cosiddetti «trasferiti») vengono presi direttamente da questo tipo di vita. Domenico Mazzaferro, era un operatore con contratto a tempo indeterminato, veniva da un paesino vicino Macerata. Qui a Cassino aveva trovato alloggio presso un convivio gestito dai frati. Domenico Izzo era invece un locale, assunto per il periodo di lavoro in zona, e la sera rientrava a Riario, un piccolo paese del Casertano. Gli altri due, Giovanni Del Principe di Pe-

sara e Massimo Fontana di Roma, avevano trovato posto all'albergo della Base di Cassino, dove sono alloggiati buona parte degli altri lavoratori della SAIPEM. Erano tutti e due operai assunti a tempo determinato.

Loro vivevano soli, ma c'è chi, in questo peregrinare per l'Italia, si porta dietro anche moglie e figli, sempre che riesca a trovare una camera ammobiliata ad un prezzo decente, visto che con i rimborsi per le trasferte non si riesce spesso a coprire le spese. Tutti insieme la mattina si ritrovano al cantiere centrale di Migliano Montelungo in provincia di Caserta, 40 chilometri circa da Cassino. Qui stanno gli uffici, il magazzino, l'officina, e da qui partono le squadre che eseguono lavori dislocati anche su 40-50 chilometri di tubatura. La squadra più numerosa, 60 persone circa, va ad eseguire i lavori detti di prima linea, la fase cioè della prima saldatura dei tubi. Consistente è anche quella che è addetta all'interramento della tubatura (circa 30 operai). Le altre sono invece di numero minore, da quattro fino a dieci persone, come quella composta dagli operai morti, che eseguono i lavori di verifica.

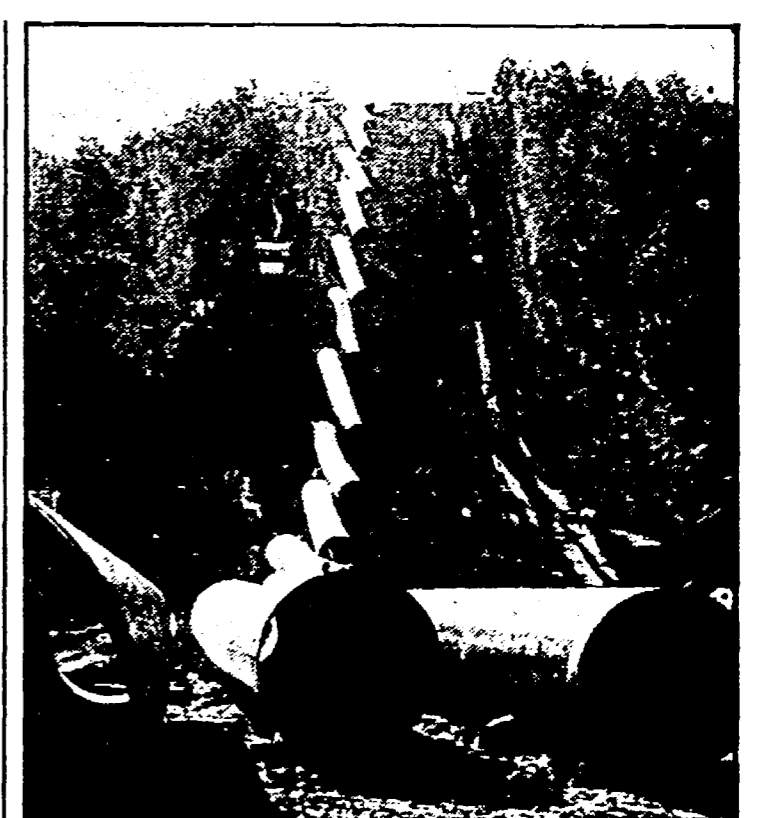
Si inizia la mattina alle 7 e si tira avanti per tutta la giornata fino alle 17.30 con un'ora di interruzione per il pranzo. Dopo si ritorna chi a casa, chi in albergo ad aspettare il giorno dopo. I paesi di questa zona non offrono certo possibilità di spendere bene il proprio tempo libero. Il lavoro comporta sicuramente dei rischi. Casi come quello di oggi si erano verificati anche altre volte, anche se non con esiti così tragici. Il «maialino» — così viene chiamata la macchina che fa le radiografie

alle saldature all'interno dei tubi — ha un motore a scoppio che spesso sta in attività per tutta la giornata. È normale che in un cunicolo di un metro e venti, a trecento metri dall'apertura, si formi tanto di quell'ossido di carbonio da uccidere sull'istante chi si volesse avventurare dentro il tubo.

Ma i pericoli non sono solo questi, ve ne sono altri, legati alla fase dello scavo, di uso delle macchine, di interramento. Nel cantiere c'è un addetto alla sicurezza che dovrebbe tutelare l'incolumità fisica dei lavoratori. Il consiglio di fabbrica aveva chiesto alla direzione aziendale di avviare un confronto serio sulle misure di sicurezza come previsto dallo Statuto dei lavoratori. Ma l'azienda non ne ha voluto fare niente. Anche gli uffici del lavoro sono stati interpellati varie volte, ma i risultati, anche da questo versante, non sono stati confortanti. C'è una certa difficoltà anche nei rapporti col sindacato. Molto dipende da quel nomadismo che li costringe a cambiare continuamente sede di lavoro, a contattare continuamente gente diversa, a non stabilire un legame con gli altri lavoratori.

Ora però chiedono che tutto questo venga superato. E una prima risposta dagli altri lavoratori l'hanno avuta. Per domani il comprensorio di Cassino è stato indetto uno sciopero generale di un'ora. Per la SAIPEM la fermata ci sarà dalle 7 alle 8 del mattino: si terrà un'assemblea di tutti gli operai. Una nota della CGIL-CISL-UIL chiede che vengano accertate non solo le cause del terribile incidente, ma anche le responsabilità.

Luciano Fontana



Un tubo lungo 2.500 chilometri

Una volta ultimato, dovrà essere lungo 2.500 chilometri il gasdotto che attraverso il Mediterraneo lega l'Algeria all'Italia. La posa del «serpente» nel tratto algerino (550 chilometri), nel tratto tunisino (370 chilometri) e in quello sottomarino che va da Capo Bon a Mazara del Vallo (160 chilometri) con una profondità massima di oltre 500 metri sotto il livello del mare) è stata ultimata alla fine del 1981. Ma il lungo tubo, che già all'inizio dello scorso anno avrebbe potuto funzionare portando rilevanti quantità di gas algerino e rimasto vuoto.

Una perdita secca per l'economia italiana valutata a diverse decine di miliardi per i soli costi di manutenzione in seguito ai ritardi del governo di Roma nella rinegoziazione del prezzo con l'Algeria. Ritardi che inspiegabilmente si sono prolungati anche una volta raggiunto un faticoso compromesso con Algeri sul prezzo (l'and c'è la firma definitiva ancora manca).

Sul tratto italiano si registrano notevoli ritardi nei lavori. Alla realizzazione del gasdotto partecipano oltre alla Saipem anche la Snam Progetti, la Nuova Pignone e la Samin.

Oggi dal Campidoglio a Campo de' Fiori un corteo silenzioso

Giornata contro la droga in Comune e poi in piazza

Stamattina il sindaco e il cardinale Poletti riceveranno il Comitato cittadino - L'appuntamento per la manifestazione alle 17 - Adesione di forze, e organizzazioni diverse ma unite

Oggi la città, tutta la città scende in piazza contro la droga. Per l'intera giornata Roma si mobilita per opporsi a questo terribile flagello e alla sua capacità di penetrazione e distruzione. Sarà una grande manifestazione unitaria, promossa dal Comitato cittadino e intorno alla quale si sono raccolte forze, associazioni, organizzazioni, cittadini, partiti, sindacati di formazione anche diversa ma con l'unico intento di dire «basta». «Basta» al traffico di morte e ai suoi corrieri, «basta» al mercato fiorentino che lo sostiene, «basta» all'annientamento di centinaia di giovani che cadono nella trappola.

rilasciato una dichiarazione in cui fra l'altro si dice: «La giornata di mobilitazione unitariamente promossa per oggi, segna una tappa importantissima nella lotta contro la droga. Non è la lotta di una parte della città, vittima del flagello della droga, ma dell'intera città e delle sue istituzioni civili e religiose che in questa battaglia si ritrovano unite intorno ai valori di una nuova solidarietà. E la città intera — continua Ugo Vetere — che oggi ribadisce il proprio impegno per contribuire a costruire un mondo senza droga, fondato sui valori di tolleranza, di giustizia, di libertà, di comprensione, di serietà e di lotta per una società più ordinata perché più giusta. Un rinnovato e solido impegno, che chiamano ognuno a fare la propria parte, costituisce l'obiettivo ambizioso ma non impossibile che ci prefiggiamo. Mi auguro vivamente — conclude il sindaco — e in questo senso rivolgo un appello pressante ai cittadini, ai lavoratori, agli uomini di cultura, agli operatori dell'informazione, che non manchi il contributo attivo, consapevole, unitario di tutti affinché i contenuti della giornata di iniziative e mobilitazione di oggi vivano nella nostra città in modo rilevante e duraturo».

«Di tutte le adesioni pervenute nelle ultime ore diamo qui accanto un elenco. Tra le ultime pervenute, quella — con un messaggio personale — di Nilde Iotti, presidente della Camera dei Deputati. Anche a Zagorlo oggi pomeriggio manifestazione contro la droga. Alle 17 palazzo Rospigliosi si riuniranno con l'assessore provinciale Agostinelli i cittadini dopo la morte di Walter Mina, un giovane disoccupato di una famiglia di braccianti che due anni fa aveva perso un altro figlio per la stessa causa.

La manifestazione vera e propria è prevista alle 17. Sulla piazza del Campidoglio si riuniranno tutti i partecipanti, i giovani, gli studenti, i lavoratori, insomma tutti i cittadini che hanno a cuore questo grande problema. Tutti coloro che sanno quanto la droga «pesi» su questa città e sulla sua capacità di crescita sociale e civile. Un corteo silenzioso nel pomeriggio per le strade, un lungo corteo silenzioso che raggiungerà piazza Campo de' Fiori dove si terranno diverse animazioni e forme espressive.

«L'ultima forza politica che si è esplicitamente associata è la Democrazia cristiana, che in un suo comunicato, afferma di non condividere il contenuto della piattaforma e le modalità della manifestazione.

«Ecco le adesioni alla giornata di lotta contro la droga. On. Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati; on. Renato Altissimo, ministro della Sanità; dottor Porpora, prefetto di Roma; generale Cappello della Guardia di Finanza; colonnello Marici dei Carabinieri; Servizio antidroga della Questura di Roma; Polizia giudiziaria; Comitato regionale A-gesc; Gruppo capitolino della C; Servizio civile internazionale; Arci; Caritas; Federazione sindacale unitaria; Partito dell'arco costituzionale e loro federazioni giovanili; Sindacato unitario di polizia; Coordinamento genitori democratici; Associazione scolasti; MFD e Tribunale per i diritti del malato; Comitato per l'attuazione della «180»; Circo-scrizioni; Centri antidroga; Comitato di Monterotondo; Italicabile di Aclis (che ha sottoscritto anche una somma, devoluta dai lavoratori alla comunità di Massimina).

Approvato il progetto per la nettezza urbana



Il netturbino mette su un'azienda: la città diventerà più pulita?

Riunito ieri il Consiglio comunale La N.U. diventa municipalizzata

Il servizio di nettezza urbana è diventato una azienda municipalizzata o meglio diversificata a partire dal 1° gennaio 1983. Lo ha deciso ieri sera il consiglio comunale che ha approvato una delibera presentata dall'assessore Cleve Angriani. La nuova azienda, che sostituisce una gestione in economia che il Comune aveva sulle spalle sin dal 1919, dovrebbe rendere più funzionale e più adeguato alle esigenze di una città-metropoli come Roma un servizio fondamentale.

La municipalizzata dovrà eseguire una serie di servizi come la raccolta e il trasporto dei rifiuti solidi urbani propri, sia interni (cioè quelli che si formano nei locali chiusi), che quelli esterni (cioè quelli che si creano nelle strade e nelle piazze). Dovrà anche smaltire i rifiuti solidi impropri, dovrà spurgare i pozzi neri e provvedere ai gabinetti pubblici; dovrà altresì intervenire in caso di nevicate. Queste poche voci racchiudono però un carico di lavoro enorme: si pensi soltanto allo smaltimento dei cassonetti o dei cestini pubblici sparsi nelle strade, o al riassetto degli stessi cassonetti e delle strade. Per far fronte a tutto questo saranno necessari ulteriori am-

modernamenti — dopo quelli già apportati in questi ultimi anni — degli impianti e dei mezzi a disposizione, per puntare soprattutto al taglio dei tempi morti e alla massima efficienza a costi immutati. Infatti, è da sottolineare, da quando è stata varata la legge del '79 che non consente nuove municipalizzate con aggravio delle spese dei bilanci comunali, questa municipalizzata di Roma è la prima che si realizza a costo zero.

In realtà sarà l'intero servizio ad essere municipalizzato (da segnalare tra le novità, che la spazzatrice meccanica pulirà le strade di notte in modo sistematico e non sporadicamente). E tutto questo sarà possibile anche con un organico che non dovrebbe superare le 5800 unità, mentre prima per dare efficienza alla struttura produttiva ci sarebbe dovuto avvalere del lavoro di 7300 persone. L'azienda municipalizzata nel progetto di riassetto generale del servizio prenderà in esame anche la possibilità di espletare altri compiti affini a quelli di propria competenza: per esempio la pulizia delle strade private per 600 utenti scasonettizzati e non, e del numero dei cassonetti già in funzione nelle varie zone.

«Nella scheda. La prima tabella indica il numero degli utenti che usufruiscono dei cassonetti e del sistema di raccolta tradizionale (divisi per centro storico e altre zone della città). La seconda è la mappa, circoscrizione per circoscrizione, dei cassonetti scasonettizzati e non, e del numero dei cassonetti già in funzione nelle varie zone.

Utenti a cassonetti	Numero	Carico cassonetto
Utenti a sistema tradizionale C.S.	1.025.000	36.000
Utenti a sistema tradizionale	60.000	-
Totale utenti	1.225.000	-

Circoscrizioni	Utenti cass.	Casson.	Ut. non cass.
I	24.262	1.172	58.117
II	10.272	502	571
III	6.812	231	1.100
IV	30.846	1.064	4.700
V	25.855	897	10.719
VI	29.155	957	4.830
VII	4.000	121	3.700
VIII	7.590	213	6.000
IX	53.482	1.540	1.340
X	43.776	1.606	6.141
XI	32.810	1.123	1.060
XII	28.292	1.051	4.800
XIII	54.988	2.078	4.759
XIV	11.588	666	8.162
XV	16.017	549	10.154
XVI	9.441	321	18.701
XVII	3.600	117	914
XVIII	14.254	448	4.475
XIX	10.586	347	28.773
XX	9.363	323	22.996
TOTALI	426.989	15.326	201.372

Medicine: si può avere il rimborso

Nessuna schiarita in vista, per lo sciopero delle farmacie. Almeno fino ad aprile (quando dal ministero del Tesoro arriveranno i fondi) a Roma e nel Lazio bisognerà pagare di tasca propria le medicine di cui si ha bisogno. Solo nelle dodici farmacie comunali e dappertutto per le categorie protette (pensionati sociali e invalidi) i farmaci sono gratuiti.

«L'ultima novità è che da domani si potrà almeno chiedere il rimborso per tutto ciò che si è pagato durante il periodo di sciopero. Ecco cosa bisogna fare: le ricette del medico, timbrate dalla farmacia e con applicati i tasselli delle confezioni acquistate vanno presentate alla propria USL. Una procedura non troppo complicata. Molto più lungo sarà invece il tempo per ottenere il rimborso. I funzionari delle farmacie locali dovranno aprire una pratica e attendere il denaro dalla Regione (che però non arriverà fino alla fine di febbraio). Nei giorni passati molti romani che si sono rivolti alle USL per ricevere quello che avevano speso si sono sentiti rispondere che non c'era niente da fare.

«Responsabile di questo disagio è l'assessorato regionale alla sanità. La Regione venti giorni fa, annunciando un accordo con l'associazione dei farmacisti, aveva assicurato di inviare disposizioni alle USL affinché le procedure di rimborso fossero il più veloci possibile. Fino a ieri però la circolare regionale non era arrivata in nessuna unità sanitaria locale. Solo oggi infatti il fongogramma è stato inviato alle USL. Ci sono voluti ben venti giorni per compilare una lettera che avrebbe potuto risolvere il problema di migliaia di cittadini costretti a romani da ormai un mese. A complicare ancora la situazione si aggiungono i nuovi ticket approvati dal governo.

Caso di epatite virale a scuola

Questa mattina i bambini della scuola elementare di San Lorenzo, l'Aurelio Sassi, non entreranno a scuola. Il loro sciopero è stato causato dalla scoperta di un caso di epatite virale. «A questo punto della situazione si è arrivati — dicono le madri dei bambini — a un disastro stato in cui è tenuta la scuola. Non solo, infatti, non funziona dal punto di vista didattico, ma è soprattutto una scuola sporchissima dove il personale non insegnante non fa intanto quello che è suo dovere. Una madre denuncia anche una bambina avrebbe avuto il timpano rotto da uno schiaffo dato da una bidella; che altri piccoli vengono fatti uscire da scuola prima dell'ora prevista, senza avvertire i genitori in tempo.

Convegno: il futuro delle Università

Domani mattina, nell'aula di mineralogia dell'Università «La Sapienza», docenti e rettori, ricercatori e parlamentari, discuteranno sulla sperimentazione di nuove strutture universitarie. L'occasione sarà data da un convegno nazionale organizzato dalla sezione scuola e università del Pci. E prevista la partecipazione di Paolo Massacci e di Antonio Franca Falucci, dei rettori delle due università Antonio Ruberti, della «Sapienza» e Enrico Garaci, di Tor Vergata e di docenti di diverse università italiane.

Ruba 4 uova nel pollaio di Rebibbia

Ha rubato, secondo l'accusa, quattro uova ed ora dovrà rispondere di furto più aggravato perché il «colpo» l'ha compiuto nel pollaio del carcere di Rebibbia (dove sta scontando una condanna a quattordici anni di reclusione per omicidio e porto abusivo di pistola). La protagonista di questa vicenda giudiziaria è Brigida Cherler, nata in Spagna 41 anni fa. Poiché, secondo l'accusa, le quattro uova le ha rubate a Rebibbia, dove nel 1979 lavorava come bracciante nell'annessa azienda agricola, il pubblico ministero Mauro le ha contestato, insieme con l'accusa di furto, anche le aggravanti per aver commesso il reato in danno di un ufficio pubblico, abusando del rapporto di prestazione d'opera.

Rapinò un magistrato carabinieri in carcere

Insieme a un suo amico avrebbe rapinato un magistrato in casa. Per questo il carabiniere di leva Domenico Trovarelli di 21 anni in servizio presso la compagnia di Trionfale è stato arrestato. A mettergli le manette sono stati proprio i suoi colleghi che lo ritengono responsabile di un furto commesso sotto la minaccia delle armi a salire in casa. I due hanno poi legato e imbavagliato il magistrato e la moglie e sono fuggiti con un magro bottino di gioielli. Non si sa bene come i carabinieri siano risaliti a Domenico Trovarelli. Il ragazzo avrebbe terminato il servizio di leva tra quaranta giorni.

La Regione approva la legge per le concessioni edilizie

Abusivismo, grande sanatoria

Dentro e fuori dalle perimetrazioni, i Comuni possono salvare il salvabile - Comincia una nuova fase

Anche senza l'approvazione dei piani particolareggiati, i Comuni ora potranno applicare la legge di sanatoria regionale per i fabbricati abusivi sorti all'interno delle perimetrazioni. Non solo. Sono anche prorogati i termini per la sanatoria delle cosiddette «case sparse», costruite cioè all'esterno dei nuclei abitati perimetrati. Lo stabilisce un decreto legge approvato ieri mattina dalla Regione Lazio, che modifica il testo della legge 28/80 di tre anni fa, appunto, così come avevano proposto il Comune di Roma, l'Unione Borgate e lo stesso partito comunista in consiglio regionale.

«Comensibili quindi i giudizi positivi degli amministratori comunali e dell'Unione borgate, che da tempo avevano richiesto una sanatoria per tutte quelle realtà ormai «consolidate», in modo da poter bloccare i futuri insediamenti con l'approvazione della Variante al piano regolatore generale.

«Il problema, infatti, è quello di definire finalmente il volto della metropoli, togliendo di mezzo la spada di Damocle delle demolizioni per tutto l'abusivismo di necessità. Anche il problema delle «case sparse» dovrà essere rivisto, inserendole, laddove possibile, nelle nuove perimetrazioni, ed ordinando la demolizione in caso di assoluta incompatibilità. L'assessore regionale all'urbanistica Paolo Pulci ha dichiarato alle agenzie di stampa che «i Comuni potranno ora regolarizzare le costruzioni abusive sanabili ai sensi della legge 28/80 e lottare più efficacemente

contro gli abusi che ancora vengono commessi, come efficacemente sta cominciando a fare il Comune di Roma».

«Ma le polemiche non mancano — dice l'assessore al Piano regolatore Buffa — saremo in grado di poter rilanciare le prime licenze sanatorie». Se il dibattito sulla metropoli può riprendere ora con qualche punto fermo in più, ancora complesso e difficilmente comprensibile resta il problema dell'abusivismo nelle aree urbane più piccole. C'è da chiedersi infatti che cosa accadrà nei comuni minori letteralmente devastati dalla speculazione e dall'abusivismo. In molti casi, infatti — laddove le amministrazioni hanno troppo spesso «chiuso un occhio» —

Arte

Senatori al cavalletto (non lo dite a Fanfani)

La galleria «Artissima» di Roma (Corso del Rinascimento, 60) espone fino al 3 febbraio, sotto il titolo un po' scherzoso «Senatori al cavalletto» dipinti e disegni soprattutto di Emilio Argiroffi, Enrico Graziani e Renato Guttuso. Fa gli onori di casa Emanuele Rocco che, con quella sua ironia morbida e pitonesca che fa il suo grande stile di giornalista, ha scritto una bella presentazione nella quale sfotte gustosamente la critica di fatto o impossibile lettura. Ci fu un singolare frequentatore di ante parlamentari, il grande aristocratico Delcroix ma anche grande pittore rivoluzionario di storia del secolo suo e di un colore portatore delle grandi passioni umane che ancora arde ai nostri giorni, che lasciò scritto nei suoi diari che disegnava e dipingeva tutti tutte le volte che tornava da una seduta parlamentare. Tira ne ha dipinte anche Guttuso come quello, silenzioso, che sul far della sera passa nel giardino di Palazzo del Grillo e muove verso la porta dello studio suo. Ma dubito che sia stata la frequentazione del senato della Repubblica a far nascere, per reazione, dalla sua immaginazione: ha tutta l'aria, se ben ricordo, di una tigre erotica.



NELLA FOTO: ritratto di Guttuso, di Argiroffi. Dario Micacchi

Convegno del Pci sul «governo della Sanità»

«Partiti, istituzioni, società di fronte al governo della sanità e dell'assistenza: problemi, novità, prospettive». È il tema di un convegno organizzato dalla federazione romana del Pci che si svolgerà venerdì e sabato al Residence Ripetta. I lavori cominceranno alle 16 di venerdì e si concluderanno nella serata di sabato.

E se un esercito di agronomi invadesse le campagne...

«Che l'agricoltura sia sempre più condannata a recitare il ruolo di cenerentola dell'economia nazionale è un fatto assodato. Gli oltre diecimila miliardi di deficit nella bilancia commerciale, toccati quest'anno, lo testimoniano in tutta la sua drammaticità. Il Lazio con il suo «buco» di 2.000 miliardi ne paga una fetta consistente. I «principi azzurri» capaci di cambiare la vita di questa «cenerentola» sono tanti, diversi, ma la Confcoltivatori con l'Associazione nazionale della stampa agricola ne ha individuati alcuni specifici: gli agronomi. Questi tecnici specializzati, cioè, che dovrebbero battere le campagne per far conoscere ai coltivatori cosa bisogna fare per coltivare e quindi produrre in maniera più moderna e funzionale. Ebbene nel Lazio gli agronomi sono uno sparuto drappello: 85 in tutto mentre di fronte hanno una realtà composta di 172 mila aziende.

Per avere un'idea di quanto sia scarso, insufficiente il loro numero basta dire che in Emilia sono 200 e che per l'assistenza tecnica si investono 10.256 lire per azienda, (nell'Alto Adige addirittura 25.000) mentre nel Lazio solo «spicciolino» (4.166 lire per azienda). Se passiamo ad una scala europea scopriamo, secondo i dati forniti dall'Inea (Istituto nazionale economia agricola), che nella Repubblica federale tedesca c'è un agronomo ogni 130 aziende mentre in Italia il rapporto è di uno a 1.020.

La situazione è questa. 500 il numero degli agronomi minimi, necessario per rilanciare l'agricoltura laziale ha colto l'occasione per riproporre la questione prendendo lo spunto da un progetto di legge regionale in fase di elaborazione. Sia il presidente della Confcoltivatori del Lazio, Mauro Ottaviano, che Andrea Negri, responsabile del settore assistenza tecnica,

hanno espresso soddisfazione, dopo tanti anni di attesa, per l'iniziativa della Regione, ma anche preoccupazione per il lavoro che fatto troppo all'interno dell'assessorato regionale rischia di non produrre risultati soddisfacenti. «Una buona legge non può bastare. Non è solo un problema di offrire un servizio, ma anche di assicurare una domanda da parte degli agricoltori, per scongiurare il rischio di mettere questi agronomi dentro un nuovo carrozzone burocratico. Già, perché esiste, come ha detto il dott. Monno, presidente dell'Ordine dei laureati in scienze agrarie, anche un problema di informazione di cultura. Non c'è un agricoltore piccolo o grande che per curare le sue bestie si sostituisca al veterinario. «La vacca è sacra — ha detto Monno — mentre se si tratta di impiantare nuove colture la maggioranza preferisce improvvisarsi agronomo».

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

La cosa
Aironi
Pink Floyd - The Wall
Alcyone
Identificazione di una donna
Archimede d'essai
Vol
Augustus
Victor Victoria
Balduina, Capranichette
E.T. l'extraterrestre
Cola di Rienzo, Politeama
Eucine, Fiamma B.
Supercinema, Superga
Rambo
Gioliello, Majestic, Reale,
Empire
Nuovi arrivati
Tutti per uno
Moderno

In viaggio con papà

America, Atlantic, Barbrini,
Etoile, Paris, Sisto
Amici miei atto II
Bologna, Eden, Fiamma,
Gardon, Gregory, King,
Nir
Eraserhead
Filmstudio, Officina
Papà sei una frana
Quirinetta
Una lama nel buio
Ariston 2, Ritz
Star Trek II
Capranica, Embassy
Cinque giorni un'estate
Rivoli

Una commedia sexy in una notte di mezza estate

Farnese
Un uomo da marciapiede
Clodio
Totò scatenato
Africa
Toto 47 morto che parla
Diana
Atlantic City USA
Novocine
Alitan
Pasquino
Arancia meccanica
Rubino

Al cineclub

Anni di piombo
Sadoul
Il caso Paradine
Casa dello studente

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musica; MC: Musical; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stomaco-Mitologico

Taccuino

Convegno del PCI sulle procedure di appalto all'IACP

Si svolgerà domani alle 16 un convegno indetto dalla federazione romana del Pci sul tema «Produzione edilizia e procedure di appalto nell'IACP romano». I lavori si svolgeranno alla facoltà di Architettura, in via Graciosa. Introduce Giovanni Maza, responsabile casa della federazione, conclude Lucio Libertini, responsabile nazionale del Pci. Il convegno sarà presieduto da Leda Colombini, interverranno Giuseppe Amati, Domenico Lugni, Enrico Milano, Luigi Moretti e Franco Tognoli.

Eseguita l'autopsia sul corpo di Daniele Caruso

È stata eseguita ieri mattina l'autopsia sul corpo di Daniele Caruso, l'uomo trovato ucciso domenica con un'auto parcheggiata a Lungotevere. L'esame ha accertato che Caruso è stato ucciso con quindici coltellate al collo. Uno dei colpi ha reciso la trachea e un altro è penetrato nel polmone. L'in-

chiesta prosegue. La polizia indaga negli ambienti degli spacciatori di droga.

Si aprirà il 25 marzo l'anno Santo
Con una solenne cerimonia, presieduta dal Papa, si aprirà ufficialmente nel pomeriggio del 25 marzo l'anno Santo. Il pontefice presiederà il rito nella basilica vaticana. Verrà aperta la porta santa chiusa da Paolo VI alla fine del '75. L'anno Santo dura fino al giorno di Pasqua dell'84 (cioè il 22 aprile).

Un miliardo dalla Regione per la salute mentale

La Regione ha stanziato un miliardo per l'attuazione del servizio di salute mentale. Il servizio è stato istituito con le prime misure urgenti varate nella scorsa settimana. Il provvedimento prevede la realizzazione di un pronto intervento ambulatoriale e domiciliare presso gli attuali servizi di diagnosi e cura e presso i centri di salute mentale della Usl.

Attività di formazione professionale per gli handicappati

La giunta comunale ha approvato il regolamento quadro per le attività di formazione professionale per l'inserimento degli handicappati. Il Comune intende così favorire al massimo la partecipazione degli handicappati alla realtà socio-economica e produttiva della città. Nel corso della seduta la giunta ha anche deliberato l'utilizzo di oltre due miliardi e 200 milioni per la sistemazione a verde privato di tutti gli edifici a Tor Bellanona, Rebibbia e Pietralata.

Telemann e Vivaldi alla XIX circoscrizione

Oggi pomeriggio all'auditorium «Einstein» (via Pasquale II, 237) in collaborazione con la XIX circoscrizione si terrà un concerto del complesso da camera dell'Accademia di Santa Cecilia. Verranno eseguite musiche di Telemann e Vivaldi.

Il partito

ROMA

CONGRESSI: AEROPORTUALI alle 17 con il compagno Sandro Morelli; ATAC SUD alle 16 (Ottaviano); ACCO: CASILINA (Nord); STATALI CENTRO (E. Mancini); ACOTRAL LAURENTINA alle 17 all'EUR (Ottaviano); CELLULA S. GIOVANNI alle 14 in sede (R. Balducci); CELLULA BANCA D'ITALIA alle 17-30 a Monti.
AZIONE: CENTRO alle 18-30 a Enti locali; CGZ (Proletti); APPIA alle 17-30 ad Alboreon (M. Bartolucci, Bonazzi).
ASSEMBLEE: OPERAIA TIBURTINA alle 17-30 (Forni, Granone).

COMITATO REGIONALE

ZONA SUD: ARENIA alle 19 Comitato direttivo più gruppo (Cervini); CIAMPINO alle 18 C. Direttivo (Bartolucci); CAVA DEI SELCI alle 18 Comitato direttivo (Rofoli).
* Presso il Centro culturale Tempo libero incontro dibattito in vista del XIII Congresso Nazionale sul «Contributo delle forze cattoliche ad una politica di rinnovamento e di alternati-

FROSINONE

In federazione alle 17 assemblee popolari con Leda Rocco, Giancarlo Anagni alle 18 Comitato cittadino (Campanari).

TV locali

VIDEO UNO

Ore 11.30 Film «Il vendicatore mascherato»; 13.30 Cartoni animati; 13.30 Telemag. «Mickey Rooney»; 14 TG; 14.10 Giallo «Il grido»; 14.45 Tutto Roma; 15.30 Telemag. «Perry Mason»; 16.30 Telemag. «L'assassio»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Mediaset; 20.30 Documentario «Natura selvaggia»; 20.30 Telemag. «Simplicius»; 21 TG; 21.15 in diretta con Giorgio; 22 Telemag. «Gunslinger»; 22.50 Film «Ascensore per una rapina».

TELETEVERE

Ore 8 Oroscopo; 8.10 I fatti del giorno; 9.40 Film «A tre passi dalla forca»; 10 Telemag. «10.30 Film»; 12 Telemag. «12.30 Film»; 14.45 Tutto Roma; 15.30 Telemag. «Perry Mason»; 16.30 Telemag. «L'assassio»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Mediaset; 20.30 Documentario «Natura selvaggia»; 20.30 Telemag. «Simplicius»; 21 TG; 21.15 in diretta con Giorgio; 22 Telemag. «Gunslinger»; 22.50 Film «Ascensore per una rapina».

TELETEROM

Ore 10.30 Cartoni animati; 11.30 Telemag. «11.30 Film»; 12.30 Telemag. «12.30 Film»; 14.45 Tutto Roma; 15.30 Telemag. «Perry Mason»; 16.30 Telemag. «L'assassio»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Mediaset; 20.30 Documentario «Natura selvaggia»; 20.30 Telemag. «Simplicius»; 21 TG; 21.15 in diretta con Giorgio; 22 Telemag. «Gunslinger»; 22.50 Film «Ascensore per una rapina».

TVR VOXSON

Ore 9 Telemag. «Da Dallas a Knots Landing»; 10 Telemag. «Il re dei re»; 10.30 Film «La figlia di Maria Hara»; 12 Telemag. «Bonanza»; 12.50 Cartoni animati; 13.50 Telemag. «Cuore selvaggio»; 14.15 Film «Rapina a New York»; 16.15 Cartoni animati; 18.30 Telemag. «The Rock»; 19.30 Telemag. «Cuore selvaggio»; 19.35 Film «La casa sommersa»; 22.15 Telemag. «Sesto senso»; 23.15 Film «Maytling»; 0.55 Telemag. «Giorno per giorno».

PTI

Ore 18.15 Trailer; 18.45 Cartoni animati; 19 TG; 19.15 Telemag. «Lucy e gli altri»; 20 Documentario; 20.30 Film; 22 Telemag. «L'esperto Bluey».

TELETEROM

Ore 10.30 Cartoni animati; 11.30 Telemag. «11.30 Film»; 12.30 Telemag. «12.30 Film»; 14.45 Tutto Roma; 15.30 Telemag. «Perry Mason»; 16.30 Telemag. «L'assassio»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Mediaset; 20.30 Documentario «Natura selvaggia»; 20.30 Telemag. «Simplicius»; 21 TG; 21.15 in diretta con Giorgio; 22 Telemag. «Gunslinger»; 22.50 Film «Ascensore per una rapina».

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS

P.zza della Repubblica, 47 - Tel. 464570 - 461411

RASSEGNA DI FILMS SUL BALLETO RUSSO

MERCOLEDÌ 26/1 - Cenerentola
VENERDÌ 28/1 - La bella addormentata
MERCOLEDÌ 2/2 - Il lago dei cigni
VENERDÌ 4/2 - Ballerina

Le proiezioni avranno inizio alle ore 17.30 nel Salone di Palazzo Albertoni, P.zza Campitelli 2 (IV piano).

VIAGGI IN UNIONE SOVIETICA PER...

APPASSIONATI DI SCACCHI

dal 4 al 10 marzo a Mosca per assistere al match mondiale KASPAROV-BELIAVSKIJ.

OPERATORI SANITARI

dal 15 al 24 aprile a Mosca, Leningrado. Kiev alla scoperta del sistema sanitario sovietico.

OPERATORI ECONOMICI

dal 15 al 22 maggio a Mosca e Leningrado per conoscere le potenzialità esport-importo dell'URSS.

APPASSIONATI DEL BALLETO

dal 22 al 29 maggio a Mosca e Leningrado per conoscere dal balletto russo.

Per informazioni rivolgersi all'Associazione ITALIA-URSS - P.zza della Repubblica 47 - tel. (06) 464570/461411

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Alto 20.30 (abb. Prime serali rec. 19). Prima rappresentazione di **Idomeneo** musica di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Peter Maag; maestro del coro Gianni Luzzati; regia, scene e costumi Luciano Damiani; coreografia Jean Pierre Ligeacis. Interpreti principali: Hermann Winkel, Clara Powell, Maria McLaughlin, Ursula Koschutz, Aldo Baldu. Nuovo allestimento.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

Alto 20.45. **Primo** Il Teatro Olimpico **Concerto del Fitzwilliam Quartet** in programma Ciaikovsky, Faure, Beethoven. Biglietti alla Filarmónica, via Flaminia, 118. Tel. 3601752. Dallo ore 16 in vendita presso il botteghino del Teatro (Piazza Genile da Fabriano - Tel. 393304).

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA

Alto 21. **Presso il Teatro Don Bosco (Via Publico Valerio, 63) Concerto dell'Orchestra da Camera di S. Cecilia** Michele Campanella (pianoforte), Musica di Mozart. In collaborazione con il Comune di Roma - Assessorato Cultura e la X Circoscrizione.

ATTIVITÀ ENCESTRATA

INVERNO MUSICALE ROMANO
All'Auditorium «A. Einstein» (Via Pasquale II, 237) in collaborazione con la XIX circoscrizione concerto del COMPLESSO DA CAMERA DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA. Con i solisti Antonio Salvatore (cantante), Augusto Lepori (foboe) e Claudio Capponi (viola). Al Teatro Don Bosco (Via Publico Valerio 63) in collaborazione con la X Circoscrizione, concerto dell'ENSEMBLE DA CAMERA DI SANTA CECILIA con Flaminia MICHELLE CAMPANELLA. Musica di HAYDN e MOZART.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

1 (Vicolo del Babuoso, 37)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale e alla respirazione e ai suoni vocali nell'impastazione della voce con inizio a gennaio.

GIORNE (Via delle Fornaci, 27)

Alto 21. **Europa music presenta Anna Barutti (pianoforte)**. Musica di Beethoven opp. 31 n. 2 - Op. 81a - Op. 57.

GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)

Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni. Tutti i mercoledì.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)

Riposo.
LAB II (Arco degli Accati, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppiate, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni a corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 10 alle 20 sabato e festivi esclusi.

OLIMPICO (Piazza Gea da Fabriano)

Riposo.
RODORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di musica antica per flauti, ance doppiate, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni a corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 10 alle 20 sabato e festivi esclusi.

REPUBBLICA (Via del Corso, 101 - Tel. 6782884/6792226 ore 16-20)

TEATRO SISTO (Viale dei Romagnoli, 121 - Ostia - Tel. 510570)
Riposo.

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568711)
Alto 21.30. **Gastone Pescucci in Coal...** tanto per rideri di Barbone, Floris, Tinn, Pescucci; con Niki Gaida. Regia di Angelo Fracassini.

ANTERIMA (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)

Alto 21.15. **La purga di Totò di George Feydeau**. Riduzione di Mario Moretti. Regia di Alberto Gagnari; con Carlo Cecchi, Rosara Marchi, Luigi Uzzo.

ARCAR (Via F. Paolo Tosti, 16/E)

Alto 21. **Scherzomassimo** Checov di A. Checov. **BEAT 72** (Via G.G. Belli, 72)

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

Alto 21.15. **La Comp. Teatro Bello presenta Orchestra di dame di Jean Anouilh** (Una storia di donne interpretata da donne con Alessandra, Romoli, Sansone, Tammarov, Sinatti, Buffoni, Tesconi. Regia di Antonio Salines).

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitencieri, 11)

Riposo.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo.

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 654531)

Alto 21. **La strega di Pilar Castel**. **DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alto 21. **Il Teatro Club Rigorista presenta La donna del mare di Ibsen**. Regia di Nino Savino; con Marinelli, Caronci, Fabiani, Lombardi, Romoli, Sansone.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

Alto 20.45 (abb. B). **Anita Procler in Le piccole volpe di L. Hellman**; con L. Pistilli, M. Crotti, N. Garay. **ETI-TORONIA** (Via degli Acquaristi, 16)
Alto 21.15. **La tragedia di Faust e Mefistofele** da Marlowe. Regia di Fabiana Magna e Carlo Montes; con Roberto Posa e Rosa Maria Tivolucio. Informazioni e prenotazioni al botteghino.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alto 21. **Venetotro** presenta **Venezia salvata** di T. Obba Babalola; con Leda Rocco, Sergio D'Avola, Claudio Gora, Margaret Mazzarini, Enno Grogga. Regia di Gianfranco De Bosio.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)

Alto 17. **Nacque al mondo un sole** (San Francesco) e **Lauda di Iacopone** da Toti con Gula Mongiovinio, R. Radice, M. Tempesta, G. Maestri, R. Spadola. Regia di Maestri.

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)

Alto 21.30. **La Comp. Ateph Teatro presenta Woyzeck** di G. Buchner. Adattamento e regia di Ugo Margio; con Severino Saltarello, Simona Volpi, Roberto Renna, Peppi Fofi, Rossella Iacono.

PALAZZO TAVERNA INARCH (Via di Monte Giordano, 36 - Tel. 6542245)

Alto 16.30. **Il silenzio riempito**. Incontri - seminari - spettacoli sulla vocazione in teatro. «Allentamento della voce drammatica» seminario di Carlo Melò.

PAROLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)

Alto 21. **Tra cattedre sul camò di R. De Baggis**; con P. Borboni, Diana Dei, Rita Livesi. Regia, scene e costumi F. Battistini. Musica B. Nicolai.

PICCOLO DI ROMA (Viale della Scala, 67 - Tel. 5895172)

Alto 20.45. **Adriano Martini e Cesare Gelli con la partecipazione di Ettore Conti** presentano: **I Fabbricanti di Mostri**. Uno spettacolo di Grand Guignol con testi originali di Corrado Augias. Regia di Augusto Zucchi. Scene e costumi di M. Mosconi.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)

SALA A: Alto 21.15 «Prima» **Puzza di basilico** di e con Antonio Petrolcelli. Regia di Amadeo Fago. **RUBINI** (Piazza della Scala, 67 - Tel. 5827170)
Alto 20.45. **Ante Durante**, Lida Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro di Roma **Corso Durante** presentano la novità assoluta di Enzo Liberti **Er lampugnara** di Lida Ducci. Regia di Lida Raimondi.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4758641)

Alto 21. **Garnier e Giovanni** presentano **Enrico Montano** in **Bravo**. Musical di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Gatti. **SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alto 21.30. **Manuela Morosini** presenta **L'astuzia della realtà** da Emily Dickinson. Alto 21. **Confuso sogno** di S. Penna; M. Morosini.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544001)

Alto 20.45. **Prima**. **Il cavaliere della rosa** di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazzolo. Regia di Egidio Marucco.

TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)

Alto 21. **La Scuola Ribalta** presenta **Pensazioni Pomodoro** 2 atti di Fierozzo Fiorentini. Regia di Benito Deotto. **TEATRO CIRCO SPAZIOZERO** (Via Galvani)
Alto 21. **Spaziozero** presenta **Tropici** spettacolo di Teatro Danza Mente. Regia di Nicola Marolla.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)

Mattinata per le scuole. **Petragebra** di Dora e Pierluigi Emmetti. **TEATRO DELLE MUE** (Via Fori, 43 - Tel. 852948)
Alto 21.30. **La Comp. L'Allegria** Brigata presenta **Giulio Cesare... ma non lo dote a Shakespeare** di Giulio Cesare. **TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alto 21.30. **Prudencia Molero** (poesia di Juan Gelman «Gotara» a cura di Lucia Poi).

SALA GRANDE: Alto 21. La Comp. Teatro T.I. presenta

Baraonda testo e regia di Marco Kliesner; con Luca Baroni, Marco Pagnani, Cristina Noci. **SALA ORFEO** Alto 21. **La Comp. Attori Insieme** presenta **Letto matrimoniale** di J. de Hartop.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)

Alto 21.30. **L'Associazione Culturale Beat 72** presenta **Sid Bou Said in Mario e la forza del destino**. Regia di Antonio Salines. **TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco - Tel. 6788569)
Alto 16.30. **La Nuova Opera dei Burattini** presenta **L'infante** di Luigi Uzzo. Regia di Nicola Marolla.

TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)

SALA A: Alto 21.15. **L'École du buffon** presenta **Contratto sociale** di e con Remigio Geronzi. **SALA B: Alto 21.15. Inferno e Paradiso** spettacolo di teatro, cinema e musica realizzato dal Laboratorio Maschere con la collaborazione artistica di Marco Fieramonte.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)

Alto 10. **Festa venete** gente. Musical di Mario Castellani. **TEATRO TSD** (Via della Paglia, 32)
Alto 21.30. **Pugacev di S. Esenin**. Regia di G. Pulone. **TEATRO TRIANON** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 6782884)
Alto 21.30. **Il cervello esplosivo** di Leo De Bernardis, con Leo De Bernardis, Tindaro M. Di Luca, Maria Divischi, Marlin Joseph e i partecipanti alla Scuola Viva di Teatro.

TEATRO ULPINO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 3567304)

Alto 21. **La notte degli assassini di José Triana**; con Francesco De Luca, Giovanni De Marco, Emanuela Fruscella. Regia di Stefano Napoli.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)

Testa e croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C (16-22.30). **AIRONE** (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
La cosa con R. Russell - H (VM 18) (16-22.30). **ALCYONE** (Via L. Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14) (16-22.30). **ALERI** (Via Rappelli, 1 - Tel. 295803)
I super draghi della notte (16-22.30). **AMBASCIA TORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Goderia (10-11.30-16-22.30). **AMBASSATA** (Via Accademia Agazzi, 57-59 - Tel. 654531)
Testa e croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C (16-22.30). **AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5815168)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C (16-22.30). **ANTARES** (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Scampato con J. Lemmon - DR (16-22.30). **ARISTON I** (Via Cecconi, 19 - Tel. 353230)
Il conte Teacchia con E. Montesano, V. Gassman - C (15-20.22.30). **ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Una lama nel buio con M. Streep - H (VM 14) (16-22.30). **BELITO** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610566)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C (16-22.30). **AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Yol e G. Gurney - DR (16-22.30). **BALDUINA** (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14) (16-22.30). **BARBERINI** (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C (16-22.30). **BELITO** (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16-22.30). **BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Superrecitazione (16-22.30). **BOLOGNA** (Via Stama, 7 - Tel. 462778)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (15-22.30). **CANTINOLA** (Via Sacconi - Tel. 393280)
Cenerentola - DA (15-20.22.30). **CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Star Trek 2 - FA (16-22.30). **CAPRANICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 679230)
Victor Victoria con J. Andrews - C (15-20.22.30). **CASSIO** (Via Cassia, 69 - Tel. 3651807)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C (16-22.30). **COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 35054). **E.T. L'extrater**

Lanciata dall'UISP

L'assemblea delle società un'idea da considerare

L'Uisp ha recentemente lanciato l'idea di un'assemblea nazionale delle società sportive. Se ne parla da anni, è stato un proposito accarezzato a lungo anche dal Coni, ma poi abbandonato. Forse per le difficoltà di pratica realizzazione, forse perché avrebbe probabilmente messo in moto meccanismi difficilmente controllabili. Secondo l'Uisp dovrebbe essere il naturale proseguimento della Conferenza nazionale. E una proposta da prendere in attenta considerazione nel momento in cui pare ci sia una certa tendenza ad archiviare (prima ancora che ne siano stati pubblicati gli atti) i risultati dell'assemblea nazionale di novembre. Anche noi, nelle scorse settimane, ci siamo chiesti se esiste un dopo-conferenza. Se, cioè, i punti d'approfondimento in quella sede sono stati sufficienti a risolvere i problemi-sport italiani abbiano trovato o no un successo sbocco lungo le linee che pure erano state individuate.

Francamente, ci pare che la risposta non possa essere del tutto positiva. Non arrivano segnali importanti né dal versante governativo né da quello sportivo. Se mai, abbiamo qualche atto negativo, come i recenti decreti fanfaniani che penalizzano non poco lo sport. La novità (la legge sulla riforma del credito sportivo e l'attuazione di alcune norme tributarie per le società sportive dilettantistiche) hanno tutte un'origine precedente alla Conferenza. A questo momento non sono passati ormai quasi tre mesi dalla chiusura dei lavori dell'Eur - non sappiamo, infatti se e quando si intende presentare la famosa legge-quadro; se si avvia e in quale data alla Commissione Interministeriale della Camera l'iter delle proposte di legge di iniziativa parlamentare sullo sport, frettolosamente scritte all'ordine del giorno proprio - e non a caso - nei giorni della Conferenza, e quando il neo ministro della Pubblica Istruzione presenterà il disegno di legge di riforma degli Iesf e quello della legge (del 1958) sui programmi di educazione fisica nella scuola (arrivano notizie non troppo confortanti dalla Commissione ministeriale che prepara i nuovi programmi per le scuole elementari); se si intende approfondire il discorso del fondo nazionale per lo sviluppo dello sport, organismo unitario per eccellenza, comprendendo il Coni, gli Enti di promozione e il Sindacato. Una sua iniziativa non sarebbe di poco conto. La Conferenza delle società sportive, proposta dall'Uisp, potrebbe, in questo frangente, diventare la sede ideale non solo per riprendere e approfondire i temi della Conferenza (l'errore sarebbe una ripetizione con allargamento a pure per mettere in chiaro - senza i palladiani delle sedi troppo ufficiali - i reali problemi di ognuno, proprio partendo dalla realtà «di base» e dai suoi problemi).

Un contributo a sbloccare la situazione potrebbe venire, se è in grado di dare segni di vita, dal Comitato per lo sviluppo dello sport, organismo unitario per eccellenza, comprendendo il Coni, gli Enti di promozione e il Sindacato. Una sua iniziativa non sarebbe di poco conto. La Conferenza delle società sportive, proposta dall'Uisp, potrebbe, in questo frangente, diventare la sede ideale non solo per riprendere e approfondire i temi della Conferenza (l'errore sarebbe una ripetizione con allargamento a pure per mettere in chiaro - senza i palladiani delle sedi troppo ufficiali - i reali problemi di ognuno, proprio partendo dalla realtà «di base» e dai suoi problemi).

Non vorremmo sembrare eccessivamente pessimisti, ma ci pare che la situazione non sia proprio confortante. Vogliamo essere chiari: si sta delineando una situazione di stallo o, peggio, di involuzione. Un accertato risultato positivo della Conferenza era stato senza dubbio

Calcio

Le due squadre hanno avuto da ridire sulle conduzioni arbitrali di domenica

Juve-Verona chiuderà le polemiche?

L'arbitraggio di Bergamo contro la Roma ancora al centro delle discussioni in casa veronese. Bagnoli: «La mia è stata una constatazione legata alla partita e non una campagna contro gli arbitri».

VERONA — La gara con la capolista è già archiviata, era stata presentata come il supermatch di questo campionato e non vi è dubbio che la sorpresa maggiore continua ad essere il fatto che una delle partecipanti al banchetto d'onore si chiamasse Verona. E dopo la Roma per i gialloblù si preannuncia la Juventus. Della squadra di Liedholm Osvaldo Bagnoli ha dato giudizi precisi e assai lusinghieri. «Sono convinto che sia la candidatura numero uno allo scudetto, volete le percentuali? Alla Roma un bel 30%».

«E la Juve? «Vi devo confessare che sono curioso di vederla magari di capire che cosa gli sta succedendo. Sono curioso perché avevo dato la squadra bianconera per lo scudetto. C'è chi ha detto che a Cesena ha dato segni di ripresa, naturalmente spero che non si scateni proprio a partire da domenica».

Curiosità per la Juventus, certezza per la Roma; e la Verona? «Cosa dovrei dire? Stanno continuando per le nostre strade abbiamo raccolto tante soddisfazioni, perché dovremmo cambiare qualche cosa? Tutti vogliono sapere dei nostri obiettivi, continuano a chiedersi dello scudetto. Sono sempre convinto che il traguardo della vittoria del campionato non sia il nostro obiettivo mentre molto più realisticamente possiamo puntare all'Uefa anche perché di posti disponibili ne sono quattro se non cinque. Vorrei che non si dimenticasse che eravamo una squadra che, considerate le caratteristiche dei suoi giocatori, avrebbe dovuto lottare per la salvezza. Ora non so se siamo a questo punto solo perché i ragazzi stanno rendendo molto di più del prevedibile, fatto che la nostra attica deve continuare ad essere quella di affrontare gara dopo gara senza precludersi nessuna ambizione, senza rinunciare alla possibilità di giocare secondo le nostre caratteristiche con chiunque».

La critica nei confronti di Bergamo rientra in questo schema o è il segnale che pretendete qualche cosa di più? «La mia è stata una constatazione legata alla partita non vuole essere una campagna contro gli arbitri o a sostegno delle "provinciali" contro le grosse squadre. Finora anche noi abbiamo avuto dei favori e dei torti e credo che le due cose si pareggino. Ripeto che nel comportamento dell'arbitro Bergamo ho ravvisato una condotta che ci ha complessivamente sfavoriti e che la Roma non aveva certo bisogno di questi favori, la sua forza è indubbia comunque».

Visto che anche la Juve ha contestato gli arbitri questa "preoccupazione" è un segnale per domenica prossima? «Inutile fare previsioni di questo tipo, tutt'al più se ne parlerà dopo la partita».

Che è un modo molto gentile per far sapere che se anche la Verona non passa le notti a sognare scudetti non ha comunque intenzione di lasciar perdere l'occasione per decisioni altrui.



● DIRCEU prende la mira pensando al big match di domenica contro i campioni d'Italia



● BETTEGA si gratta la testa pensando ai numerosi problemi della sua Juventus

Dopo i fatti di Cesena i bianconeri si sono cuciti la bocca. Parla soltanto l'allenatore Trapattoni per delega della società: «Basta con queste storie. Noi al vittimismo non siamo abituati. Dobbiamo reagire prontamente».

TORINO — La Signora, anche se solo parzialmente, riacquista la parola. Parla soltanto l'allenatore, Giovanni Trapattoni, per delega della società. E i giocatori? Nulla o poco più. Qualche mezza battuta, qualche sospiro, qualche mugugno, ma di dichiarazioni neanche la più pallida ombra. E un po' di Spagna di recente memoria, dove la nazionale azzurra, presentandosi danneggiata dalla l'offesa e delega capitano Zoff a parlare per tutti. La ragione del silenzio stampa in casa bianconera è nota. Gli juventini ritengono ingiusto il comportamento dell'arbitro Mattei in quel di Cesena, dopo che nelle altre due gare precedenti (contro il Genoa l'arbitro Redini avrebbe ignorato un fallo di Carmine Gentile ai danni di Bettega in area di rigore e sette giorni dopo a Torino altro fallo sullo stesso Bobby-gol da parte del sampdoriaiano Benetti anch'esso in area di rigore, questa volta con l'arbitro Bergamo) i direttori di gara avrebbero danneggiato palesemente i ragazzi di Trapattoni. Allora sotto cosa Trapattoni che in fin dei conti è rappresentante autorevolissimo. Per quali ragioni, mister, avete ordinato agli atleti questo silenzio stampa? La risposta del Trap è decisa. «Nessun ordine, sia ben chiaro. Non abbiamo parlato domenica esclusivamente per tutelarci. Yessette forse vittime? No. Noi al vittimismo non siamo assuefatti. Domenica in Romagna c'è solo stata una reazione nata nel match di ritorno della Supercuppa».

«Sul capitolo-scudetto l'allenatore è esplicito. «A questo punto ritengo che la Roma abbia all'incirca l'80% di probabilità di vincere lo scudetto, mentre la Verona fate un piacere ai romanisti... «Non mi interessano questi discorsi, taglia corto, se non interessa, e poi, ha proseguito Trapattoni, «il 2-2 finale era già meritato al termine dei primi 45 minuti di gioco».

Sul capitolo-scudetto l'allenatore è esplicito. «A questo punto ritengo che la Roma abbia all'incirca l'80% di probabilità di vincere lo scudetto, mentre la Verona fate un piacere ai romanisti... «Non mi interessano questi discorsi, taglia corto, se non interessa, e poi, ha proseguito Trapattoni, «il 2-2 finale era già meritato al termine dei primi 45 minuti di gioco».

«Prima dell'infortunio Rossi stava andando bene. Per cortesia non parliamo di crisi di Rossi. Tant'è che, a parte, diciamo che il nostro attaccante ha subito per ben due volte dei falli in piena area di rigore. Perché, fate un po' voi...».

Ultima nota: «Il tecnico bianconero volerà a Birmingham ad osservare i prossimi avversari dell'Aston Villa impegnati contro il Barcellona nel match di ritorno della Supercuppa».

Renzo Pasotto

Il campionato ha riportato alla ribalta la squadra petroniana

La Sinudyne è tornata grande

Il suo allenatore Mauro Di Vincenzo prevede una finalissima per lo scudetto con Billy e Scavolini - Domani i campioni d'Italia che non stanno giocando molto bene saranno di scena a Tel Aviv contro il Maccabi

Basket

Mauro Di Vincenzo, allenatore della Sinudyne, pronostica una finalissima con Billy e Scavolini. I bolognesi da tre domeniche a questa parte godono di molti favori di tutti i pronostici. Un quotidiano milanese titola la sua probabile scioltura nazionale da parte di giocatori appartenenti a squadre impegnate in coppa che vorrebbero essere lasciati a riposo (Marzorati e Meneghin) il 12 e il 13 febbraio quando giocheranno due volte con i cubani. Il Billy è partito per Tel Aviv portandosi dietro lo psicanalista, mentre la Ford vola oggi a Mosca tranquillo e sereno poiché sa che in questo momento è la più forte in coppa. Queste sono le noti-

coroma, le faticose vittorie su Honky e Peroni. Senza dimenticare che i canturini, e lo sanno tutti meno Peterson, non sanno proprio attaccare la zona. Primo, l'allenatore ci ha fatto pensare per anni, quando, ci della nazionale, ai nostri atleti spiegava tutto fuorché il modo di battere le difese a zona. Inoltre a Cantù, domenica Frederick non ha giocato. Non è possibile che l'assenza della guardia americana abbia aiutato Brunamonti ad essere tranquillo e più playmaker del solito? Vedremo.

Avremo il tempo di riflettere andando a guardare la nazionale di Gamba a Varese e a Bergamo, osservando per il campionato, oltre ai due punti, il no della loro immagine e qualche percentuale di speranza per giungere alla finalissima di Grenoble. Quest'anno il Billy non convince, cioè gioca a ben poco meglio dell'anno scorso, utilizzato a meraviglia il pacchetto dei lunghi in attacco (tra l'altro è il primo in classifica in campo) ma gli manca qualcosa. Riesce ad assentarsi durante il

gioco, butta via partite vinte: non riesce più a soffrire come una volta. È vero, in coppa gli manca esperienza (escluso Meneghin) e questo si paga: purtroppo sta scritto. Ed è già successo a Cantù e a Madrid. Sembrava una squadra insicura, stanca, stanca soprattutto di far fatica. Da tre anni spunta sangue per conquistare due punti, deve dare il 110 per cento. È stato così anche nell'anno dello scudetto quando Meneghin restò assente per molte settimane: oggi sa che è più forte e vorrebbe vincere divertendosi anche. Comprendiamo: vive un rigetto del dolore e della fatica psichica. In campionato può farcela, ma attenti alla punizione di coppa, che non sia troppo pesante.

Silvio Trevisani

Cartellino rosso

Senza atleti cosa organizzano?

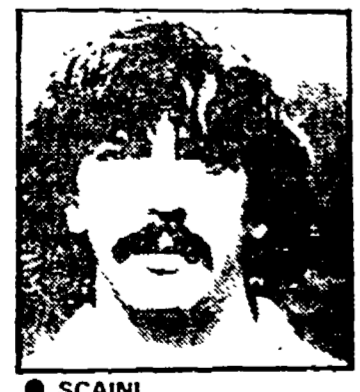
La Coppa del Mondo di sci di questa stagione è tralasciata anche per Schruns, nella vallata austriaca di Montafon. Vi si disputarono uno slalom, vinto a sorpresa dalla giovane austriaca Anni Kronbichler, e una discesa libera vinta dalla bella ticinese Doris De Agostini. Il programma prevedeva un'altra discesa libera che ne recuperava una non disputata per carenza di neve. Il giorno dello slalom c'era un tempo da lupi e le ragazze furono costrette a sciare sotto una tempesta di neve con fitta nebbia nella parte alta del tracciato. Nevicava in quota mentre a valle pioveva fitto. Uno slalom — meno che il vento non sia di quelli che fanno volare i paletti — è sempre possibile: basta avere una visibilità di una trentina di metri e che la neve non sia tale da accerchiare gli atleti.

A Schruns ci tenevano in modo particolare, per ovvie ragioni di prestigio, di sponsorizzazione e di turismo, anche alla seconda discesa libera. Il desiderio era lecito e apprezzabile. Ma quando si deve decidere di fare una cosa con protagonisti soggetti a rischi di cadute bisogna, appunto, fare i conti coi protagonisti. La seconda discesa libera non fu disputata perché i capisquadra, tutti, rifiutarono di mettere a repentaglio la corporatura dei polmoni non più ammettendo un precedente tanto pericoloso che garantirebbe l'immunità ai futuri ribelli.

Omero Vaghi, ex presidente della Federcsi italiana, è un saggio. La pensa così: «Se il delegato della Fis interpellava i capisquadra non accadeva niente. Il delegato ha quindi commesso l'errore di voler fare di testa sua: non si possono ignorare gli atleti e i capisquadra che li allenano e che vivono con loro». Ecco, non si possono ignorare gli atleti. O si vuole arrivare a uno sci fatto dagli organizzatori e magari recitato dai computer come ogni tanto ammenamente si fa col calcio? Gli organizzatori sono importanti, come lo sono i dirigenti e i tecnici. Ma senza atleti cosa organizzerebbero?

r.m.

Oggi il magistrato ascolterà la moglie di Scaini



● SCAINI

ROMA — Per la morte del giocatore Scaini qualcosa in Procura comincia a muoversi. Per il momento il dottor Pori, magistrato incaricato di far luce sulla vicenda, si limiterà ad aprire una serie di incontri in attesa di aprire l'inchiesta giudiziaria. Questa avverrà quasi sicuramente dopo aver conosciuto l'esito dell'autopsia, in programma questa mattina nell'Istituto di medicina legale, che dovrebbe svelare la causa che ha por-

tato lo sfortunato giocatore del Vicenza ad una morte repentina, dopo aver subito un'operazione al ginocchio.

Questa mattina, intanto, negli uffici della Procura di Roma, il dottor Pori avrà un incontro con la signora Maria Rosa Biancini, moglie di Scaini. Chiaramente il sostituto procuratore cercherà di sapere cosa è avvenuto con precisione, subito dopo l'intervento operatorio, quando il giocatore è stato ricoverato nella sua stanza. La signora Biancini sarà assistita dall'avvocato Rigo.

Ieri sono partite anche le comunicazioni giudiziarie per i sanitari di Villa Bianca che hanno compiuto l'operazione, cioè al professor Perugia, il chirurgo ortopedico della clinica romana, ai dottori Puddu e Marani, assistenti di Perugia, all'anestesista Romano. Sono state inviate comunicazioni anche al dottor Sinopoli, direttore sanitario della clinica, e alle infermiere che hanno assistito Scaini durante il collasso che l'ha portato alla morte.

ECONOMICI

VACANZE antinflazione? Prenotate entro febbraio appartamento prossimo estate Lido Adriano (Ravenna), ottimali sconti speciale 30%. Tel. 0544/434366

abbonatevi a l'Unità

I due campioni disputeranno la rivincita di Dublino sul ring di Capo d'Orlando

Nash ancora KO contro Gibilisco?

Pugilato

Il punch di Gibilisco mi sorprese a Dublino e dovette togliermi la cintura... è Charlie Nash che parla con calma, senza jattanza malgrado dica - allora non conosco Joey, faceva scotto Mickey Duff e credevo fosse una difesa facile. Invece mi resi subito conto che mai nella mia carriera mi era capitato un tipo con mani tanto pesanti e con tanta stammina dentro. Sicuro, Joey Gibilisco è il fighter più potente che ricordo, più duro di Jim Watt che era campione del mondo ed anche di Ken Buchanan altro campione del mondo e persino di Tony Willis che è un uelero. Stacola, però, finirà in maniera diversa perché conosco Gibilisco e lo prenderò dalla parte giusta. La cintura sarà di nuovo mia...».

Lo scozzese Ben Buchanan è stato campione del mondo dei leggeri dal 1970 per due anni, l'altro scozzese Jim Watt quando pure il titolo dei leggeri per il World Boxing Council dal 1979 al 1981 quando venne detronizzato dal grande Alexis Arguello; invece il giovane Tony Willis, nativo di Liverpool nel 1960, è una delle nuove «star» del pugilato britannico assieme al peso massimo Frank Bruno un picchiatto nero, al peso medio Nick Willshire di Bristol ed all'altro «160 libbre» Mark Kaylor di West Ham. Tra l'altro Tony Willis, ultimo vincitore di Charlie Nash, fece soffrire Patrizio Oliva nella semifinale dell'Olimpiade di Mosca.

con i segni del mestiere, volto pallido e magro, un fisico ossuto, Charlie Nash, irlandese di Derry, dove nacque il 10 maggio 1951, è quindi più anziano di Joey Gibilisco attuale campione d'Europa dei leggeri che, invece, venne alla luce il primo maggio 1954 a Solarino, Sicilia. Però Joey entrò un anno prima nella professione, esattamente il 18 febbraio 1974 a Melbourne dato che la sua famiglia era emigrata in Australia. Il rude ambiente pugilistico di quel lontano continente tramutò il paffuto ed indolente Giuseppino Gibilisco in un guerriero spietato e durissimo perché sul ring australiano conta la legge del più forte. Di chi picchia di più, non del più intelligente ed abile.

Joey Gibilisco, sostenuto dai 16 fight in Australia ed uno a Bangkok, Thailandia, subendo 4 sconfitte sempre per verdetto perché il ragazzo è una roccia, giunto in Italia nella scia di Rocky Marciano campione del mondo dei medi jr., portò nelle nostre arene il medesimo vertice nello spettacolo, impetuoso, drammatico che tanto piace agli spettatori australiani. Basta ricordare il suo tremendo fight con l'inglese Ray Catouse a Campobasso finito alla pari, ma che costò caro allo sfidante britannico distrutto da quel pestaggio. Catouse e poi stato messo K.O. da George Feeney, prossimo avversario, a Saint Vincent di Ray «Boom Boom» Mancini campione mondiale dei leggeri per la W.B.A.

Lo scorso 21 dicembre Joey Gibilisco ha battuto a Sassari in otto assalti furiosi Dan M'Putu dello Zaire, che uscito dalle corde è stato colto da un collasso e

ricoverato all'ospedale. Rimesso dopo la grande paura il nero M'Putu mentre tornava in treno a Dunquerque, dove risiede, si sentì di nuovo male a Dole dove venne tirato il segnale d'allarme. L'africano, colpito da una crisi di epilessia, venne trasportato al centro ospedaliero di Besançon. Il pugile, tornato a Dunquerque, è stato sottoposto a svariati esami: poi sarà che Dan M'Putu cova un male antico come sembra probabile; tuttavia i colpi violenti di Gibilisco magari hanno messo in moto un meccanismo miocardico nel fisico provato dello zairese. Insomma i pugni distruttivi di Joey Gibilisco pesano sul futuro anche del fiducioso Charlie Nash che, il prossimo 17 febbraio, a Capo d'Orlando, in Sicilia, avrà la rivincita per il campionato anche se lo sfidante ufficiale, per l'EBU è il tedesco occidentale René Weller, 29 anni lo scorso 21 novembre, un pugile temibile invitato tra i professionisti.

Nella sua difesa volontaria, Gibilisco potrebbe confermare il risultato di Dublino quando stese Nash nel quinto assalto con un destro possente. Non dimentichiamo che l'indiano è un southpaw, un guardia falsa, quindi particolarmente vulnerabile sui destri dell'avversario e il destro è appunto il martello di Joey, anche se il suo crochiet sinistro può folminare. Tuttavia non bisogna sottovalutare Charlie Nash vincitore di Ken Buchanan a Copenaghen nel 1979 e dello spagnolo Francisco Leon l'anno dopo. Il southpaw Leon è lo sfidante ufficiale di Patrizio Oliva campione d'Europa dei welter jr. Il 13 marzo 1980, a Glasgow, Nash contese senza fortuna a

Giuseppe Signori

Sportflash

Quote popolari per i vincitori del Totocalcio

Saranno molto popolari le quote che spettano ai vincitori dell'ultimo concorso del Totocalcio. Ai 12.068 vincenti con punti 13 andranno L. 607.000, ai 211.267 con punti 12, L. 34.000

Condannato P. Sala per oltraggio ad un vigile

Pandolfo Sala, gestore della Fierrentina è stato condannato dal tribunale di Genova per oltraggio nei confronti di un vigile urbano. A Sala sono stati concessi i benefici della legge. L'episodio risale al marzo scorso quando il giocatore insultò un vigile che gli aveva fatto una multa.

Il Cosenza esonerò Mujesan

Dopo avergli rinnovato la fiducia sette giorni fa, ieri il consiglio direttivo del Cosenza ha esonerato l'allenatore Mujesan. A far precipitare le cose il paraggio casalingo di domenica con la Nocera.

La corsa tris venerdì ad Agnano

Questo il campo dei partenti del premio Sedan di galoppo in programma alippodromo di Agnano venerdì e valevole come corsa tris: Forest Ride, Il Tarshan, Tark, Alberto Gasconetti, Marquis, Soverano, Ori, Italo D'Ascanigno, Mongana, Borromini, Deplurim, Bird Sweetier, Prince Appeal, Eldorado, Dragonetti, Reasta, Dino

Giuseppe Signori

Difficoltà e ostacoli sul cammino della rivoluzione

Qui a fianco: cittadini esultanti saluto il passaggio dei combattenti. Sotto: rivoluzionari sandinisti davanti al palazzo del governo a Managua subito dopo la vittoria contro gli uomini di Somoza



Nicaragua, volti drammatici di un paese assediato

Significative conquiste - Iniziative USA per accelerare lo «strangolamento» economico - Aggressioni dalla frontiera honduregna

Dal nostro inviato
MANAGUA — Dove c'erano macerie ormai vecchie e una sorta di savana, ora ci sono strade nuove o semplicemente erba tagliata a prato. Accanto al palazzo del governo dove fino a qualche mese fa erano allineate carcasse di carri armati e di veicoli militari distrutti dalla guerra e mangiati dalla ruggine c'è un grande parco. È l'immagine del campo che in poco tempo ha reso Managua più simile ad una città. Solo all'inizio dell'anno era ancora l'assurdo, con il centro cittadino sommerso dalle macerie del terremoto che aveva distrutto nel '72 una vastissima zona e per quell'altro terremoto che era stata la depressione di Somoza che aveva messo sui propri conti in banca tutti i fondi internazionali destinati alla ricostruzione.

Ma vi è un altro proposito nelle pressioni sul Nicaragua. Costringere i sandinisti a radicalizzarsi nella speranza che in questo modo si isolino internazionalmente e sul piano interno dai ceti medi. In questa battaglia morale il nemico usa tutto. Gli errori dei sandinisti, come quando si sono compiuti interventi sbagliati sulle comunità indigene della costa atlantica cercando di alfabetizzare in spagnolo e non nell'idioma locale, o come quando si è cercato di spostare più a sud le popolazioni di alcuni villaggi di Misquitos che per la loro vicinanza con la frontiera nord potevano essere in pericolo, senza fare prima un'opera di convincimento. Ma anche la generosità di una rivoluzione che, come ha detto il ministro degli Interni Tomas Borge, «ha il senso della rinuncia alla vendetta». Perché dopo la vittoria i sandinisti abolirono la pena di morte e assassini e torturatori somozisti vennero condannati a pene detentive anche miti o addirittura graziate. «È solo il frutto della loro generosità — mi è stato detto con rabbia da un ex guardie nazionalista — le migliaia di ex guardie somoziste che ogni giorno dal territorio dell'Honduras fanno incursioni, uccidono, distruggono, mettono in pericolo il futuro del paese».

Ora, sul piano politico interno il dibattito è sulla legge dei partiti che dovrebbe essere proclamata, insieme alla legge elettorale, quest'anno perché possano svolgersi elezioni nel 1985. In un paese dove i mezzi di produzione sono per il 60 per cento in mano ai privati e dove a questi viene fornito il 65 per cento del credito pubblico, sembra naturale che esistano più partiti e i sandinisti si sono impegnati a garantire il pluripartitismo. Ma il fronte sandinista. In realtà una scelta non è stata ancora compiuta come risulta dalle parole del vicecomandante Rafael Solís, segretario della commissione del consiglio di Stato che sta preparando la legge sui partiti. «Quello che non si è ancora deciso — dice infatti — è il livello di partecipazione dei partiti di opposizione, cioè se avranno il diritto di conquistare il potere o no. Il problema è che noi vogliamo garantire che non succedrà quel che è successo in Cile. Nello stesso tempo non è facile dire alla gente che mettiamo tutto in gioco, dopo che abbiamo proclamato la guerra e nei comizi che la rivoluzione è irreversibile. Quel che è certo è che la situazione influirà notevolmente su quel che decideremo». Certo le pressioni militari avranno ed hanno un peso.

Il comandante Carlos Nuñez Tellez, presidente del parlamento, mi guarda con diffidenza e mi dice: «Tu pensi che se ci invaderanno lo continuerò a dirigere il parlamento come se niente fosse? Mi sembra ovvio che piangerò tutto ciò che è combaciato. Ma anche se le pressioni militari ed economiche statunitensi sembrano mirare proprio a questo, a vincere subito o a costringere i sandinisti ad isolarsi per essere sconfitti più tardi, è comunque evidente che anche dentro il fronte la questione istituzionale è irrisolta. Certo non ha contribuito a sbloccarla il senso del pluralismo l'annuncio dei partiti conservatori i quali hanno deciso di ritirarsi dalle discussioni sulla legge dei partiti perché — hanno dichiarato — nel paese esiste lo stato d'emergenza che limita la libertà di stampa.

Ucciso un giudice coraggioso

lo tenevano d'occhio questo giudice sgobbone che non si piegava al compromesso, si sfoga qualcuno. Ma Ciccio Montalto, non badava a depistare probabili assassini.



TRAPANI — Il corpo del dott. Giangiacomo Ciccio Montalto barbaramente assassinato nell'agguato mafioso

sitoria in corte d'assise, in un processo «minore» per un omicidio compiuto da una banda feroce, legata al sottobosco di racket ed estorsioni, che ora è morto. All'1,12, ma la risposta, Terribilmente meccanica, la fornirono le lancette della «Golf» bloccate, non le decine di famiglie che vivono a pochi metri dal luogo dell'imboscata. Si sono barricati tutti in casa, quando i mitra hanno cominciato a crepitare, terrorizzati tanto da non riuscire a dare l'allarme. «Vete sentito nulla? Solo qualcuno ha ammesso: «Ci sembravano gli spari di cacciatori».

Il corpo dilaniato di Ciccio Montalto verrà ritrovato alle 6.30 da un contadino che attraversava via Carolo per raggiungere la campagna. Mezz'ora dopo, schieramento di polizia, carabinieri, magistrati. Troppo tardi per improvvisare qualche battuta, in orario invece per espletare le solite formalità di rito, anche se il medico legale verrà da Palermo con ben tre ore di ritardo.

Il magistrato, che lascia la moglie Maria La Torre, 40 anni, professoressa all'Istituto tecnico commerciale Calvino di Trapani e tre bambini, di 4, 8 e 12 anni, è vissuto ed è morto in magistratura. Suo padre Enrico, trapanese, pensionato, vive a Palermo, dove aveva raggiunto il grado di presidente di sezione in cassazione.

Continuerà l'ipocrisia?

Nelle stesse ore in cui sui nostri tavoli arrivavano le note delle agenzie che davano notizia dell'assassinio del giudice trapanese, un'altra nota ci comunicava che «sono stati trasmessi all'ufficio Istruzione per l'indagine formale gli atti svolti dalla Procura per identificare gli as-

sassinati dell'on. Pio La Torre e di Rosario Di Salvo». La nota così continua: «La formalizzazione del procedimento è avvenuta contro ignoti». Ecco l'altro dato su cui riflettere ancora. Nei giorni scorsi è stata formalizzata, sempre «contro ignoti», l'istruttoria per l'uccisione del giudice

Costa. Il processo per l'uccisione di Cesare Terranova e Lenin Mancuso è un'ipocrisia in linea con le svolte in queste settimane. Non sono una testimonianza. Invece per i delitti di cui parliamo c'è solo un silenzio cupo e tombale. E francamente non crediamo che cambieranno le cose con i discorsi che saranno in questi giorni dal giudice Ciccio Montalto e con i «vertici» convocati dai ministri. La stessa legge La Torre non basta. Proprio il delitto di Trapani, se si prendono in considerazione le in-

giuste diverse prima o dopo si viene a capo di qualcosa. I processi contro le BR e Prima linea che si svolgono in queste settimane ne sono una testimonianza. Invece per i delitti di cui parliamo c'è solo un silenzio cupo e tombale. E francamente non crediamo che cambieranno le cose con i discorsi che saranno in questi giorni dal giudice Ciccio Montalto e con i «vertici» convocati dai ministri. La stessa legge La Torre non basta. Proprio il delitto di Trapani, se si prendono in considerazione le in-

chieste del giudice assassinato, ci dice che se non c'è un radicale mutamento nella direzione della vita pubblica, non si verrà a capo di nulla. E questo mutamento non si otterrà con il rinnovamento della DC di cui parla (appunto) l'on. De Mita o con alternanze che lasciano in piedi un sistema di potere in cui il nome è il simbolo degli interessi che il giudice trapanese voleva colpire e di cui è rimasto vittima. Ci vuole ben altro.

Saverio Lodato

em. ma.

Asfissati quattro operai

ipendenza della società da tanti anni, ha un rapporto di lavoro stabile. Molti suoi colleghi però non sono nelle stesse condizioni: sono assenti per periodi di tempo brevi, per costruire piccoli tratti del metanodotto — entro il quale dovrà passare il gas algerino — e poi vengono licenziati. La Salpem — del gruppo ENI — ha vinto l'appalto per costruire la rete di distribuzione nella zona a cavallo tra il Lazio e la Campania. Poteva essere una occasione buona per assorbire un po' di disoccupati di Caserta. Ma non è stato così. Gran parte degli operai sono stati trasferiti da altre città — come tre delle

pareti e via dicendo. In genere, è stato l'assassinio, dall'esterno, con un pulsante. Lunedì pomeriggio però il «maialino» — come tutti chiamano il sofisticato apparecchio — è una volta dentro la tubatura non ha più risposto al comando. Ed è stato proprio per recuperare, che i quattro operai si sono introdotti nella «galleria».

nessuno. E poi ci sono i mezzi meccanici, tutti vecchi, antiquati, pericolosi. Anche nella tragedia di lunedì sera forse la Salpem ha le sue responsabilità. «Vedrai» — riprende Luciano Muselli — «ora l'azienda dirà che aveva a disposizione le maschere antigas e che prima di entrare nel tunnel bisognava andarsene a prendere al magazzino. Ma in tanti anni che sono qui di macchine non ne ho mai vista una e soprattutto non ho mai sentito un dirigente che dà il permesso di interrompere il lavoro: se hai un compito, lo devi finire, la macchina dura poco, fino a che la Fiat di Cassino non ha deciso la cassa integrazione. Non c'è più speranza di entrare nel «fabbricco», non c'è più speranza di trovare un posto nell'industria. I disoccupati sono 13 mila, gli operai sospesi parecchie migliaia».

biamo tempo, verremo. Per far arrivare le «autorità» nel cantiere ci sono voluti però quattro morti. Ora, però, nulla potrà tornare a essere come prima. E non solo per quello che riguarda l'organizzazione del lavoro. Parlando con i delegati, con gli operai della Salpem, poco alla volta, con mille timori, viene fuori una realtà difficile, una azienda — e in fondo un'intera zona — dove il sindacato incontra tanti ostacoli, e non solo tra i padroni. Qui nel basso Lazio il «vite» della Salpem è un'azienda dura, fino a che la Fiat di Cassino non ha deciso la cassa integrazione. Non c'è più speranza di entrare nel «fabbricco», non c'è più speranza di trovare un posto nell'industria. I disoccupati sono 13 mila, gli operai sospesi parecchie migliaia».

già Saipem, anche se per pochi anni, le «autorità» nel cantiere ci sono voluti però quattro morti. Ora, però, nulla potrà tornare a essere come prima. E non solo per quello che riguarda l'organizzazione del lavoro. Parlando con i delegati, con gli operai della Salpem, poco alla volta, con mille timori, viene fuori una realtà difficile, una azienda — e in fondo un'intera zona — dove il sindacato incontra tanti ostacoli, e non solo tra i padroni. Qui nel basso Lazio il «vite» della Salpem è un'azienda dura, fino a che la Fiat di Cassino non ha deciso la cassa integrazione. Non c'è più speranza di entrare nel «fabbricco», non c'è più speranza di trovare un posto nell'industria. I disoccupati sono 13 mila, gli operai sospesi parecchie migliaia».

Stefano Bocconetti

Napoli contro le estorsioni

proprio sussulto di popolo contro la camorra, qualcosa senza precedenti, partito dagli studenti, che ha coinvolto persino le massime gerarchie della Chiesa cattolica (è di ieri un appello del cardinale Ursi), e che culminerà l'undici febbraio in un meeting nazionale a Napoli di tutti i giovani italiani scesi in piazza in questi mesi contro mafia e camorra. Ha, insomma, il segno netto di un grande scatto democratico e civile, al quale subito Valenzi e la giunta hanno fatto giungere la loro solidarietà.

quacosa come cento miliardi all'anno a negoziare con i delinquenti. Un giovane che lavora in questo settore guadagna dai tre ai quattro milioni al mese. Ci sono ragazzi di quattordici anni, come quello arrestato a Torre del Greco, e malavitosi venuti dall'estero, come il francese di Bordeaux che agiva nel centro storico.

farmacista che ebbe il coraggio di denunciare l'estorsione ma poi, per evitare rappresaglie, d'accordo con un funzionario di polizia, si fece incriminare per favoreggiamento. In modo da comparire al processo sul banco degli imputati insieme ai suoi colleghi, e svilare così i sospetti.

sto che in dodici mesi sono stati denunciati soltanto 374 tentativi di estorsione, a fronte di circa diecimila che sono calcolati dalla polizia. E trecento gli arrestati. Ieri uno di questi ha risposto sparando ai poliziotti ed è stato ucciso in pieno centro, all'ora di punta.

una città con 350 mila disoccupati, con un esercito di marginali, precari, lavoratorini «neri», dove la mancanza di un'opera pubblica di vita decorosa stravolge tutte le regole della convivenza civile, modifica radicalmente e imbarbarisce gli stessi meccanismi di promozione sociale e umana. Colpisce, in questa grande città, sul cui nome il governo ha scritto da tempo un'ipotesi «classica» che sia la forza di reazione, l'ambizione democratica a cambiare la propria condizione. E colpisce che mentre dalle fabbriche come dai negozi si alza unanime una richiesta di più governo, la DC, responsabile di una crisi perenne alla Regione, abbia sferrato proprio in questi giorni un attacco deciso per lasciare senza governo anche l'unica istituzione che da sette anni prende sulle proprie spalle responsabilità proprie ed altrui: il Comune, la giunta guidata da Maurizio Valenzi.

Antonio Polito

Pena commutata per Jiang Qing

di esecuzioni capitali al mese. In genere si tratta di casi di omicidio, stupro, rapina con conseguenze gravi sulle persone, gravi reati economici. Per i reati comuni, la condanna va ratificata dalla corte provinciale, mentre, dal 1981 in poi, i reati «controrivoluzionari» o quelli di corruzione richiedono una ratifica della pena capitale da parte della Corte suprema. È comunque raro che si proceda all'esecuzione quando la con-

danna è stata inflitta con la sospensione. Dopo il processo ai «dieci» due anni fa, si sono svolti diversi altri processi, a livello locale, contro esponenti minori delle «cricche controrivoluzionarie di Lin Biao e Jiang Qing». Ma nessuno di questi processi si era concluso con condanne a morte. Proprio in questi ultimi giorni invece è stata data ampia pubblicità dalla stampa cinese alla faccenda di due funzionari di livello abbastanza elevato

accusati di corruzione ed appropriazione indebita. L'uno, un funzionario di banca, era stato accusato di aver sottratto dei fondi ed averli investiti nel contrabbando, mentre l'altro caso — cui è stato dato ancor maggior rilievo come «esemplare» — era quello di un segretario di partito a livello di distretto accusato di incetta di merci e di aver accettato delle bustarelle.

sono di questi processi si era concluso con condanne a morte. Proprio in questi ultimi giorni invece è stata data ampia pubblicità dalla stampa cinese alla faccenda di due funzionari di livello abbastanza elevato

accusati di corruzione ed appropriazione indebita. L'uno, un funzionario di banca, era stato accusato di aver sottratto dei fondi ed averli investiti nel contrabbando, mentre l'altro caso — cui è stato dato ancor maggior rilievo come «esemplare» — era quello di un segretario di partito a livello di distretto accusato di incetta di merci e di aver accettato delle bustarelle.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Avella

Edizione S. p. a. di Mania

Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 6 gennaio 1958

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75

CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

Telex 4.95.02.61-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5